

a.i.s.e. - i figli dei lavoratori emigrati in europa 3 - svizzera
roma (aise) - in svizzera i 25 cantoni hanno strutture e le
gi scolastiche diverse, per cui la scuola svizzera e' contraddistin
ta da una innumerevole variet  di istituzioni, differenti da canto
ne a cantone e, persino, da comune a comune. non e' percio' possi
bile presentare dati statistici a livello federale sulla frequenza
dei bambini italiani nelle scuole svizzere. questa situazione scola
stica e strutturale cosi' eterogenea crea notevoli difficolta' ai
lavoratori emigrati e ai loro figli soggetti all'obbligo scolastico
come i loro coetanei svizzeri per la durata di otto o nove anni.
molte famiglie straniere sono poco informate sul sistema scolastico
svizzero, cio' non consente ad ogni scolaro emigrato di operare scel
te corrispondenti alle proprie capacita' o attitudini. nel cantone
di s. gallo sono presenti nel 1977 3.300 scolari stranieri (italia
ni, spagnoli, jugoslavi, greci). in svizzera i bambini stranieri
che entrano ogni anno nell'eta' scolare sono circa 12.000 nel 1980
saranno 21.000. gli obiettivi della politica scolastica per i fi
gli degli emigrati in svizzera sono: assimilazione dell'immigrato,
nel rispetto della sua identita' culturale: integrazione degli
scolari emigrati nel sistema scolastico locale. le norme per
l'integrazione scolastica e sociale degli scolari emigrati sono
emanate da ogni governo cantonale. infine, i corsi in lingua ma
terna, spesso effettuati nel pomeriggio, risultano poco integra
ti nella scuola svizzera; sono istituiti per lo piu' nelle citta'
e raggiungono poco piu' di 1/4 della popolazione scolastica emi
grata che assolve l'obbligo delle scuole svizzere. a differenza
dei bambini spagnoli jugoslavi e greci, quelli italiani usufrui
scono di una vasta organizzazione di corsi in lingua italiana
in tutti i cantoni della svizzera. il governo italiano, in merito,
sostiene un notevole sforzo per migliorare le condizione di forma
zione di base dei bambini italiani non solo per quanto riguarda
i corsi di lingua italiana, ma anche per le scuole materne e i nidi
d'infanzia e per i corsi speciali di licenza media (haupt shule.)
(salvo buzzanca ((aise))



Dieci miliardi pronti a tornare in Italia: ma chi li deve incassare?

Ancora fermi in Svizzera i ristorni sulle tasse pagate dai frontalieri

(NOSTRO SERVIZIO)

LUCANO — Tre Cantoni svizzeri e precisamente il Ticino, i Grigioni e il Vallese tengono a disposizione delle province di Como, Sondrio, Varese e Novara oltre 10 miliardi di lire costituiti da una parte delle tasse versate dai lavoratori frontalieri al Governo svizzero. Una convenzione in tal senso è stata ultimamente ratificata sia dal Parlamento italiano che dal Consiglio di Stato elvetico, ma finora neanche una lira ha varcato il confine.

Ma di chi sono le responsabilità di questo ritardo? Non certo della Svizzera che si dice pronta a versare quanto dovuto. I 10 miliardi dovrebbero entrare nelle casse del Tesoro italiano e successivamente, secondo gli orientamenti di massima, la somma, da Roma, dovrebbe essere versata alle Regioni e da queste ai Comuni maggiormente interessati al fenomeno del frontalierato. Si tratta dei cosiddetti "comuni-dormitorio".

I ristorni, al momento, assommano, come si è detto, a 10 miliardi di lire, tenuto conto degli arretrati di cinque anni. In seguito la loro enti-

tà dovrebbe attestarsi attorno ai due miliardi all'anno.

Il problema di utilizzare i 10 miliardi arretrati e di gestire annualmente i due miliardi ha stimolato la costituzione di consorzi di Comuni frontalieri, con tanto di statuto, i quali sostengono il diritto di amministrare quei quattrini e di evitare la dispersione a pioggia. Comune per Comune in base al numero dei frontalieri di appartenenza.

A loro volta le associazioni che rappresentano i frontalieri hanno fatto sentire la loro voce e si sono espressi per una divisione in "bacini di utenza" nell'ambito dei comprensori o delle comunità montane. In proposito è stata redatta anche una statistica comune per comune per stabilire la provenienza dei lavoratori frontalieri. E' così risultato che i lavoratori italiani, occupati come frontalieri nel Canton Ticino, sono più di 25.000 ed 11.000 di essi (5.200 maschi e 4.200 femmine) appartengono alla provincia di Como.

La provincia di Sondrio registra, 2.373 frontalieri divisi in 2.313 maschi e 60 donne. Altri appartengono, come si è

detto, alle province di Varese di Novara.

Ma vediamo che cosa afferma la convenzione. «Ciascuno dei Cantoni verserà le somme dovute in franchi svizzeri nel primo semestre dell'anno successivo in un apposito fondo intestato al ministero del Tesoro italiano che, successivamente, le metterà a disposizione del ministero delle Finanze».

Quali i comuni che riceveranno i soldi dei "ristorni"? A questo interrogativo risponde l'articolo 4 della convenzione: «Riceveranno i soldi quei comuni nei quali risiede un adeguato numero di frontalieri». L'adeguato numero è una scelta precisa e voluta: i comuni con pochi frontalieri in rapporto alla popolazione occupata o residente non vengono logicamente presi in considerazione. E' stato infatti fatto notare che la città di Milano ha frontalieri che però non comportano il benché minimo disagio al suo bilancio comunale. Ecco perché dei 177 comuni lombardi interessati ai "ristorni" saranno poco più di una trentina a beneficiarne veramente.

Luigi Pozzali

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANOdi del 22-2-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lo sgombero dall'Iran dei cittadini italiani

Sono cinquecento gli italiani evacuati dall'Iran tramite gli « Hercules » della 46.a aerobrigata di stanza all'aeroporto di San Giusto. Lo ha detto il comandante della base aerea, generale Zeno Tascio, nel corso di una conferenza stampa durante la quale è stato fatto il punto circa la situazione dei cittadini italiani in Iran. I « C 130 » dell'aeronautica militare — che hanno trasportato anche cittadini di altre nazionalità — hanno fatto la spola fra Teheran e gli aeroporti di Kuwait ed Ankara da dove poi i passeggeri hanno proseguito con voli di linea per le destinazioni finali. Due « Hercules » sono ancora impegnati nel Medio Oriente ed il comando dell'aerobrigata d'intesa con il ministro degli Esteri, li ha posti di stanza a Baghdad e Ankara, pronti a decollare per Teheran.

Il generale Tascio ha poi accennato alle difficoltà incontrate nel corso della missione di evacuazione, difficoltà non solo di ordine burocratico ma anche tecnico, relative soprattutto ai servizi logistici a terra per gli aerei.

La Farnesina: non serve con l'Iran un « riconoscimento »

Roma, 21 febbraio.

In risposta alle sollecitazioni per una distinzione fra formale riconoscimento e continuazione dei rapporti diplomatici con l'Iran la Farnesina fa notare che la prassi sempre seguita dall'Italia e dalla maggioranza degli altri paesi euro-

pei (con eccezione della Gran Bretagna) è che una dichiarazione di riconoscimento viene emessa dal nostro paese in caso di formazione di un nuovo Stato.

Nel caso iraniano, la questione è stata risolta dal governo italiano fin dal 13 febbraio con la decisione di comunicare al nuovo governo iraniano la determinazione di proseguire i normali rapporti diplomatici.

Successivamente alla comunicazione formale il presidente del consiglio Andreotti ha inviato al primo ministro Bazar-gan un proprio messaggio nel quale ha formulato i più fervidi voti augurali per il futuro benessere dell'Iran aggiungendo che l'Italia intende collaborare con il paese tradizionalmente amico.

La stessi prassi — coordinata nell'ambito della cooperazione politica dei Nove — è stata seguita da tutti i governi della comunità europea salvo che da parte della Gran Bretagna la quale, a sua volta, ha annunciato la propria decisione al governo di Tcheran secondo le modalità tradizionalmente seguite da Londra, il 13 febbraio.

Prosegue il lavoro nelle commissioni

Italiani all'estero: inchiesta del Senato

Stimolanti quesiti posti dai democristiani Foschi, Sarti, Marchetti ed Orlando — Per le ACLI, presenti Rosati e Martoriati - I problemi di ordine sociale e quelli di ordine strettamente economico

ROMA — I senatori hanno proseguito anche ieri (non in aula, in quanto la mancanza dell'interlocutore naturale — il Governo — non consente all'assemblea di occuparsi di problemi che non siano quelli strettamente urgenti, e contenuti quindi nei decreti legge) il normale lavoro quotidiano nell'ambito delle commissioni permanenti; gli argomenti trattati di cui dare notizia sono essenzialmente due: comunità italiane all'estero e assistenza minorile; due indagini conoscitive di grande rilievo, sui cui sviluppi non mancheremo di soffermarci ampiamente anche nei prossimi giorni.

Per adesso vogliamo riferirci soltanto alla prima inchiesta, che è proseguita nel quadro dell'attività della commissione Esteri. Nel corso della seduta di ieri sono intervenuti sul problema delle Comunità italiane al-

l'estero, il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati, il vice presidente del Patronato Acli Mario Martoriati, il presidente del consiglio di amministrazione ed il direttore generale dell'Icle (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero), Bonaventura Picardi e Oliviero D'Antonio.

Interessanti le osservazioni prospettate dai quattro interlocutori della commissione; stimolanti i quesiti posti dai senatori democristiani Foschi, Sarti, Marchetti e Orlando ai quattro intervenuti. Vediamo qualche punto non settoriale toccato durante la seduta di ieri.

I rappresentanti delle Acli Rosati e Martoriati si sono soffermati innanzitutto sul problema dell'adattamento dei nostri emigrati nelle realtà locali: molti elementi — ha detto Rosati — « tendono oggi ad evidenziare fe-

nomeni di assorbimento acritico della cultura locale, specie laddove il modello sociologico di riferimento è più vicino a quello di origine ».

Altra notazione: la fase recessiva in atto ha inevitabilmente influito in maniera negativa sulla tendenza alla stabilità dell'impiego ed al ricongiungimento familiare, « rendendo ulteriormente ambito e ricercato il traguardo del rientro in Italia con certezza di occupazione ». Rosati ha dichiarato tra l'altro di ritenere auspicabile una legge-quadro sull'intera materia per « omogeneizzare interventi che altrimenti potrebbero caratterizzarsi in senso episodico o frammentario ».

Rispondendo al senatore dc Marchetti, Rosati ha concordato sulla necessità di prevedere per il voto degli italiani all'estero « sistemi diversi da quelli configurati per le elezioni europee »; ha auspicato la eliminazione delle tendenze alla burocratizzazione e all'assistenzialismo « che caratterizzano — ha ritenuto di sostenere Rosati — l'amministrazione degli esteri »; ha infine affermato come, a suo giudizio, risulti « assai carente » il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nell'opera di promozione umana e sociale dei nostri emigrati.

Sui temi della integrazione e della partecipazione (sollevati dal senatore dc Foschi) Rosati ha dichiarato di ritenere, concludendo, che a tutt'oggi la condizione operaia sia ancora sfavorevole nei confronti delle possibilità offerte ai tecnici, i quali, nonostante recenti fenomeni di appiattimento, « riescono più facilmente a risolvere i problemi di adattamento nelle varie realtà locali ».

A sua volta il presidente del consiglio di amministrazione dell'Icle, Picardi, ha espresso l'avviso che la struttura operativa dell'Istituto debba essere modificata « per adeguarla alla mutata realtà », con la possibilità di una assistenza dei nostri emigrati anche dopo il loro rientro in patria.

Secondo Picardi, gli ostacoli che impediscono una più dinamica presenza dell'Icle nel settore creditizio sono i seguenti: 1) pratica impossibilità di ricorso al mercato finanziario; 2) mancanza di agevolazione del credito; 3) attuale limitazione statutaria a seguire la fase di rientro delle nostre emigrazioni.

In questa fase dell'indagine il senatore democristiano Sarti ha concordato sulla necessità di potenziare l'Istituto; esso — ha detto Sarti fra l'altro — potrebbe svolgere « in maniera più adeguata i compiti che si vorrebbero invece affidare alle casse regionali per l'emigrazione, con il pericolo magari di favorire, da parte di questa o quella regione, atteggiamenti populistici o fatue velleità di politica estera ».

Anche il senatore dc Orlando ha concordato « con quanti ritengono più utile un ammodernamento delle strutture dell'Icle piuttosto che il ricorso alle casse regionali per l'emigrazione ».

Sandro BRUGNOLINI

I complessi rapporti tra le Organizzazioni della nuova Europa

E PROSSIME elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo e il problema delle sue competenze nel quadro di quelle proprie e specifiche della Comunità, vanno costituendo sempre più motivi di interesse da parte anche di altre organizzazioni europee, quali ad esempio il Consiglio d'Europa e l'Unione dell'Europa occidentale, che pur avendo diverso carattere istituzionale e diversità di mezzi di azione, trovano a dover fronteggiare problemi analoghi o comunque a far fronte a problemi che interessano gli stessi paesi, membri dell'una o dell'altra assemblea. Da ciò la ricerca per ciascuna di spazi propri di attività e di incontri e di collaborazioni in un orientamento che del resto è comune a tutti e cioè la tutela delle istituzioni democratiche, lo sviluppo economico e sociale dell'Europa, la sua sicurezza politica e militare.

Nel momento in cui la comunità europea si va allargando e fra poco saranno tenute le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, bisogna che la cooperazione fra i governi europei animati dagli stessi sentimenti sulle frontiere della Comunità e comprenda i 21 paesi membri del Consiglio di Europa». Lo ha detto a Strasburgo il ministro degli Esteri olandese Van der Klauuw quale presidente di turno del Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa, aggiungendo che se è vero che il Mercato Comune richiama oggi la particolare attenzione della vita politica e se l'elezione a suffragio diretto costituirà l'avvenimento più importante del 1979, vero è anche che l'Europa democratica non è limitata né ai Nove né ai Dodici. «E' il Consiglio d'Europa — ha detto — che costituisce il punto di incontro di tutte le nazioni democratiche del Continente: ed è questo il suo valore».

Diffatti lo stesso Statuto del Consiglio d'Europa gli affida il compito di realizzare una unione più stretta fra i suoi membri «al fine — dice — di salvaguardare gli ideali e i principi che costituiscono il loro patrimonio comune e di favorire il loro progresso economico e sociale». Ma il passaggio dalle enunciazioni teoriche alle realizzazioni pratiche non è certo facile e trova comunque dei limiti non solo nella sua costituzione e nel suo carattere intergovernativo senza poteri operativi, ma anche nello stesso piano dei rapporti fra Assemblea e Consiglio dei Ministri tanto da giustificare le preoccupazioni (esprese anche nell'ultima sessione) sulla possibilità di mantenere il Consiglio d'Europa «al livello che esso deve avere nella pubblica opinione» — come ha detto il deputato francese Valleix — una volta che l'assemblea della Comunità europea sarà stata eletta a suffragio universale, o comunque evitare — come ha rilevato il suo presidente De Koster — che la Comunità vada a dedicarsi a problemi che sono già trattati in modo approfondito dal Consiglio d'Europa».

A volersi attenere al piano annuale ora presentato dal presidente in carica all'attenzione del Consiglio, tali problemi riguarderebbero sostanzialmente il campo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ma con ogni estensione ai settori sociali, della cultura, dell'educazione, dei migranti, della sanità, dell'impiego delle risorse naturali, del territorio, del patrimonio artistico, che sono appunto indicati

quali temi prioritari di interesse per il Consiglio d'Europa, senza però escludere per questo la sua possibilità di avanzare raccomandazioni e proposte al Consiglio dei ministri «su ogni altro argomento che presenti interesse politico».

Anche in seno all'Unione dell'Europa occidentale si sono posti problemi analoghi specialmente dopo la relazione presentata dallo stesso presidente Kai-Uwe von Hassel per distinguere il Consiglio d'Europa che — ha detto — comprende anche paesi neutrali e si occupa in particolare della tutela dei diritti dell'uomo e della cooperazione sociale e culturale, dall'U.E.O. che è competente per i problemi della difesa nel quadro dell'Alleanza Atlantica e della Comunità europea che tende alla creazione di una «Unione europea» con un Parlamento eletto dai popoli. Ma i confini non sono certo netti o insuperabili come del resto lo provano certi dibattiti svolti in seno alla sua assemblea, quando, per esempio, il deputato dell'R.P.R. francese, Druon, ha auspicato che i paesi candidati all'allargamento della Comunità venissero invitati ad aderire all'U.E.O. indipendentemente dal loro ingresso nella NATO, o quando la discussione svolta al Parlamento europeo sul problema della produzione degli armamenti, e all'U.E.O. sulla cooperazione in materia militare, trovava comuni riferimenti nella realtà dell'Eurogruppo e in quella del Gruppo europeo di programmazione; o quando, ancora, la mozione conclusiva proposta dal conservatore britannico Critchley, raccomandava una ristrutturazione dell'industria europea degli armamenti da attuarsi sotto l'egida della Comunità.

Non solo, ma vi sono anche altre considerazioni delle quali si è fatto carico all'assemblea dell'U.E.O. l'onorevole De Pol rilevando che il Consiglio dei ministri seguita ad essere un «interlocutore sfuggente ed evasivo» dell'assemblea e soprattutto che questa è oggi rimasta indietro rispetto alla funzione che un tempo le era propria di legame fra i sei paesi della Comunità e la Gran Bretagna, mentre apparirebbe necessario stabilire con essa «un parallelismo di dimensioni territoriali, perché, se è vero che la Comunità non ha ancora competenze sul piano della difesa, essa è pur sempre lo spazio politico più rilevante sul piano della rappresentanza dell'Europa nel mondo».

In questo senso appare evidente come le elezioni per il Parlamento europeo mettendo in moto un organismo di così larga consultazione popolare, non possono lasciare indifferenti quanti, per le stesse finalità europee operino in determinati specifici settori. E' quanto ha voluto dire il presidente dell'U.E.O. quando ha rilevato che è la Comunità a dare corpo e sostanza alla nascente personalità dell'Europa, anche se non è possibile dire oggi quale potrà essere lo sviluppo delle attribuzioni proprie del suo Parlamento. «Ma la CEE — ha aggiunto — non è oggi giuridicamente competente per i problemi della difesa. L'U.E.O., sotto questo aspetto, può essere di grande aiuto perché lo scopo da raggiungere è la costruzione di una Unione europea democratica... Nessuna rivalità deve esservi fra la Comunità europea e l'U.E.O. Senza la Comunità — ha concluso — l'Europa non esisterebbe, ma senza l'U.E.O. la Comunità europea risulterebbe incompleta».

Ferdinando STORCHI

Esplode nella Cee la «guerra» dei trasporti marittimi

BRUXELLES — I ministri dei Trasporti Cee hanno praticamente raggiunto un accordo per la ratifica del codice Onu per i trasporti marittimi, ma le richieste sollevate all'ultimo momento dall'Italia e dall'Olanda hanno reso impossibile l'approvazione definitiva della proposta di compromesso. Il codice, emanato dall'Onu nel 1974, stabilisce le quote di partecipazione ai trasporti marittimi merci su rotte ben definite, nella misura del 40% per i paesi importatori, del 40% per quelli esportatori e del 20% per i paesi terzi. I ministri della Cee miravano a dare la loro approvazione ufficiale all'accordo prima della prossima conferenza dell'Onu per il commercio e lo sviluppo (Unctad) che si terrà a maggio a Manila.

L'intesa si pone infatti come uno

dei cardini del cosiddetto dialogo nord-sud, in quanto mira in sostanza a concedere ai paesi emergenti una quota più cospicua nell'attività mercantile internazionale.

I paesi Cee sono sostanzialmente concordi nel sottoscrivere tali finalità, ma sono in trattative da ormai quattro anni per rivedere la normativa che regola il settore dei trasporti a livello locale.

Una proposta di compromesso, che concilierebbe appunto le diverse esigenze, è stata elaborata dalla commissione Cee e presentata dal ministro dei trasporti francese Joel de Theule. C'è stato subito un sostanziale accordo, da parte dei ministri Cee, sui punti di fondo di tale proposta, ma le richieste sollevate all'ultimo momento da Italia ed Olanda hanno

reso impossibile un accordo globale e quindi la firma.

L'Italia ha chiesto che venga incluso nella stesura definitiva dell'intesa una clausola in cui si affermi che la quota italiana del traffico merci nel Mediterraneo non può essere ridotta in futuro, mentre l'Olanda chiede un impegno da parte della Cee di avviare colloqui con Giappone e Stati Uniti allo scopo di convincere questi due paesi ad appoggiare il punto di vista europeo.

Il commissario del commercio della Cee, Richard Burke, ha annunciato che avvierà una fitta serie di colloqui nelle capitali europee nelle prossime settimane allo scopo di appiattare le divergenze.

I PROBLEMI DELLA REGIONE AL CENTRO
DI 2 INTERROGAZIONI AL COMMISSARIOCEE disponibile
per aiuti
alla Calabria

Prossima visita di Giolitti nella Regione - Il problema di Gioia Tauro - Intervento su Napoli

La Comunità europea è pronta ad esaminare con la massima attenzione i drammatici problemi della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia e a intensificare la sua azione di sostegno e di intervento a favore di questa regione. Lo ha affermato il commissario Antonio Giolitti rispondendo a due interrogazioni presentate rispettivamente dagli onorevoli Vitale (Pci) e Pucci (Dc).

La mancata realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro ha provocato — secondo il sen. Vitale — un ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale della Calabria, regione con il più basso reddito pro-capite della comunità e con il più elevato indice di disoccupazione.

Per questo progetto sono state tuttavia spese decine di miliardi di lire investiti in infrastrutture e nella costruzione di impianti portuali. L'oratore ha chiesto alla commissione di precisare i suoi orientamenti e di fornire suggerimenti per l'utilizzazione di queste opere. Al fine di elaborare un piano globale per la soluzione dei problemi calabresi, Vitale ha proposto un incontro tra le autorità regionali ed i commissari della Comunità competenti per il Fondo agricolo, per il Fondo sociale e per quello regionale.

L'on. Pucci ha chiesto che ai buoni propositi e alle numerose promesse ora seguano fatti concreti. La Comunità — egli ha detto — deve farsi promotrice di norme, anche vincolan-

ti, che impegnino le imprese e gli Stati membri a investire nelle regioni del Mezzogiorno dove esiste una larga disponibilità di manodopera. L'industria deve essere portata laddove vivono i lavoratori e non viceversa. Purtroppo le esperienze fatte negli anni passati non inducono all'ottimismo. Basti ricordare — ha proseguito Pucci — il grave errore commesso al tempo del miracolo economico italiano quando si è consentito l'esodo in massa dei lavoratori meridionali del Nord, con conseguenze gravissime sotto il profilo umano ed economico.

Pucci ha auspicato che gli stessi errori non vengano ripetuti domani con il rilancio dell'economia europea previsto in connessione con l'entrata in vigore dello Sme. Gli investimenti nel Mezzogiorno della Comunità richiedono meno coraggio e minori rischi di quelli effettuati in certi paesi terzi, come dimostra proprio in questi giorni la tragica situazione in Iran.

Il commissario Giolitti ha risposto che la Comunità è pienamente consapevole delle gravi difficoltà in cui versa la Calabria, dovute alla sua debole struttura economica e aggravate dalla crisi siderurgica. Egli ha ricordato lo sforzo finanziario finora compiuto per venire incontro a questa regione.

Attraverso il Fondo regionale la Calabria ha ottenuto nel periodo 1975-78 38 miliardi di lire, destinati principalmente alla costruzione di strade, a progetti di irrigazione e di sistemazione idraulica.

Altri aiuti sono stati concessi dalla sezione orientamento del Feoga e considerevoli finanziamenti sono annunciati nel quadro del pacchetto mediterraneo. Dal 1975 al '78 la Banca europea degli investimenti ha concesso prestiti alla Calabria per 122 milioni di U.C. Giolitti ha concluso dichiarando di accogliere la proposta per un incontro con le autorità regionali calabresi ed ha annunciato una sua prossima visita nella regione.

I problemi di Napoli e della Campania sono stati illustrati dall'on. Lezzi (Psi) il quale ha ringraziato il commissario Giolitti per l'attenzione con cui segue la situazione nel Mezzogiorno. Egli ha ricordato in particolare gli impegni che la Commissione ha annunciato di voler prendere per contribuire al finanziamento di progetti quali quello della metropolitana di Napoli e per il disinquinamento del golfo. L'on. Covelli (Dem. Naz.) ha chiesto se la zona di Gioia Tauro può beneficiare dei contributi previsti per la ristrutturazione dell'industria siderurgica. Il commissario Giolitti gli ha risposto che purtroppo il trattato Ceca non prevede tale possibilità. Per la soluzione di questi problemi dovranno essere cercate altre vie.

Ritaglio del Giornale *L'UMANITÀ*
 di *ROMA* del *22-7-79*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

La forte rivalità economica per le materie prime dell'Africa

I grandi paesi della Comunità operano tutti per proprio conto

La rarefazione delle materie prime ha fatto sì che l'Africa sia sempre stata il campo di battaglia in cui si sono scatenate le rivalità fra le grandi potenze.

Ciò non sorprende in quanto l'Africa detiene il 97 per cento delle riserve mondiali di cromo, l'8,5 per cento del platino, il 64 per cento dell'oro, il 50 per cento del manganese, il 25 per cento dell'uranio, senza considerare i mercati pieni di promesse per le economie europee.

La convenzione di Lomè, firmata nel '74, aveva cercato di stabilire fra la CEE e i paesi africani a sud del Sahara relazioni di nuovo tipo come l'apertura del mercato europeo, aiuti senza condizioni, rapporti impostati sull'uguaglianza.

Ma se questo obiettivo della politica africana degli stati membri della CEE è pur riuscito, risulta che all'interno della Comunità economica europea ciascuno degli stati si muove per proprio conto, con mezzi a volte superiori a quelli della politica comunitaria e secondo principi spesso in contrasto con questa.

Infatti, nel 1976 con 501 milioni di dollari la CEE in quanto tale occupava il 12° posto della graduatoria mondiale degli aiuti, mentre l'ammontare degli aiuti della Francia raggiungeva 1900 milioni di dollari, quello della Germania Federale 1044 milioni e 581 quello della Gran Bretagna.

Se l'ammontare degli aiuti della Francia e della Gran Bretagna sottolinea le relazioni privilegiate che questi paesi hanno con le loro ex colonie, sta anche a spiegare la de-

terminazione di ricavare maggiori vantaggi da questa politica bilaterale.

Su grandi linee gli aiuti francesi risultano concentrati su certi paesi dove i rischi sono limitati, come il Marocco e il Senegal; per questi due paesi il 37 per cento degli aiuti di cui beneficiano sono di provenienza francese.

Inoltre la Francia controlla quasi la metà dell'economia della Costa d'Avorio, più della metà di quella del Camerun, del Gabon, del Senegal.

Gli aiuti britannici, come conseguenza della dispersione geografica del Commonwealth, sono meno concentrati in Africa, cui va il 32 per cento del totale.

La Gran Bretagna tuttavia conserva legami molto stretti con le sue ex colonie cui è legata dal 1932 da accordi di libero scambio.

Gli interessi britannici in Africa sono tuttavia dominati dal problema della Rhodesia, e nello sforzo di promuovere una soluzione dei problemi razziali avallata dai capi guerriglieri e dai governi dei paesi limitrofi (Angola, Mozambico, Botswana, Zambia, Tanzania), ha accresciuto gli aiuti a questi paesi.

Appare diversa, invece, la concezione della cooperazione tedesca in quanto la Germania applica una dottrina che coincide in pratica con le tesi della CEE.

Attua, cioè, una effettiva apertura del mercato, fornisce aiuti in funzione delle necessità dei singoli paesi assicurando, quindi, la precedenza ai meno favoriti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale TEMPOdi Roma del 22-2-78

I LAVORI DELLA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE

Rapporti più stretti CEE-America Latina

Con l'approvazione di un ampio ed articolato «atto finale» contenente il richiamo ad un maggiore e più puntuale impegno, da parte dei governi che aderiscono ai Parlamenti europeo e latino-americano, sui piani politico ed economico, al fine di realizzare al più presto un «nuovo ordine economico internazionale», si è conclusa ieri a Roma la quarta conferenza interparlamentare CEE-America Latina, alla quale hanno partecipato un centinaio di delegati europei e latino-americani.

Tre giorni di lavoro hanno visto un confronto vivace ed appassionato su temi di stretta attualità, quali da un lato la quotidiana violazione dei diritti umani in più parti del mondo, il dilagare del terrorismo e degli stupefacenti, e dall'altro lo sviluppo — o il mancato sviluppo — della cooperazione economica, finanziaria e commerciale tra le nazioni e proprio da questo confronto scaturiscono le indicazioni, le «raccomandazioni» raccolte nel documento approvato dall'Assemblea, come l'instaurazione di un collegamento permanente tra Parlamento europeo e Parlamento latino-americano al fine di migliorare, in seno a tali istituzioni, nel campo dei diritti dell'uomo, l'informazione reciproca, di facilitare le azioni parallele o congiunte e gli interventi d'urgenza, per ragioni umanita-

rie, o la creazione di organismi misti in grado di operare efficacemente contro i fenomeni del terrorismo e della droga e contro il traffico di armi o come, infine, la ricerca di un maggior coordinamento tra gli organismi economici delle due aree geopolitiche (SELA-CEE).

Gli stessi temi sono stati ripresi successivamente, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente del Parlamento latino-americano, Manzanilla Schaffer, il quale ha posto l'accento sulla precisa volontà espressa dalla Conferenza di intervenire ove i diritti umani vengano violati per ottenere dai governi dei singoli Paesi l'immediato ripristino della legalità.

Le raccomandazioni contenute nell'atto finale, ha fatto notare ancora Manzanilla, legano direttamente gli sviluppi della Conferenza ad una serie di importanti scadenze politiche ed economiche internazionali, quali il vertice UNCTAD del prossimo maggio a Manila, e le imminenti elezioni europee a suffragio diretto, impegnando i governi dei Paesi rappresentati in questi giorni a Roma ad operare in quelle sedi per un incremento dei rapporti e degli scambi tra Comunità Europea e paesi in via di sviluppo sia dal punto di vista economico che da quello culturale e politico.

G. T.

La riunione dei parlamenti d'Europa e America latina

Vie e ostacoli per l'accordo tra la CEE e il SELA

Non c'è regione del mondo che abbia legami etnici, culturali, sentimentali con l'Europa come l'America latina ed anche politicamente vi è un ponte tra i due continenti che ha resistito alle tragedie seguite agli entusiasmi e alle vittorie di questi ultimi vent'anni, da Cuba al Cile. Ma se si guarda all'economia il rapporto è insoddisfatto e tra l'Europa e l'America latina si frappone un ostacolo chiamato Stati Uniti con il suo peso di potenza industriale e militare che esercita il controllo dell'area.

Nel corso del dibattito alla conferenza interparlamentare euro-latinoamericana (che ha concluso ieri i suoi lavori) si è ancora una volta rinsaldato il legame politico, soprattutto nel senso della solidarietà con uomini e forze organizzate colpite dalla repressione delle dittature, ma sono emerse, ancora una volta, le difficoltà al raggiungimento di quell'accordo di cooperazione globale tra il Sistema economico latinoamericano (SELA) e la Comunità europea che pure è nell'auspicio dei partecipanti. Le tendenze alla collaborazione in atto inclinano più all'intesa bilaterale che a quell'impegno tra comunità regionali che assumerebbe un significato storico e politico creando una condizione, forse essenziale, per rompere la dipendenza troppo pesante dei paesi latinoamericani dagli Stati Uniti mentre l'Europa occidentale vedrebbe of-

frirsi un terreno nuovo per svolgere un ruolo autonomo a favore dell'atteso e necessario riequilibrio delle relazioni internazionali.

Nel documento finale della conferenza viene espressa la speranza che il processo di integrazione dell'America latina possa continuare e che il SELA divenga un fulcro di cooperazione con la Comunità europea. « Entrambi i partner hanno bisogno di incrementare gli scambi e vi sono ampie possibilità di investimenti in America latina particolarmente nel settore dell'agricoltura e dell'energia. Da parte sua la Comunità ha urgente bisogno di diversificare le proprie forniture di energia ».

Alla richiesta di una « maggiore cooperazione economica » tra le due parti si aggiunge l'osservazione che è « essenziale portare avanti il processo di liberalizzazione ». Il protezionismo, infatti, viene indicato come il « grande nemico dello sviluppo, sia che assuma la forma di barriere tariffarie o di altra natura, sia che venga mascherato in forma di sussidi e altri aiuti all'industria e al-

l'agricoltura allo scopo di realizzare l'autarchia ». Quanto al protezionismo, si afferma che alle critiche alla Comunità vanno, con maggior ragione, aggiunte quelle agli Stati Uniti e al Giappone.

L'ampiezza della prospettiva possibile, benché difficile, può ritrovarsi in queste parole: « I problemi degli scambi dovrebbero trovare la loro soluzione in una diversificazione promossa non soltanto dall'America latina — come è stato affermato in precedenti convegni — ma anche dalla Comunità. In quest'ultima è già in atto un laborioso processo di ristrutturazione di industrie oramai antiquate, quali l'industria tessile... Tale processo dovrebbe essere esteso e, a lungo termine i paesi della Comunità europea dovrebbero concentrarsi sulla tecnologia avanzata e sui servizi lasciando industrie come quella tessile ai paesi in via di sviluppo ».

La reciprocità di impegni e di attuazioni è stata al centro del dibattito. E in particolare per quanto riguarda l'America latina è stata sottolineata la necessità di avan-

zare sulla via dell'integrazione, il SELA essendo una realtà ancora in maturazione. Una più immediata efficacia è apparsa possibile riguardo alla battaglia per i diritti umani condotta, oramai da anni, in comune dai parlamenti europei e latinoamericani.

La conferenza ha accolto la proposta presentata dall'on. Granelli per una « struttura permanente » che facilitando il collegamento tra i due parlamenti, migliori l'informazione reciproca al fine di facilitare azioni congiunte o parallele e gli interventi di urgenza per ragioni umanitarie. È stata auspicata inoltre la formazione di commissioni o di missioni miste di parlamentari incaricate di effettuare inchieste concernenti casi di violazione dei diritti umani e di elaborare relazioni destinate ai due parlamenti. Ed è stato espresso un « risoluto invito » alla fine degli arbitrii e torture e per la liberazione dei detenuti politici.

Il documento finale è integrato da una dichiarazione proposta in comune dai parlamentari in esilio dell'Argentina, Cile e Uruguay nella quale si « stabilisce di condannare le dittature militari di tipo fascista per la mancata osservanza della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei Patti sui diritti politici civili economici e culturali ».

G. V.

Clamorosa inchiesta in Svizzera

Un contrabbando di miliardi con i soldi degli emigranti

Effettuate grandi operazioni finanziarie senza spostare una lira - Rastrellate le rimesse

Dal nostro inviato

ZURIGO — Gli scandali finanziari nell'impero finanziario svizzero. Grandi ditte e piccoli nomi si confondono spesso dentro questi scandali. Lugano si sta facendo il processo ai responsabili del crack della Weisscredit, una piccola banca ticinese nata nell'immediato dopoguerra da un modesto ufficio cambi che era tirato dietro però anche la più significativa insegna del credito svizzero, una delle tre grandi del mondo bancario elvetico. Nell'aula del tribunale dove si svolge il dibattimento ogni tanto accanto a nomi che non dicono niente o quasi, saltano fuori grossi personaggi e sigle di rilevanza nazionale e internazionale.

A Zurigo, negli stessi giorni in cui a Lugano si apriva il processo per lo scandalo Weisscredit, i giornali hanno riportato come una ghiottoria l'elenco fittissimo degli italiani finiti in carcere per contrabbando di valuta. Sono quasi cento nomi, collocati in varie città del paese distribuite con meticolosa cura in quasi tutte le regioni. Li ha scoperti l'inchiesta condotta dal procuratore della Repubblica di Vigevano venuto a conoscenza di un vorticoso giro di miliardi fra la Confederazione elvetica e l'Italia. Vorticoso in quanto a velocità del passaggio e al numero di partecipanti al gioco, ma non a spostamento materiale di valuta.

Lo scandalo di Vigevano non ha più le caratteristiche tradizionali del contrabbando di valuta. I miliardi in questione sono tanti; una montagna di cui l'inchiesta ha appena fatto uscire, per adesso, la cima, ma lire e franchi non hanno mai attraversato il confine. Un contrabbando praticato con il silenzio e che ha bisogno di un solo ingrediente obbligatorio: l'emigrato. Ma la Svizzera di lavoratori stranieri è piena. Di italiani ce ne sono mezzo milione. A Zurigo, capitale della finanza elvetica ed europea, dove si commercia denaro proveniente da ogni angolo del mondo, su ogni cinque abitanti uno viene dall'Italia.

Molta emigrazione ha ormai dieci, venti e più anni di lavoro nella Confederazione e con il passato ha solo alcuni appuntamenti fissi: le vacanze d'estate e Natale, le elezioni politiche e amministrative e, appunto, l'assegno mensile da mandare a casa.

Gli assegni viaggiano lenti. Da una banca o da un ufficio postale svizzeri alla famiglia in Italia impiegano spesso un mese. Il cambio quasi sempre è inferiore a quello di mercato. Le poste di Zurigo, per esempio, alcuni giorni fa hanno cambiato a 470 quando per un franco tutti chiedevano almeno 500 lire. E poi ci sono le tasse di esercizio.

Per fare avere un milione in Italia, ci vogliono così quasi 2.200 franchi: duecento in più del necessario. Su questo «troppo» e su questa «fretta» si è sviluppata a ventaglio una nuova fase nella storia del contrabbando di valuta, caratterizzata dall'assenza pressoché totale di movimento. In pratica si tratta di questo: gli emigrati hanno bisogno di cambiare i franchi che guadagnano al cambio più favorevole e di trasferirli il più velocemente possibile (spesso non si può aspettare a lungo, quando il mensile serve per mangiare), in Italia: migliaia di evasori di capitali ardono dal deside-

rio di mettere al sicuro — dal fisco, dalla «rivoluzione» e, anche, dalla polizia — nella ospitale terra elvetica le loro lire.

Due esigenze diverse e contrapposte, che esprimono esigenze, problemi e morali che sono agli antipodi. Ma che — ecco la trovata — possono nella loro dinamica incontrarsi senza provocare passaggi di frontiera troppo lenti da una parte e troppo pericolosi dall'altra. Basta trovare chi si assuma la responsabilità di coordinare questo incontro. E' quello, appunto, che il procuratore della Repubblica di Vigevano ha scoperto. Difatti a Zurigo qualcuno si è assunto il compito di effettuare le operazioni di cambio fra i franchi sudati degli emigrati e le lire — molto meno sudate — degli evasori di capitali.

L'operazione si riduce così ad una semplice telefonata con cui si comunica all'agente in Italia — reclutato fra gli amici fidati — di staccare un assegno da un milione a favore dell'emigrato «X», assicurando nel contempo che sul conto cifrato dell'esportatore «Y» è stata conteggiata la somma convenuta in valuta svizzera. In questo modo, i franchi guadagnati dal muratore siciliano, dal metalmeccanico calabrese, dalla tessile veneta e lombarda finiscono per diventare facile canale per il contrabbando.

L'Italia povera e sacrificata, insomma, truffata due volte. Ma per il sistema finanziario svizzero si tratta di un'operazione regolare che non comporta alcun reato.

Orazio Pizzigoni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ad iniziativa dell'Ordine degli Architetti di Roma e di Rieti

Un seminario sul lavoro all'estero degli architetti italiani

La Tavola Rotonda che ha concluso il Primo seminario sul lavoro degli Architetti all'estero, tenutasi nei giorni scorsi in un grande Albergo di Roma, ha sottolineato l'importanza che ormai assume per la categoria il lavoro professionale al di fuori dei confini nazionali.

Una indagine sulla professione dell'architetto, commissionata dall'Ordine di Roma e di Rieti alla SOMEA, una società specialistica in questo tipo di rilevamenti, ha consentito di verificare non solo l'entità ma anche le disfunzioni di questa forma di attività professionale. Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Roma e di Rieti ha quindi potuto impostare, in perfetta coerenza con le proprie attività istituzionali tese all'aggiornamento professionale degli iscritti, un programma di Seminari il primo dei quali si è concluso, appunto con la Tavola Rotonda sul tema.

La più viva preoccupazione dell'Ordine professionale di fronte al fenomeno sempre massiccio di lavoro all'estero del professionista, è quella di difenderne la dignità e la professionalità in qualunque forma essa abbia a svolgersi, se come professionista indipendente o come dipendente da Ente o società straniera o italiana lavorante all'estero. In molti casi, purtroppo come ha rilevato nella sua introduzione l'architetto Valerio Moretti che come responsabile della Commissione attività culturali dell'Ordine ha diretto la Tavola Rotonda — specie i professionisti più giovani si sono trovati a dover lavorare in alcuni paesi senza protezione alcuna per la loro attività e non sono mancati i casi di vero e proprio sfruttamento del loro lavoro. Da qui la necessità, per l'Ordine di Roma e di Rieti, di mettere a disposizione dei propri iscritti tutta una serie di dati e di informazioni per un arricchimento concreto del loro bagaglio professionale.

Intervenendo alla Tavola Rotonda, il Dr.

Vittorio Barattieri, Direttore Generale del Ministero del Commercio Estero, ha fornito qualche dato rappresentativo dell'entità del lavoro delle società italiane di progettazione riferite alla nostra bilancia dei pagamenti. Per la sua profonda esperienza dei Mercati internazionali il Dr. Barattieri ha potuto anche tracciare un quadro delle possibili linee di tendenza e tentare qualche previsione per il futuro. «Bene per ora, domani chissà...» Lo slogan proposto da Barattieri vuole tenere conto delle ombre pesanti che proprio in questi giorni si addensano su alcuni dei paesi dove più massicciamente si rivolge, per tradizione, il lavoro degli architetti italiani.

Luci ed ombre dell'attività di progettazione all'estero sono state anche il filo conduttore del preciso intervento del Cav. del Lavoro Carlo Lotti, intervenuto alla Tavola Rotonda nella sua veste di presidente dell'OIICE, la Associazione tra le Società italiane di ingegneria. Luci per la capacità tutta italiana di inserirsi con estrema facilità nel clima culturale del paese nel quale si è chiamati ad operare, per l'agile competitività dimostrata dalle nostre Imprese per quell'innegabile successo fin qui ottenuto dal nostro lavoro anche su concorrenze molto agguerrite. Ombre, purtroppo per il clima politico di alcuni paesi ma soprattutto per una difficoltà sempre crescente ad assicurare una adeguata professionalità. Le nostre Società di ingegneria, ha sottolineato Lotti, lavorano su commesse estere o per l'Estero per la quasi totalità dei loro budget: ciò significa che la formazione dei tecnici avviene pressochè unicamente all'estero, con dei costi sociali ed economici estremamente pesanti. In Italia, dove pure sarebbe necessario realizzare presto e bene, la attività delle nostre grandi o piccole Società d'ingegneria è praticamente ignorata, ulteriore esempio di «spreco» della nostra economia nazionale.

Intervenendo a sostegno delle tesi del Lotti, l'architetto Antonio Nervi ha chiamato in causa le Università per il livello della formazione culturale dei più giovani professionisti, tale da comprometterne per i primi anni ogni possibile pratica utilizzazione, mentre il Prof. Luigi Piccinato ha portato la sua profonda esperienza di Urbanistica, arricchendo il dibattito di esempi e di aneddoti sui casi personali occorsi in America come in Asia Minore.

Gli ultimi due interventi, di carattere più tecnico quello del commercialista Dottor Carpinelli, di vasto respiro politico quello del sindacalista Dottor Bruno Albani, hanno concluso il dibattito.

L'occasione offerta dal Seminario organizzato dalla Commissione Lavoro estero, sotto la guida del Consigliere Bizzotto, è stata singolarmente utile per poter approfondire il tema. La risposta da parte degli architetti romani è stata indicativamente positiva. Dalla relazione finale dell'architetto Ago si nota come la partecipazione al seminario sia stato soprattutto di professionisti con almeno cinque anni di attività, ma non oltre i quindici, già con una certa preparazione di base. Una fascia estremamente qualificata ed attenta, matura quindi per una esperienza sotto molti aspetti necessaria quale quella del lavoro al di fuori dei confini nazionali. Per citare infatti le parole dell'architetto Busiri Vici, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Roma e di Rieti, il lavoro del professionista italiano all'estero non va visto soltanto come un ripiego momentaneo, una emigrazione intellettuale in un momento di crisi della nostra professione, ma va anche e soprattutto interpretato come un arricchimento ed uno scambio culturale di elevatissimo contenuto.

Amalia Varano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

di **MILANO** del **22-2-79**

Gli indennizzi ai profughi-esuli

Rendo noto che la I commissione, affari costituzionali e interni, del senato, sta discutendo in sede di comitato ristretto, il testo del disegno di legge n. 509 del senato, relativo agli indennizzi per il risarcimento dei beni abbandonati dai profughi-esuli giuliano-dalmati.

Come al solito, gli esuli creditori dello Stato, (i loro beni sono serviti a risarcire i danni di guerra alla Jugoslavia, la bellezza di 32 anni fa), incredibilmente, non sono e non saranno interpellati, né tantomeno invitati a negoziare il loro credito che ammontava a Lire 2.113.000.000, valore 1938, credito di valore e non di valuta.

Ne uscirà, così, il solito decreto-aborto che lascerà scontenti tutti, com'è già avvenuto con i decreti precedenti, ultimo dei quali, quello del 28/9/1977 n. 772, con i "ridicoli" coefficienti d'indennizzo, cioè 18-37-75, sui valori 1938, per i beni dell'ex zona B.

Quanto sopra è anticostituzionale, non è serio, non è democratico, soprattutto per uno Stato che dovrebbe e vorrebbe avere le carte in regola per poter lottare con efficacia contro le evasioni fiscali, la corruzione ecc.

Massimo Tolja (Milano)

PAESE SERA

In gennaio 5 milioni di profughi esuli giuliano-dalmati sono stati disoccupati in Italia

Faded text from the rest of the newspaper page, including the beginning of an article and other news items.

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 OREdi ROMA del 22-1-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Disoccupati Cee in forte aumento a gennaio

LUSSEMBURGO — La disoccupazione nei nove Paesi della Cee è salita in gennaio a 6,5 milioni di lavoratori, con un aumento del 5% sui 6,1 milioni del dicembre 1978. L'ufficio di statistica della Cee precisa che, rispetto al gennaio 1978, il numero dei disoccupati ha fatto registrare un notevole incremento in Francia, mentre l'aumento è stato moderato in Italia, Olanda, Belgio e Danimarca. Sempre rispetto ad un anno fa, il tasso di disoccupazione è invece sceso in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo.

A fine gennaio 1979, nei nove Paesi della Cee si registrava quindi un 6% di disoccupati sull'intera forza lavoro contro il 5,7% di dicembre: nel gennaio precedente il tasso era del 5,9%. L'ufficio di statistica osserva tuttavia che l'incremento «è chiaramente dovuto a fattori stagionali» ed il tasso destagionalizzato non risulta cambiato.

Gli eurocrati sono del parere che l'alta incidenza della disoccupazione sia uno dei maggiori pericoli che minacciano l'andamento dell'economia della Cee: non più tardi di lunedì del resto il ministro per l'economia francese, René Monory, ha dichiarato in una conferenza stampa a Bruxelles che i disoccupati «sono ancora il problema principale della Cee».

L'incremento fra dicembre e gennaio è stato particolarmente elevato in Germania, Danimarca, Olanda e Regno Unito: il motivo viene ricercato nelle condizioni atmosferiche molto sfavorevoli.

Il tasso della disoccupazione in Germania, con il 4,6% pari a 1,17 milioni di lavoratori, resta il più basso della Cee con l'eccezione del piccolo Lussemburgo: l'incremento è però il più consistente essendo in precedenza il 3,9%.

Rispetto a dicembre, il Belgio è l'unico Paese che abbia riscontrato una flessione, essendo sceso a 344.000 disoccupati (pari all'8,7%) da 347.000 pari all'8,8%. Si tratta però sempre di uno dei tassi più alti, superato solo da quello dell'Irlanda che è arrivata al 9% dall'8,8%.

PAESE SERA - DI ROMA
22-1-79

In gennaio 6 milioni e mezzo di senza lavoro nei nove paesi della comunità

Più disoccupati nella CEE

LA DISOCCUPAZIONE nei nove paesi della CEE è salita in gennaio a 6,5 milioni di lavoratori, con un aumento del 5% sui 6,1 milioni del dicembre 1978. L'ufficio di statistica della CEE precisa che, rispetto al gennaio 1978, il numero dei disoccupati ha fatto registrare un notevole incremento in Francia, mentre l'aumento è stato moderato in Italia, Olanda, Belgio e Danimarca. Sempre rispetto ad un anno fa, il tasso di disoccupazione è invece sceso in Germania, Gran Bretagna, Ir-

landa e Lussemburgo.

A fine gennaio 1979, nei nove paesi della CEE si registrava quindi un 6% di disoccupati sull'intera forza lavoro contro il 5,7% di dicembre: nel gennaio precedente il tasso era del 5,9%. L'ufficio di statistica osserva tuttavia che l'incremento «è chiaramente dovuto a fattori stagionali» ed il tasso destagionalizzato non risulta cambiato.

Gli «eurocrati» sono del parere che l'alta incidenza della disoccupazione sia uno dei

maggiori pericoli che minacciano l'andamento dell'economia della CEE e non più tardi di lunedì il ministro per l'economia francese, René Monory, ha dichiarato in una conferenza stampa a Bruxelles che i disoccupati «sono ancora il problema principale della CEE».

L'incremento fra dicembre e gennaio è stato particolarmente elevato in Germania, Danimarca, Olanda e Regno Unito: il motivo viene ricercato nelle condizioni atmosferiche molto sfavorevoli.

Il tasso della disoccupazione in Germania, con il 4,6% pari a 1,17 milioni di lavoratori, resta il più basso della CEE con l'eccezione del piccolo Lussemburgo: l'incremento è però il più consistente essendo in precedenza il 3,9%.

Rispetto a dicembre, il Belgio è l'unico paese che abbia riscontrato una flessione, essendo sceso a 344.000 disoccupati (pari all'8,7% da 347.000 pari all'8,8%). Si tratta però sempre di uno dei tassi più alti, superato solo da quello dell'Irlanda

Saliti al 6% i disoccupati nei Paesi Cee

LUSSEMBURGO — La disoccupazione nei nove Paesi della Cee è salita in gennaio a 6,5 milioni di lavoratori, con un aumento del 5% sui 6,1 milioni del dicembre 1978.

L'ufficio di statistica della Cee precisa che, rispetto al gennaio 1978, il numero dei disoccupati ha fatto registrare un notevole incremento in Francia, mentre l'aumento è stato moderato in Italia, Olanda, Belgio e Danimarca. Sempre rispetto ad un anno fa, il tasso di disoccupazione è invece sceso in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo.

A fine gennaio 1979, nei nove Paesi della Cee si registrava quindi un 6% di disoccupati sull'intera forza lavoro contro il 5,7 di dicembre; nel gennaio precedente il tasso era del 5,9%. L'ufficio di statistica osserva tuttavia che l'incremento «è chiaramente dovuto a fattori stagionali» ed il tasso destagionalizzato non risulta cambiato.

In gennaio più 5% (Italia +0,3%)

In forte crescita i disoccupati CEE

ROMA, 22 febbraio
L'indice dell'occupazione di-
pendente nella grande industria
(stabilimenti con almeno 500 di-
pendenti) è diminuito dell'1,1
per cento nel corso del 1978 nel

complesso dei settori interessati
e nelle sole industrie della tra-
sformazione industriale. Ma nella
CEE sembra che vada peggio.

Con un balzo di 311 mila u-
nità la disoccupazione è aumen-
tata nella CEE del 5 per cento
in gennaio rispetto a dicembre.
E' un aumento molto rilevante
ma la commissione europea av-
verte che si tratta di variazioni
stagionali, dovute alle particola-
ri condizioni climatiche, e che i
dati, destagionalizzati sarebbero
invariati da un mese all'altro.

La situazione in gennaio è ri-
masta pressoché stazionaria in
Italia, con un milione e seicento-
tomila disoccupati (aumento
dello 0,3 per cento rispetto a di-
cembre). Gli incrementi più
sensibili si sono avuti in Germa-
nia (16,4), Danimarca (7,9),
Gran Bretagna (6,7), Lussem-
burgo (6,2), Olanda (4,2). La
Francia ha registrato un au-
mento del 2,1 per cento e l'Ir-
landa dell'1,8 mentre il Belgio è
l'unico Paese ad aver migliora-
to la sua posizione con una con-
trazione dello 0,8 per cento.

In cifre assolute la comunità
registrava a fine gennaio sei
milioni e 460 mila disoccupati
pari al 6 per cento della popola-
zione attiva. Rispetto al gennaio
1978 è la Francia a segnare il
record assoluto

Oggi al Cipe il fondo sociale per l'equo canone

Si tratta dell'articolo 75 della legge sul regime delle locazioni che stabilisce la ripartizione per regione del fondo di integrazione dei canoni per i conduttori meno abbienti

Tre provvedimenti sull'occupazione giovanile verranno discussi questo pomeriggio dal Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) al ministero del bilancio: il primo riguarda la proroga dei contratti per i giovani che lavorano presso le amministrazioni centrali in base all'art. 26 della 285 (infatti alcuni scadranno tra breve, altri sono già scaduti); il secondo un progetto per l'occupazione giovanile a Guidonia; il terzo un contributo differenziato al ministero della difesa per i corsi allievi frequentati dagli operai.

Riguardo al primo provvedimento va sottolineato che la proroga della durata del contratto, richiesta dalle amministrazioni centrali, permetterà ai giovani, attualmente impegnati nei progetti, di sostenere una qualificazione professionale

attraverso la frequenza di cicli formativi finalizzati alla creazione di un posto di lavoro permanente anche mediante la partecipazione ai concorsi nella pubblica amministrazione. Quanto al progetto giovani per Guidonia, si è reso non solo necessario ma urgente attuarlo per la particolare situazione tesa che si è venuta creando in questi ultimi tempi.

Inoltre il Cipe, sempre questo pomeriggio, discuterà la ripartizione del fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione. Si tratta dell'art. 75 della legge sull'equo canone che stabilisce la ripartizione per regione del fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti. Verrà presentata al Cipe anche la proposta di modifica al 5 piano esecutivo per la rinascita della Sardegna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 22-2-79

OGGI IN DISCUSSIONE AL CIPE

La ripartizione del fondo sociale per integrare gli affitti

ROMA, 21

Tre provvedimenti sull'occupazione giovanile verranno discussi domani dal CIPE (Comitato interministeriale programmazione economica) al ministero del bilancio: il primo riguarda la proroga dei contratti per i giovani che lavorano presso le amministrazioni centrali in base all'art. 26 della 285 (infatti alcuni scadranno tra breve, altri sono già scaduti); il secondo un progetto per l'occupazione giovanile a Guidonia; il terzo un contributo differenziato al ministero della difesa per i corsi allievi frequentati dagli operai.

Riguardo al primo provvedimento va sottolineato che la proroga della durata del contratto, richiesta dalle amministrazioni centrali, permetterà ai giovani, attualmente impegnati nei progetti, di ottenere una qualificazione professionale attraverso la frequenza di cicli formativi finalizzati alla creazione di un posto di lavoro permanente anche mediante la partecipazione ai concorsi nella pubblica amministrazione. Quanto al progetto giovani per Guidonia, si è reso non solo necessario ma urgente attuarlo per la particolare situazione tesa che si è venuta creando in questi ultimi tempi.

Inoltre il CIPE, sempre domani pomeriggio, discuterà la ripartizione del fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione. Si tratta dell'art. 75 della legge sull'equo canone che stabilisce la ripartizione per regione del fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti.

Dal Fondo Regionale Europeo

Per il Mezzogiorno quasi 250 miliardi

BRUXELLES — Su un totale di 627 miliardi assegnati nel corso dello scorso anno dal Fondo regionale europeo, il nostro Paese ha complessivamente ricevuto 250 miliardi per 326 progetti.

La maggior parte dei fondi sono andati alla Campania (77 miliardi per 46 progetti) seguita dalla Puglia (58 miliardi per 23 progetti). La Sicilia ha ricevuto 37 miliardi, la Sardegna 20, il Lazio 15, la Calabria 14, gli Abruzzi 9, la Basilicata 7, le Marche 3 ed infine il Molise 1,5.

Con l'assegnazione definitiva dell'ultimo stanziamento per il '78 l'Italia ha ricevuto 110 miliardi per 205 progetti.

Il Fondo regionale europeo, dal momento dell'entrata in funzione (1975), ha complessivamente approvato sovvenzioni per 1700 miliardi; esso disponeva, al momento della sua creazione, di 580 miliardi per un periodo iniziale di 3 anni, destinati al finanziamento di progetti industriali e di infrastrutture nelle regioni più depresse della Comunità. Per il periodo '78-'80 è stata approvata una assegnazione ulteriore di 1100 miliardi.

Per il bilancio del Fondo regionale per il '79 è scoppiata, proprio in questi giorni una polemica a Bruxelles: la commissione esecutiva, contrari Natali e Giolitti, ha presentato un nuovo bilancio che rimette in discussione la volontà del Parlamento europeo che a fine dicembre aveva stabilito un aumento del Fondo di 550 miliardi, di cui il 40 per cento destinati all'Italia.

La commissione, in sostanza, riduce il nuovo bilancio di 155 miliardi, che vengono destinati ad una serie di interventi speciali come gli studi sulla climatologia.

Si tratta, come è evidente, di una decisione che, ove fosse ratificata (ma appare estremamente improbabile), dal Consiglio dei ministri CEE e dal Parlamento europeo, danneggerebbe, soprattutto, il nostro Paese.



Editori, pubblicitari, politici fra accuse e consensi

Dopo le ultime decisioni Sipra timori d'una stampa allineata

ROMA — Gran match al vertice dell'editoria italiana per l'affare Sipra. La « partita » era aperta al pubblico, ma ad affollare la sala convegni della Federazione stampa (che di corsa aveva organizzato questo « confronto chiarificatore ») c'erano soprattutto specialisti e addetti ai lavori. Gran profumo di miliardi, quindi, e di potere (ma anche di debiti). I padroni della stampa erano

rappresentati quasi al completo, così i grandi manager della pubblicità, gli esperti dell'informazione, e gli esponenti dei partiti che hanno sottoscritto (o rifiutato) l'intesa alla commissione parlamentare di vigilanza per rinviare di quattro anni lo scorporo fra i settori stampa e tv della Sipra con l'allineamento ai criteri di una economia di mercato.

di GIORGIO BATTISTINI

Gli elementi polemici non sono mancati; il fair play è stato talvolta messo bruscamente da parte per lasciar passare espressioni dure e valutazioni più spicce. Già un'avvisaglia di questo clima teso s'era avuta dopo gli interventi d'apertura di Paolo Mirialdi (presidente del sindacato giornalisti) e di Luciano Ceschia (segretario della stessa organizzazione). Entrambi hanno sintetizzato l'opinione della categoria con un « no » al traino della pubblicità radio-tv su quella stampata, sì alla presenza pubblica nel settore pubblicitario. Un « sì, con giudizio », che vuol dire nessuna demontizzazione della Sipra ma anche spazio alle critiche soprattutto per una sana gestione economica.

Si diceva dell'imbarazzo dei primi momenti seguiti alle parole dei due giornalisti. Alcuni lunghissimi minuti di sorrisi e silenzio. Nessuno voleva parlare. S'è deciso Giovanni Giovannini, presidente degli editori, con un intervento prima cauto (« fra i miei associati molti hanno contratti con la Sipra, molti vorrebbero averlo, altri la odiano ») poi tagliente. In particolare sul congelamento della riforma per l'editoria. Quanto alla Sipra va fatto di tutto per eliminare « ogni sospetto di traino » (affermazione, evidentemente, ironica) « non perché questo già ora avvenga, ma anche solo nel timore che possa avvenire ». Per Giovannini va fatta senz'altro la separazione fra i due settori tenendo conto però che la pubblicità è solo un elemento di mer-

cato. Affermazione non gradita al comunista Quercioli: « per anni — ha replicato — la Fiat ha negato pubblicità all'«Unità», il terzo giornale italiano come vendite ».

Le « ragioni » della Sipra sono state esposte da Gianni Pasquarrelli, amministratore delegato. Sono in crisi alcuni settori (si steata a raccogliere 35 miliardi di pubblicità per la radio, le platee cinematografiche sono semi-vuote; se si razionalizzerà il settore televisivo privato è prevedibile una restrizione nei ricavi anche in questo ramo), da qui l'esigenza di ristrutturare la società prima di passare allo scorporo. « Ci vuol tempo dunque per sistemare la società e consentirle di acquisire i mezzi per rimettersi in sesto ». Giustificazioni, queste, che Carlo Caracciolo, presidente della società editrice di « Repubblica » ha giudicato « sorprendenti ». « Radio e tv sono mezzi che da soli consentono di far vivere bene una società pubblicitaria. Il fatto è che il sistema dei minimi garantiti non ha senso né ora né in passato, come fu fatto con l'editore Rusconi ». Siamo davanti non a errori tecnici del dirigente Sipra, ma all'atteggiamento di un consiglio d'amministrazione che per restare al suo posto deve adeguarsi alle direttive politiche.

Piero Ottone, direttore generale nel gruppo Mondadori, ha criticato gli organdei pletorici della Sipra; il « traino » esiste per ammissione stessa della società, perché se non ci fosse il famoso « scorporo » fra i due

settori potrebbe avvenire già domani. Questa situazione distorce il mercato pubblicitario finanziando alcuni editori a scapito di altri. Infine ha criticato il mutato atteggiamento del Pci, fino a tre mesi fa per una separazione immediata delle due società, ora (che tratta un affare Sipra per «Unità» e «Rinascita») disposto a un rinvio di quattro mesi.

Per Napoleone Jesurum, direttore generale della pubblicità Rizzoli, il suo gruppo ha finora trattato con la Sipra alla luce del sole. Con la rivoluzione tecnologica in corso nell'editoria, che mette in pericolo l'occupazione di 11 mila lavoratori, c'è da sperare però che un'attenzione analoga alla questione Sipra venga riservata agli altri problemi dell'informazione.

Infine gli interventi dei politici, per confermare le posizioni già note. Bogi (pri) ha criticato il rapido cambio d'atteggiamento dei comunisti (« si è indebolita la posizione politica del Pci, e ne pagheremo in futuro il prezzo »), Quercioli (pci) ha parlato dei condizionamenti politici della pubblicità, Bubbico (dc) ha detto che ci voleva tempo per sanare un'azienda impedendo traumi da soluzioni troppo rapide.

Le polemiche di questi giorni avranno un seguito a livello governativo. Si è appreso che il ministro delle Partecipazioni statali Antonio Bisaglia ha chiesto alla Rai di aprire un'inchiesta sulla Sipra.



ENNESIMO INCIDENTE NEL CANALE DI SICILIA

**I tunisini sequestrano
un altro peschereccio**

Per la «guerra del pesce» l'8 dicembre scorso venne ucciso un marittimo - Scade il 6 giugno prossimo l'accordo tra Italia e Tunisia

MAZARA DEL VALLO, 21

La «guerra del pesce» è rieplosa nel Canale di Sicilia. Un peschereccio di Mazara del Vallo è stato sequestrato la scorsa notte in acque internazionali da una motovedetta tunisina e dirottato nel porto di Sfax. Si tratta del «Rosa Sangitano» di 120 tonnellate di stazza lorda con dodici uomini di equipaggio.

Il motopesca si trovava a 28 miglia a sud dell'isola di Lampedusa quando una vedetta tunisina l'ha obbligato, sotto la minaccia delle armi, a seguirlo. Il comandante del battello, Luigi Fiorentino, ha invano cercato di spiegare la regolarità della sua posizione; poi, memore dei modi poco ortodossi usati recentemente dai guardiacoste tunisine, ha invertito la rotta per dirigersi verso il suddetto porto tunisino.

Alcuni minuti prima del fermo, il capitano Fiorentino si era messo in contatto con un altro peschereccio, il «Battista Gangitano», dello stesso armatore. Il comandante di quest'ultima imbarcazione ha subito comunicato il sequestro alla radio costiera di Mazara del Vallo.

La notizia di questa nuova azione di cattura nordafricana ha suscitato vivo malcontento negli ambienti della marineria siciliana ed in particolare in quelli mazaresi, dove è ancora viva l'eco della tragica aggressione al «Maria Caterina», nel corso della quale venne ucciso l'8 dicembre scorso il marittimo Francesco Passalacqua.

Un mese fa era stato ferma-

to il «Paola Madre» che, dirottato a Susa per un «controllo», venne subito dopo rilasciato. Il problema della pesca è sempre vivo e drammatico, e la questione relativa al rinnovo dell'accordo italo-tunisino che scade il 6 giugno prossimo formerà oggetto di incontro fra l'on. Antonio Giolitti, responsabile della CEE per i rapporti con i paesi terzi, e l'on. Pietro Pizzo, assessore regionale del ramo.

Il colloquio si svolgerà a Bruxelles il 5 marzo prossimo: l'incontro, richiesto dall'on. Pizzo, ha lo scopo di porre nella giusta evidenza il complesso problema, prospettandolo direttamente agli organi comunitari cui compete, dallo scorso gennaio, la stipula degli accordi economici con i paesi terzi. In tale sede sarà sottolineata l'importanza della pesca nell'economia siciliana ed il ruolo che alla pesca stessa la Regione Siciliana intende affidare, per importare una nuova politica di sfruttamento delle risorse biologiche nel Canale di Sicilia.

Giuseppe Bruccoleri

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICAdi Roma del 22-7-78

Immigrati a Roma

Il 16 febbraio la Repubblica si è occupata di un fatto di cronaca dietro il quale si nasconde una cosa molto grossa: l'acquisto di un biglietto, per mano di un immigrato nazionale, consumato negli sgabbiolati paraggi della stazione Termini. Il giornale, andando al di là dell'episodio, si poneva seri interrogativi in merito al fenomeno delle decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici immigrati illegalmente in Italia dai Paesi più inaccessibili — Filippine, ex colonie portoghesi, Eritrea, ecc. — e condannati, per la mancanza di documenti e permessi, ad una drammatica clandestinità e ai pessimi ricatti e vessazioni.

Il problema è molto serio, e richiederebbe maggiore attenzione. Questi lavoratori portano, tutto sommato, un contributo al Paese. In Inghilterra vi sono settori nei quali la mano d'opera è assicurata esclusivamente da giamaicani, pakistani e da provenienti dalle Indie occidentali; ma in ben diverse condizioni che non la clandestinità «ufficiale» cui la prassi attuale condanna questi immigrati in Italia.

Sembra, da calcoli attendibili, che gli immigrati «fissi» siano, a Roma, circa 70-80.000; assieme ai fluttuanti, la cifra pare salga a 130-140.000 unità. Con questi ritmi, tra dieci anni, a Roma o a Milano ci troveremo di fronte a situazioni molto difficili, con il pericolo di rigargli anche di razzismo. Comunque, già oggi, l'autoesclusione genera fenomeni di ghettizzazione.

Il gruppo radicale al comune di Roma ha presentato una interpellanza per una indagine conoscitiva sulle condizioni di vita e sulle difficoltà che questi immigrati incontrano per inserirsi nella città. Ma occorre ben altro interesse e ben altra decisione per sperare che il problema non degeneri ancora.

Angiolo Bandinelli
Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Italc

di

del

23. II. 79

IRAN / RIPARTITO L'INVIATO DI KOHMEINI A ROMA - PARTICOLARI SUL COLLOQUIO DELL'AMBASCIATORE TAMAGNINI CON IL NUOVO MINISTRO DEGLI ESTERI - OTTIMISMO ALLA FARNESINA SUI CONTRATTI DELLE IMPRESE ITALIANE.

Roma, 23 (*ital*) - E' ripartito per Teheran il rappresentante personale di Kohmeini, venuto a Roma per prendere possesso della rappresentanza diplomatica dell'Iran. Questa partenza, informa l'agenzia *ital*, prelude alla nomina del nuovo ambasciatore a Roma, che viene data per imminente.

La situazione in Iran viene seguita con interesse particolare alla Farnesina, perchè il destino di alcune aziende italiane (in particolare le Condotte d'Acqua) dipende dalla normalizzazione.

Il portafoglio ordini dell'ITALSTAT del gruppo IRI, cui fa capo le Condotte, è costituito per il 35% da contratti iraniani. L'impegno maggiore riguarda la costruzione del porto di Bandar Abbas, affidato alle Condotte d'Acqua, il cui importo si aggira sui mille miliardi di lire. Ma l'ITALSTAT è impegnata in Iran anche con altri due grossi contratti: tre sezioni della superstrada Mashad-Zahedan, per complessivi 473 chilometri, per l'importo di 100 miliardi di lire, affidato all'ITALSTRADE; 50 edifici scolastici più un centro per la formazione degli insegnanti per 55 miliardi di lire, affidati all'IPISYSTEM. C'è poi il controverso affare Mohestan, società formata per metà dalle Condotte d'Acqua e per l'altra metà dalla Fondazione Pahlevi, ora disciolta. /.

Comunque, alla Farnesina si ritiene, informa l'agenzia *ital*, che le prospettive non siano scoraggianti: nel primo incontro, molto cordiale, dell'ambasciatore Tamagnini con il ministro degli Esteri Sanjabi, quest'ultimo è stato molto aperto ed ha espresso il suo apprezzamento per l'atteggiamento dell'Italia e, di fronte all'esposizione dell'ambasciatore (che gli elencava le principali iniziative in cui erano in corso progetti italiani di sviluppo in Iran), ha espresso l'avviso che tali progetti dovrebbero mantenere un carattere prioritario anche nella rielaborazione del programma economico del nuovo governo. Infatti, le imprese italiane non sono impegnate, nella stragrande maggioranza, in imprese di fasto o di "grandeur", o in imprese militari, quelle che sono cioè le più suscettibili ad essere "tagliate", ma in strutture civili o industriali, che sono fondamentali per lo sviluppo dell'Iran.

Quanto alle esportazioni di petrolio, la politica del nuovo governo è sicuramente incentrata sulla riduzione della produzione, che è già compensata con l'aumento del prezzo. L'obiettivo è quello di arrivare ad avere un introito più o meno uguale a quello di prima, ma diminuendo l'esportazione. Tale disegno è appoggiato anche dagli altri Paesi produttori, i quali stanno allineandosi. A Parigi, ai primi di marzo, ci saranno, informa l'agenzia *ital*, riunioni indette dall'Agenzia Internazionale per l'Energia, cui parteciperanno rappresentanti dei Paesi importatori, gli Stati Uniti, che sono produttori, e la Gran Bretagna, che sta diventando un grosso produttore. (*ital*)

a.i.s.e. - riunione sindacale a palermo sui problemi degli stranieri in italia

roma(aise) - dopo alcune riunioni in lombardia ed in altre regioni, si terra' in questi giorni a palermo un incontro regionale sindacale unitario sul problema degli immigrati stranieri in italia indetto dalla federazione unitaria cgil-cisl-uil e con la partecipazione dei rappresentanti degli uffici internazionali ed emigrazione delle tre confederazioni. saranno esaminati, oltre alla difesa di questi lavoratori, in particolare di quelli assunti illegalmente, anche i problemi inerenti la regolarizzazione e la regolamentazione dei lavoratori stranieri in italia con appositi provvedimenti legislativi, ed i necessari contatti ed accordi sindacali ed intergovernativi bilaterali con i paesi stranieri interessati del mediterraneo e del nord-africa. alla riunione, che si tiene come quelle precedenti in preparazione del convegno sindacale unitario previsto per aprile allo scopo di contribuire alla risoluzione di questo problema, parteciperanno sia i dirigenti regionali

La federazione unitaria cgil-cisl-uil che quelli delle categorie e zone della sicilia in cui il fenomeno e' piu' diffuso e sentito (come le provincie di palermo, trapani, e catania e settori come l'agricoltura, l'edilizia, la pesca, i marittimi, alberghiero ed altri servizi. (aise)

a.i.s.e. - i figli degli emigrati in europa 4 - belgio

roma (aise) - in belgio l'obbligo scolastico e la istruzione pubblica sono estesi a tutti gli effetti anche ai figli dei lavoratori migranti per la durata di otto anni e sino al 14mo anno di eta'. a differenza degli altri paesi europei, l'obbligo scolastico e' molto controllato in belgio come avviene in italia, gli ispettori dello stato controllano sia l'iscrizione che la frequenza dei bambini belgi e stranieri nel periodo d'obbligo scolastico, cio' fa si che il tasso di scolarizzazione dei bambini stranieri sia tra i piu' alti dei paesi della comunita' europea; in belgio non e' possibile la evasione dell'obbligo scolastico come avviene per esempio nella repubblica federale tedesca da parte dei bambini stranieri, segnatamente nelle zone in cui si verifica una forte mobilita' scolastica causata dal movimento della manodopera, come si sa, la situazione geografica del belgio e' abbastanza singolare, esso e' il punto di incontro di due civilizzazioni, di due culture: la tedesca e la romana, la conseguenza e' che il paese e' diviso in due da una frontiera linguistica, si parlano quindi due lingue (neerlandese e francese) nazionali piu' una lingua della regione di bruxelles formata da bruxelles e da 18 comuni da essa dipendenti, la diversita' delle lingue determina una diversa frequenza di figli dei lavoratori migranti nei giardini d'infanzia e nelle scuole elementari nel belgio, a nord del paese solo il 2,20 % di scolari stranieri frequenta la scuola a regime neerlandese, contro il 14,5 % di scolari stranieri che frequenta quelle a regime francese, i marocchini e gli spagnoli si sono in gran parte concentrati a bruxelles, gli italiani ed i polacchi nella vallonia (francese), questa ripartizione determina la relativa presenza di scolari stranieri nelle scuole belghe dove e' la proporzione di uno scolaro straniero su cinque di ogni scuola, tra gli scolari stranieri il primoposto nel 1975 lo occupano gli italiani con un totale di 71,284 bambini, le altre nazioni formano insieme 48.000 unita', in una simile situazione e' evidente il sorgere di difficolta' a livello scolastico, linguistico e soprattutto umano, questi bambini a casa ricevono una istruzione diversa da quella che ricevono a scuola, proprio dal punto di vista linguistico, poiche' apprendono due lingue non conosciute e non utilizzate in famiglia (salvo buzzanca) (aise)

a.i.s e. - la farnesina annuncia ufficialmente il rinvio del convegno in america latina.

roma(aise) - il ministero degli affari esteri ha annunciato stamane ufficialmente il rinvio del convegno dell'emigrazione italiana in america latina previsto per i giorni dall'8 al 10 marzo prossimo con il seguente comunicato: "in relazione agli sviluppi della situazione della politica italiana e dell'andamento della crisi di governo ed al fine inoltre di consentire la celebrazione dell'annunciato convegno a buenos aires, cosi come concordato con le forze politiche sociali e sindacali, si conferma la sede del convegno in buenos aires, l'ordine del giorno e tutte le operazioni preparatorie del convegno stesso, cui hanno dato unanime consenso le parti interessate. per consentire la migliore e piu' completa preparazione e l'adempimento di tutti gli scopi prefissati, non verificandosi alcune obiettive condizioni essenziali per la celebrazione del medesimo convegno, viene deciso di differire la data della sua attuazione, cio' anche in attesa di una definitiva conferma della disponibilita' del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese". (aise)

a.i.s.e. - "per il convegno in america latina devono essere mantenuti gli impegni presi in sede di comitato post-conferenza" - una dichiarazione del responsabile emigrazione della cgil vercellino

roma (aise) - interpellato dall'agenzia aise sul grado di preparazione del convegno in america latina e sulle sue ultime vicissitudini il responsabile della cgil enrico vercellino, ha cosi' risposto: "crisi o non crisi gli impegni presi dal ministero e dallo apposito comitato unitario per lo svolgimento del convegno in america latina dall'8 al 10 marzo a buenos aires, vanno assolutamente mantenuti. gia' abbiamo, in un precedente comunicato di una settimana fa, ribadito le condizioni essenziali - le altre con condizioni essenziali: accelerazione dei preparativi, nessuna strumentalizzazione locale nel paese oramai prescelto e ferma difesa delle liberta' democratiche e sindacali di tutta l'america latina - che vanno garantite per conseguire il risultato di una tutela e difesa molto piu' efficaci dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie in quella importante area del mondo. certo - ha continuato vercellino - siamo in ritardo per una serie di motivi sui quali

non ritengo opportuno che ci si debba ancora attardare. mi limite ro' a dire che si tratta di ritardi e di difficolta' superabili con gli sforzi congiunti e la buona volonta' di tutte le parti se non si dara' spago da parte di nessuno ad indecisioni e ripensamenti ministeriali, ed amministrativi dell'ultima ora. ma - ha aggiunto il responsabile della cgil - il motivo essenziale per non rivedere le decisioni prese e' che non si puo' in alcun modo deludere la lunga attesa degli emigrati italiani in america latina, che aspettano questo importante convegno da almeno due anni, cioe' da quando la federazione cgil.cisl-uit lo ha proposto ufficialmente. comunque - ha proseguito vercellino - chi si assumesse una tale responsabilita' dovra' certamente risponderne davanti agli emigrati e spiegarne i veri motivi. spero, quindi, che nessuno, in questo momento delicato, pensi di fare una tale scelta, dannosa non solo per gli emigrati ma anche e soprattutto per chi volesse assumersi una tale responsabilita'. d'altra parte, capisco benissimo che durante una crisi, in cui e' incaricato il vecchio governo per gli affari correnti mentre non ancora e' stato designato o prefigurato il governo nuovo, un convegno di questo genere possa avere una risonanza diversa mentre impegni trattengono in italia uomini politici ed altri esponenti che in altre condizioni avrebbero invece potuto compiere questo viaggio tutti pero' dovrebbero comprendere che non si puo' essere dappertutto, e che nessuno e' insostituibile. quindi se il problema esiste, come puo' benissimo esistere per qualcuno, chi in questi giorni sara' impegnato in italia ha la scelta di delegare altri al competente in materia a rappresentarla o sostituirlo. penso dunque che si debbano compiere subito le ulteriori formalita' per dare il via al convegno e soprattutto per ultimare la preparazione della relazione e degli altri materiali; per convocare gli invitati e sbloccare tutte le misure organizzative, compreso le partenze per le riunioni preparatorie ed il rilascio dei biglietti di viaggio". (aise)

aise - polemica "unita" il "popolo" sul convegno in america latina

roma (aise?) rispondendo ad un articolo apparso oggi sull'"unita" nel quale lo si accusa di aver posto un veto alla riunione dell'emigrazione in america latina camillo moser, responsabile dell'ufficio emigrazione della d.c., ha fatto alcune precisazioni: "in merito a quanto scrive l'"unita" di oggi ritengo mio dovere precisare alcuni punti. non ho messo alcun veto alla riunione dell'america latina delle comunita' italiane li residenti anzi rivendico alla ferma posizione del mio partito se l'impegno di fare una riunione in america latina e' stato mantenuto: non ho semplicemente accettato i criteri di ripartizione delle delegazioni nazionali, decisi in una riunione convocata il giorno prima ed a cui non ho potuto partecipare essendo a londra impegnato nella preparazione della campagna elettorale europea. la nostra proposta, da sempre, e' quella di dare la possibilita' ai nostri connazionali in america latina di designare autonomamente le proprie delegazioni nazionali con qualche correttivo eventuale per assicurare la presenza unitaria di tutte le forze politiche, sindacali ed associative che operano in emigrazione. il volere a tutti i costi riportare la situazione politica italiana in zone in cui essa e' molto diversa, e' un errore, una forzatura che secondo noi va decisamente contrastata. noi siamo convinti assertori della necessita' che il collegamento tra la realta' politica italiana e le nostra collettivita' all'estero vada rafforzato, reso permanente per aiutarle a capire i fatti nuovi, le tendenze che emergono nel nostro paese, ma non accettiamo che il lavoro di molti anni di associazioni, di patronati, che hanno costituito l'unica presenza in queste zone di emigrazione, vengano cancellati da una decisione rimana. ed allora viene da chiedersi da che parte sta la prepotenza? da parte di chi rispetta il lavoro altrui, i modi autonomi di organizzarsi e di partecipare o da parte di chi a tavolino vuole crearsi una proprio fetta di presenza al vertice, senza avere alcun seguito nella base delle singole comunita'. e chi e' che non rispetta gli impegni? nella riunione dei rappresentanti dei partiti per i problemi dell'emigrazione con il sottosegretario foschi si era accettata la designazione autonoma della delegazione argentina e si era detto che per gli altri paesi si sarebbero trovati dei correttivi: ma correttivo vuol dire che si corregge qualche cosa che gia' c'e', e cioe' le designazioni autonome delle singole comunita' nazionali di nostri connazionali in america latina. forse l'"unita" avrebbe dovuto informarsi meglio prima di dare giudizi che si possono definire almeno affrettati e superficiali, se non travisanti la realta' delle cose"

camillo moser (aise)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

23-2-79

del

A PALERMO UNA RIUNIONE DELLA FEDERAZIONE CGIL CISEL UIL IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SUI PROBLEMI DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA.— Dopo alcune riunioni in Lombardia e in altre Regioni si tiene in questi giorni a Palermo un incontro regionale unitario sui problemi degli immigrati stranieri in Italia, indetto dalla Federazione nazionale CGIL CISEL UIL con la partecipazione di rappresentanti degli uffici internazionali ed emigratorie confederali.

Vengono esaminati, oltre alla situazione delle difese sindacali di questi lavoratori e particolarmente di quelli assunti e sfruttati illegalmente, anche i problemi inerenti alla regolarizzazione e regolamentazione della posizione di questi lavoratori con opportuni provvedimenti e disposizioni legislative, ai necessari contatti e accordi sindacali e intergovernativi bilaterali con i Paesi interessati del Mediterraneo e del Nord Africa.

Alla riunione, che si tiene come quelle precedenti in preparazione del convegno sindacale nazionale unitario che avrà luogo in aprile per contribuire alla soluzione di questi problemi, partecipano sia i dirigenti nazionali della Federazione CGIL CISEL UIL che quelli delle categorie e zone della Sicilia in cui il fenomeno è più diffuso e sentito, come le province di Palermo, Trapani e Catania e settori come l'agricoltura, l'edilizia, la pesca, i marittimi, gli alberghieri ed altri servizi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

Nuova Sardegna

di 23-2-79

del

NELLE ACQUE DEL CANALE DI SICILIA

Tunisini sequestrano peschereccio mazarese

Sul battello si trovavano dodici marittimi compresi il comandante - Scortato nel porto di Sfax

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio « Rosa Gangitano » di Mazara Del Vallo è stato sequestrato da una motovedetta tunisina nel Canale di Sicilia e scortato nel porto di Sfax. Sul battello da pesca si trovavano dodici marittimi, compreso il comandante.

Secondo le notizie giunte via radio a Mazara Del Vallo il fermo sarebbe avvenuto 28 miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Qualche minuto prima dell'abbordaggio da parte della motovedetta tunisina, il comandante del « Rosa Gangitano », Luigi Fiorentino, è riuscito a mettersi in contatto con un altro peschereccio che pescava nella stessa zona, il « Battista Gangitano » — e a segnalare la sua posizione, risul-

tante in acque internazionali. A sua volta, il comandante del « Battista Gangitano » ha dato la notizia del sequestro a-Mazara.

Le questioni relative al rinnovo dell'accordo italo-tunisino per la pesca nel Canale di Sicilia che scade il 6 giugno prossimo formeranno oggetto di un incontro tra l'on. Antonio Giolitti, responsabile della CEE per i rapporti con i paesi terzi, e l'on. Pietro Pizzo, assessore alla cooperazione, commercio, artigianato e pesca della Regione siciliana.

L'incontro, che si terrà a Bruxelles il 5 marzo, è stato chiesto dall'on. Pizzo e segue di pochi giorni la lettera-aperta sullo stesso argomento.

Scopo della riunione è quello di porre nella giusta evidenza il complesso problema, rappresentando direttamente agli organi comunitari, cui compete dallo scorso mese di gennaio la stipula degli accordi economici con i paesi terzi, la realtà di questo importante comparto dell'economia siciliana ed il ruolo che allo stesso intende affidare la Regione siciliana per impostare una nuova politica dello sfruttamento delle risorse biologiche del Canale di Sicilia.

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 22 feb - un motopeschereccio di mazara del vallo, lo "scarabeo", con 12 uomini di equipaggio, è stato sequestrato nelle prime ore del mattino da una motovedetta tunisina e dirottato nel porto di sfax. Il sequestro a quanto hanno comunicato altri motopescherecci che hanno ricevuto un messaggio dello "scarabeo", sarebbe accaduto a sud est dell'isoletta di lampedusa, in acque internazionali. Teri una motovedetta tunisina aveva sequestrato il "rosa gangitano", anch'esso dirottato a sfax. lo "scarabeo" è di proprietà dell'armatore vincenzo asaro ed è comandato da vito quinci. h 1008 mh/at

motopeschereccio sequestrato da vedetta tunisina

ANSA 23-2-79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO

di del 23-2-78

A

RIPRESA DAL SENATO L'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'

L'ESTERO: - Audizione del Presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati.
La Commissione Affari Esteri del Senato ha ripreso nella seduta del 21 febbraio l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, con l'audizione del Presidente nazionale delle ACLI e del Presidente dell'ICLE (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero).

Il Presidente delle ACLI Domenico Rosati, che era accompagnato dal Vice Presidente del Patronato ACLI Mario Martoriati, ha sottolineato la peculiarità della struttura organizzativa del Movimento, a carattere associativo democratico e intersettoriale, che consente una conoscenza immediata e diretta delle questioni dell'emigrazione. Dopo essersi soffermato sui problemi di adattamento degli emigrati alle realtà locali e su alcune questioni riguardanti la politica sociale comunitaria, Rosati ha detto che la piena attuazione della recente direttiva della CEE per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti esigerebbe un adeguamento delle nostre strutture amministrative ed una seria concertazione didattica, favorita dalla partecipazione delle forze sociali. Nel corso della sua esposizione il Presidente Rosati si è a lungo intrattenuto sui problemi relativi alle strutture partecipative, sostenendo l'esigenza di una presenza e di un controllo delle forze sociali in ordine ai problemi dell'emigrazione. In particolare, rispondendo ad un quesito del sen. Marchetti, ha sostenuto che a livello di Comitati consolari la partecipazione può essere realmente favorita solo attribuendo ad essi non tanto funzioni meramente consultive quanto piuttosto concreti poteri d'intervento. Sempre rispondendo al sen. Marchetti, il Presidente delle ACLI ha affermato l'esigenza di potenziare i patronati allo scopo di incrementare quell'opera di contenzioso giurisdizionale che può assicurare ai nostri emigrati notevoli conquiste anche in campo legislativo per una migliore disciplina del rapporto di lavoro.

Audizione del Presidente dell'ICLE on. Bonaventura Picardi.

L'on. Picardi, che era accompagnato dal Direttore generale dell'Istituto, Giovanni Oliviero D'Antona, ha indicato innanzitutto la natura, i compiti e l'attività dell'ICLE, che si configura come società per azioni con partecipazione maggioritaria del Tesoro, ponendosi quale unico ente di credito speciale per l'emigrazione. Ha poi sostenuto che la struttura dell'Istituto dev'essere modificata per adeguarla alla mutata realtà, consentendo in particolare anche di assistere i nostri emigrati dopo il loro rientro in Patria. Secondo Picardi - segnala l'Inform - gli ostacoli che impediscono una più dinamica presenza dell'ICLE nel settore creditizio sono riassumibili nella pratica impossibilità di ricorso al mercato finanziario, nella mancanza di agevolazione del credito e nell'attuale limitazione statutaria a

/

INFORM
23-2-79

2

a seguire la fase di rientro della nostra emigrazione. Affrontando il tema dell'eventuale istituzione di "casce regionali per l'emigrazione", ha quindi rilevato che un ammodernamento dell'ICLE ed una eventuale costituzione di un comitato di coordinamento regionale consentirebbero di affrontare assai più adeguatamente i problemi finanziari della nostra emigrazione, i quali, secondo il Presidente dell'ICLE, verrebbero invece risolti in misura non omogenea ed episodica ove fossero affidati alla competenza di tali "casce". L'oratore ha delineato poi brevemente un progetto per la costituzione di un fondo speciale da assegnare in gestione, separata all'ICLE per il finanziamento di attività produttive e caratterizzato dalla produzione di interessi in valuta, esprimendo l'augurio che si formi una chiara volontà politica capace di condurre in porto tale progetto che, a suo parere, si rivelerebbe assai utile per l'assistenza finanziaria dell'emigrato.

Sono successivamente intervenuti alcuni membri della Commissione, tra cui il sen. Sarti, che ha concordato sulla necessità di potenziare l'ICLE anche in riferimento a prospettate soluzioni a livello regionale dei problemi del credito per l'emigrazione, ed il sen. Marchetti, che ha prospettato l'opportunità di riservare un'audizione al problema specifico del rapporto tra ICLE e Regioni. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di Ri-2-79 del ROVLA

IL 17 MARZO LA 3^a CONFERENZA DELLE IMMIGRAZIONI INTERNE IN ITALIA INDETTA DALLA FILEF. - La FILEF ha indetto per sabato 17 marzo a Milano, nella Casa della cultura in via Borgogna 3, con inizio alle ore 10, la terza Conferenza delle immigrazioni interne in Italia. L'iniziativa - riferisce l'Inform - si propone di approfondire: i problemi dei giovani e dei figli degli immigrati; i movimenti di immigrazione, il piano triennale, l'occupazione; la legislazione regionale in materia di immigrazioni interne e le funzioni delle Consulte regionali; le immigrazioni in Italia, i diritti di parità, la modifica democratica della legislazione.

Il programma dei lavori prevede alle ore 10 la relazione dell'on. Armando Calaminici, Presidente della FILEF lombarda, sul tema: "Immigrazioni e condizione dei giovani". Seguirà la discussione che proseguirà nel pomeriggio. Concluderà i lavori il Segretario nazionale della FILEF, Gaetano Volpe. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di 23-2-79 del

convegno emigrazione italiana in america latina: rinviato

(ansa) - roma, 23 feb - il convegno sull'emigrazione italiana in america latina in programma a buenos aires i giorni 8-9-10 marzo prossimi e' stato rinviato ad altra data. lo annuncia oggi un comunicato fatto diramare dal sottosegretario agli esteri, on. franco foschi, nel quale si motiva il rinvio con "gli sviluppi della situazione politica italiana e l'andamento della crisi di governo". il rinvio del convegno, la cui organizzazione e' stata concordata con le forze politiche, sociali e sindacali, si giustifica - secondo il comunicato - anche con "l'attesa di una definitiva conferma della disponibilita' del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese".

LA NAZIONE
FIRENZE

Rinviato il convegno sull'emigrazione

Roma, 23 febbraio.

Il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina in programma a Buenos Aires i giorni 8, 9, 10 marzo prossimi è stato rinviato. Lo annuncia oggi un comunicato fatto diramare dal sottosegretario agli esteri, onorevole Franco Foschi. Si motiva il rinvio con « gli sviluppi della situazione politica italiana e l'andamento della crisi di governo ».

Il rinvio del convegno, la cui organizzazione è stata concordata con le forze politiche, sociali e sindacali, si giustifica — secondo il comunicato — anche con « l'attesa di una definitiva conferma della disponibilità del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di 23-1-79 del

DIFFERITA LA DATA DI ATTUAZIONE DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. - In relazione agli sviluppi della situazione politica italiana e all'andamento della crisi di governo, e al fine di consentire la celebrazione dell'annunciato convegno a Buenos Aires così come concordato con le forze politiche sociali e sindacali, si conferma la sede del convegno, l'ordine del giorno e tutte le operazioni preparatorie al convegno stesso, cui hanno dato unanime consenso le parti interessate.

Per consentire la migliore e più completa preparazione e l'adempimento di tutti gli scopi prefissati, non verificandosi alcune obiettive condizioni essenziali per la celebrazione del medesimo convegno, viene deciso di differire la data della sua attuazione. Ciò anche in attesa - conclude un comunicato del Ministero degli Esteri - di una definitiva conferma della disponibilità del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel Paese. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

23-2-78

INFORM-EMIGRAZIONE

VOTO "IN LOCO" PER LE ELEZIONI EUROPEE: I PROSSIMI

ADEMPIMENTI. - Mentre da parte del Ministero degli Esteri continua l'azione intrapresa sin dal periodo

precedente l'approvazione della legge elettorale europea, al fine di raggiungere con gli altri Paesi della Comunità le intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto "in loco" dei nostri connazionali, su un piano diverso prosegue, pure a ritmo intenso, il lavoro di preparazione per dare pratica attuazione alle disposizioni previste dalla legge elettorale e consentire quindi ai connazionali l'effettivo esercizio del diritto di voto.

Entro la fine di febbraio i Comuni, come è noto, debbono provvedere a reinscrivere d'ufficio nelle liste elettorali i cittadini già cancellati per emigrazione definitiva all'estero protrattasi per oltre sei anni dalla cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente. La reinscrizione d'ufficio avrà tuttavia effetto - nota l'Inform - nella misura in cui i Comuni saranno in grado di far pervenire agli interessati che risiedono nei Paesi della CEE i certificati elettorali e l'attestazione del Sindaco che autorizza l'elettore a votare "in loco". Quindi coloro che hanno a suo tempo notificato ai Comuni di ultima residenza il loro espatrio, ma che hanno successivamente cambiato residenza, devono comunicare al più presto ai Comuni stessi l'indirizzo preciso attuale, altrimenti non potranno ricevere nella località in cui abitano il certificato elettorale, che andrà così perduto.

Per i connazionali che desiderano votare in loco pur non essendo stati mai cancellati dall'anagrafe della popolazione residente (e che per tale motivo risultano temporaneamente all'estero), il 31 marzo è l'ultimo giorno utile per far pervenire al Consolato competente un'apposita domanda diretta al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, corredata da un attestato da cui risultano i motivi di lavoro o di studio che hanno determinato il loro temporaneo espatrio.

I tempi, come si vede, sono molto ristretti, anche perchè entro il 30 aprile agli Uffici consolari dovrà pervenire, a cura del Ministero dell'Interno e d'intesa con il Ministero degli Esteri, l'elenco degli elettori ammessi a votare all'estero, in base al quale verrà effettuata la suddivisione in sezioni, con un numero di elettori non superiore a mille e non inferiore a quattrocento. E' stato già fatto un primo calcolo dei seggi elettorali (numero e ubicazione) in base ad elenchi provvisori già inviati dal Ministero dell'Interno, ma il calcolo definitivo potrà avvenire solo dopo il 30 aprile, perchè attraverso le reinscrizioni d'ufficio e le domande degli elettori "temporaneamente all'estero", il numero degli aventi diritto al voto potrà aumentare notevolmente.

1/1

INFORMA

23-2-79

Dal 1° aprile gli Uffici consolari collegati attraverso "terminali" con i Ministeri degli Esteri e dell'Interno.-

Per un migliore andamento delle complesse procedure elettorali, gli Uffici consolari di prima categoria (Consolati generali, Consolati, Vice Consolati e Agenzie consolari di prima categoria) dal primo aprile saranno tutti collegati attraverso "terminali" con il Ministero dell'Interno e con il Ministero degli Esteri. Dove non esistono Uffici consolari di prima categoria (in Danimarca e in Irlanda) i collegamenti a mezzo terminali saranno effettuati con le rispettive Ambasciate a Copenaghen e Dublino, chiamate a svolgere funzioni elettorali.

Oltre che con gli Uffici consolari dei Paesi della Comunità, il Centro elettronico del Servizio elettorale del Ministero dell'Interno (il cosiddetto "cervellone") sarà naturalmente in collegamento con tutti i Comuni d'Italia. Ciò faciliterà indubbiamente il compito dei Consoli che, su richiesta degli elettori che a cinque giorni dalla votazione non avranno ancora ricevuto il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco, saranno tenuti a rilasciare direttamente dei certificati per l'ammissione al voto, previa assicurazione telegrafica dell'iscrizione nelle liste elettorali da parte del Comune di ultima residenza in Italia.

Segnaliamo infine che sarà creato un gruppo di esperti in materia elettorale in grado di dare una consulenza continua ai Consolati per il nuovo e difficile compito cui sono stati chiamati. Infatti, nei giorni precedenti le elezioni, una équipe comprendente funzionari dei Ministeri degli Esteri e dell'Interno sarà collegata attraverso linee telefoniche dirette con tutti gli Uffici consolari di prima categoria per dare una risposta immediata ed esauriente a tutti i quesiti d'ordine tecnico o amministrativo che dovessero essere posti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di 23-2-79 del

no. 1242/1

inpol
interrogazione pci al senato su rapporti italia-iran

(ansa) - roma, 23. feb - in una interrogazione rivolta ai ministri degli esteri, del commercio estero e delle partecipazioni statali, il senatore comunista calamandrei chiede di sapere "se non ritengano di dovere sollecitamente ricercare contatti e accordi con il nuovo regime iraniano, in ordine alle cospicue intese economiche precedentemente stipulate e gia' divenute operanti per la realizzazione in iran di grandi progetti di sviluppo da parte del lavoro, della tecnica e della imprenditoria italiani, allo scopo di confermare tali intese in un quadro di amicizia e, se occorre, di adeguarle alle esigenze di una cooperazione basata sul reciproco vantaggio, esigenze alle quali - come risulta anche da dichiarazioni rilasciate a organi di stampa italiani - legittimamente si guarda oggi nell'iran con nuova e viva sensibilita'".

h 1242 sl/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AW SA

di 23-2-79 del

arrivo italiani da teheran

(ansa) - roma, 23 feb - un "c-139 hercules" dell'aeronautica militare e' arrivato in serata a ciampino proveniente da teheran, con a bordo 86 italiani imbarcati nella capitale iraniana. l'aereo e' uno dei due quadrimotori della 46/esima aerobrigata che dall'inizio di gennaio sono rimasti in medio oriente per facilitare lo sgombero della comunita' italiana. sessantuno dei passeggeri sono scesi nell'aeroporto di ciampino, da dove l'aeroplano e' poi ripartito diretto a pisa, base dell'aerobrigata, dove sbarcheranno gli altri 25.

l'"hercules" era partito da teheran alle 9 e dopo quasi due ore di volo aveva fatto uno scalo tecnico a bagdad per rifornirsi di carburante, dato che questo servizio non funziona nella capitale iraniana. alle 13,48 il quadrimotore e' partito dalla capitale irakena e, con un volo senza scalo, ha raggiunto l'aeroporto di ciampino alle 21.

h 2250 ce/bra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 23-2-49 del

a.i.s.e. - definite le delegazioni per il convegno in america latina

roma (aise) - si e' svolta questa mattina al ministero degli esteri alla presenza del ministro angeletti, una riunione di tutte le associazioni, partiti e forze sindacali dell'emigrazione per decidere i temi e le partenze in considerazione del convegno dell'emigrazione in sud america. La lista delle rappresentanze che prenderanno parte al convegno e' stata articolata come segue: dall'italia partiranno 9 rappresentanti delle forze sindacali, 4 dei patronati, 14 dei partiti politici, 14 delle associazioni; l'america latina sara' rappresentata da 24 rappresentanti dei sindacati, 26 dei partiti politici, 32 delle associazioni piu' i 58 dell'argentina. inoltre, saranno invitate dalle singole rappresentanze gli ex-consultori. infine, i nominativi dei partecipanti in nome delle singole rappresentanze, potranno essere presenti a partire da domani 21 febbraio (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale.....

UNITA'

di 23-2-49

del

Si riuniranno i rappresentanti dell'America Latina

Convegno a B. Ayres dell'emigrazione italiana

Nei giorni 8, 9, e 10 marzo si terrà a Buenos Aires un convegno sui problemi della emigrazione italiana nell'America Latina. La convocazione, dopo un lungo lavoro di preparazione che ha registrato seri momenti di contraddittorietà e di dubbio, è stata decisa al termine di una riunione del Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Le incertezze del ministero degli Esteri su cui ha pesato (e pesa ancora) la crisi di governo, avevano frenato il lavoro preparatorio, soprattutto in direzione di un avvio più sollecito nell'approfondimento di certe situazioni e di certi problemi delle nostre collettività in alcuni Paesi latino-americani.

Seguendo i criteri per una equa partecipazione già adottati per la Conferenza nazionale e per il Convegno di Lussemburgo, i partecipanti — circa 200 — saranno ripartiti per tre quarti dall'America e un quarto dall'Italia (rappresentanti dei due rami del Parlamento, dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati).

Il convegno, che sarà presieduto dall'on. Foschi, sottosegretario all'Emigrazione, suddividerà i suoi lavori in cinque commissioni per i seguenti temi: 1) diritti degli emigrati e condizioni di vita e di lavoro; 2) assistenza e sicurezza sociale (cittadinanza); 3) scuola e cultura; 4) partecipazione e rete consolare; 5) stampa e informazione.

Una nuova cooperazione tra CEE e America Latina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Secolo D'ITALIA*

di *23-2-79* del

Conclusa a Roma la quarta conferenza interparlamentare dei deputati di Strasburgo e sud americani Una nuova cooperazione tra CEE e America Latina

Con l'approvazione di risoluzioni che invitano i Paesi CEE e i Paesi Latino-americani a cooperare maggiormente sui piani politico ed economico al fine di realizzare un «nuovo ordine economico internazionale», si è conclusa, a Roma, la quarta conferenza interparlamentare che ha messo a confronto rappresentanti del parlamento europeo e parlamentari latino-americani.

I risultati della conferenza — che ha suggerito, in particolare, la creazione di strumenti organici di informazione nel campo del rispetto dei diritti umani — sono stati illustrati in una conferenza stampa dal copresidente messicano Victor Manzanilla Scaffer, e dal vice presidente tedesco Hans August Luecker.

Un «laboratorio di idee»

Entrambi hanno sottolineato che la conferenza interparlamentare euro-latino-americana è diventata in pochi anni un importante «laboratorio di idee» le cui risoluzioni hanno un valore politico sempre maggiore. Le riflessioni svoltesi a Roma sui temi all'ordine del giorno (politico, economico, giuridico-sociale) sono state definite da Manzanilla Scaffer di « grande interesse» nella prospettiva delle prossime riunioni del « sistema economico latino-americano» e della sessione dell'Unctad prevista a Manila.

L'Europa è dunque disposta a raggiungere a medio termine un accordo di cooperazione or-

ganica con l'America Latina. È stato già programmato a questo scopo un incontro a livello ministeriale tra la CEE e la Sela, la Comunità economica sud-americana, ma il problema centrale di questo progetto resta lo squilibrio sociale in America Latina, uno squilibrio formidabile che va «attaccato», prima di poter giungere ad un accordo organico. E su questo piano, indubbiamente l'Europa può e deve svolgere un ruolo di primaria importanza.

Tuttavia come viene sostenuto in documento dell'IIILA (Istituto italo latino americano) presentato alla IV conferenza, «nonostante le molteplici dichiarazioni più volte formulate non si è mai giunti a dare un contenuto concreto alla tanto auspicata politica globale di sviluppo. Di pari passo i progressi registrati da altri raggruppamenti di paesi in via di sviluppo nei loro rapporti con la CEE hanno contribuito ad accentuare la sensazione di isolamento in campo economico dei paesi latino-americani dall'Europa».

Tale impressione si è andata rafforzando a seguito dell'accennarsi di certi aspetti protezionistici della politica agricola comune, con la chiusura quasi totale dei mercati per la carne. «La Comunità europea ha sinora sottoscritto accordi commerciali con Argentina, Brasile ed Uruguay, ed uno di cooperazione con il Messico. Modesto è però il valore economico di tali accordi, e nel contempo non costituisce un salto di qualità nel dialogo CEE-America Latina. Sembra naturale dunque, an-

che alla luce di quanto è scaturito da questa IV conferenza, il riproporre un ripensamento da parte dell'Europa Comunitaria delle relazioni con l'America latina, un continente affine e ad essa storicamente, culturalmente e spiritualmente legata.

Un ripensamento che si sostanzia in una definizione degli obiettivi per instaurare una «partnership» fra i due continenti, che hanno molto in comune.

Un modello d'integrazione

Attualmente, come viene sottolineato dal documento dell'IIILA, la comunità economica europea, si presenta al latino americano da un lato come modello di integrazione altamente positivo e di riferimento, e dall'altro come un accordo che pone barriere al commercio ed allo sviluppo dei paesi latino-americani. In particolare la politica agricola, come viene condotta dalla Comunità, ha sinora portato, anche se di riflesso, svantaggi ai paesi latino-americani, i cui prodotti sia nei confronti degli stessi prodotti europei, sia di quelli provenienti dai paesi coperti da rapporti preferenziali, in particolare i paesi ACP, che hanno regolato i rapporti con la Comunità attraverso la Convenzione di Lomé, sono resi non competitivi.

Eliminare tutto ciò, non significa soltanto avviarsi verso una cooperazione globale con i paesi latino-americani, ma vuol dire anche riconoscere il peso che l'America Latina è destinata

ad avere in quanto unica regione con uno sviluppo industriale intermedio e per alcuni dei suoi paesi, già molto avanzato. Basti pensare al Brasile, il quale ha registrato sin qui i maggiori progressi nei suoi scambi commerciali con la CEE.

L'IIILA, fa osservare inoltre come l'imminente rinnovo della Convenzione di Lomé, di cui si chiede il rafforzamento, ed il prossimo ingresso della Spagna, della Grecia e del Portogallo nella CEE, sono eventi da contemplare, specie per la politica agricola comunitaria, conseguenze sulla Bilancia commerciale di molti paesi latino-americani, corrispondendo l'allargamento del Mercato Comune totalmente ad un restringimento del mercato europeo per l'America Latina, come è già avvenuto quando la CEE è passata da sei a nove membri. Poiché la Comunità ha più volte affermato che la Convenzione di Lomé intende essere un banco di prova per l'attuazione di rapporti di cooperazione verso altre aree, e poiché già si stanno formulando da parte dei paesi dell'Ascan richieste in tal senso, viene auspicato da parte dell'IIILA che anche per l'America Latina vengano prese in considerazione formule di cooperazione globale. Misure cioè che vadano al di là dell'assistenza commerciale nelle Fiere specializzate o delle missioni economiche sporadiche. A favore di una politica di apertura verso l'America Latina dovrebbero giocare il suo enorme potenziale di crescita e la sua complementarietà che ne fanno un'area di interesse, non

certo marginale, per la CEE e per le forze economiche dei suoi membri.

Un'America Latina economicamente e socialmente progredita, avviata verso la integrazione regionale che cooperi strettamente con la Comunità può rappresentare infatti, nel nuovo tessuto mondiale, un elemento fondamentale di stabilità economica e di apporto allo sviluppo di altre aree depresse.

Da troppo tempo il problema dei rapporti dell'America Latina con la Comunità è stato sollevato ed affrontato ma mai globalmente risolto. Speriamo che le indicazioni che sono seguite a questa quarta conferenza, portino realmente ad un rapporto organico con la Comunità, per le reali reciproche convenienze che esso comporta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di 23-2-79 del

A BRUXELLES IL SECONDO CONGRESSO DEL P.P.E.

I dc europei preparano la piattaforma elettorale

Interventi di Tindemans, Natali e Rumor - Nella relazione di Zaccagnini a Roma per la crisi, auspicato il rafforzamento del Parlamento europeo

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bruxelles, 22 febbraio
Democristiani di tutta Europa si sono dati convegno in una Bruxelles stretta insieme nella morsa del gelo e della nebbia, per mettere mano alla piattaforma elettorale con la quale andranno alle elezioni europee del giugno prossimo. Essi sono raggruppati nel Partito popolare europeo (PPE) al quale aderiscono in tutto dodici partiti democratici cristiani, presenti in sette dei nove Paesi della Comunità (non ci sono quindi né in Danimarca, né in Gran Bretagna).
Si tratta di un raggruppamento importante, anzi di uno dei più importanti, visto che i democratici cristiani rappresentano nel loro insieme all'incirca 40 milioni di voti e che ad esso viene accreditata la possibilità di raggiungere il 28 per cento dei voti. Nel futuro Parlamento europeo i democristiani rappresenteranno quindi il secondo partito, dopo quello socialista, al quale si ritiene andrà all'incirca il 33 per cento dei suffragi. La riunione di Bruxelles acquista, in vista di questa scadenza fondamentale per l'avvenire dell'Europa, eccezionale rilievo. Si tratta di mettere a punto le linee direttive dell'azione che i dc si ripromettono di svolgere in seno alla futura assemblea, ma soprattutto di chiarire i punti fondamentali delle proposte con le quali i diversi partiti democristiani solleciteranno il voto dei rispettivi elettori nazionali. Il motto che caratterizza questo secondo congresso del PPE è di per sé indicativo: « Insieme per un'Europa di uomini liberi ». Ma ad esso, ovviamente, debbono corrispondere contenuti concreti, sia sul piano della politica interna della Comunità, sia sui suoi rapporti con il resto del mondo. Intorno a questi contenuti, appunto, si è aperto oggi il dibattito che si concluderà nella giornata di domani, con la votazione finale sulla piattaforma elettorale.

Ad aprire i lavori è stato il presidente del PPE, l'ex Primo ministro belga Leo Tindemans. Egli ha ricordato l'impegno per il raggiungimento di una « Federazione europea » in cui « si realizzi l'unità dell'Europa salvaguardando le diversità dei diversi Paesi ». Dal punto di vista economico, secondo Tindemans, l'Europa che nascerà dalle elezioni di giugno dovrebbe essere fondata su una « politica sociale del mercato ». Un sistema tale da superare insieme sia il capitalismo, sia il collettivismo, in quanto, pur fondato sulla libera iniziativa darebbe largo spazio « alla partecipazione delle componenti sociali ».
Il vicepresidente dell'Esecutivo di Bruxelles, Lorenzo Natali, ha insistito sulla necessità che i Nove contribuiscano alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile « non soltanto ridistribuire i frutti dello sviluppo economico mondiale, ma procedere al mutamento della struttura produttiva internazionale ».
Mariano Rumor, nella sua qualità di presidente dell'Unione mondiale democratica cristiana, ha indicato i maggiori problemi che il mondo si trova oggi a fronteggiare. L'equilibrio mondiale, ha detto, è scosso profondamente. Il mito della solidarietà internazionale del comunismo si è infranto e « scopre le permanenti tentazioni imperialiste e nazionaliste alle quali l'espansionismo ideologico ha fornito una fragile copertura ». Secondo Rumor, « in questo difficile momento incombe sull'Europa la necessità ed il dovere di accelerare i tempi della sua presenza e della sua iniziativa unitaria e di assumere le sue responsabilità globali davanti alla comunità umana ».
La delegazione italiana è

stata falciata un poco dal maltempo, che ha quasi bloccato le comunicazioni aeree con l'Italia, un poco dalla nostra crisi che ha tenuto a Roma il segretario della DC, Zaccagnini, al quale era affidata una delle relazioni centrali del congresso. Il suo discorso è stato quindi letto dal dirigente per le relazioni internazionali della DC, Luigi Granelli.
Per Zaccagnini i partiti dc dell'Europa dei Nove potranno dare « un contributo essenziale al rilancio dell'idea dell'unione politica europea che trova nelle prossime elezioni una delle più significative premesse ». Ha messo in rilievo l'importanza di un'Europa democratica che favorisca la « partecipazione ma anche il controllo popolare, il pluralismo ed il confronto delle forze politiche ». Per questo i dc sono favorevoli « ad un rafforzamento del Parlamento europeo che dalle sue elezioni trarrà certamente maggiore autorità politica, crescente prestigio, un più incisivo peso nel contesto istituzionale della Comunità. Ad esso dovrebbe essere riconosciuto il mandato di predisporre il progetto del futuro statuto politico dell'unione europea ». Ha infine ricordato che i democristiani ricercano « il confronto democratico con le varie forze politiche, senza esclusioni ma anche senza confusioni, con la ferma volontà di portare in questo confronto, costantemente, la consapevolezza dell'identità dei democratici cristiani ».
Alla prova, che potrebbe essere decisiva, delle elezioni di giugno, i democristiani europei vogliono arrivare con un programma credibile, chiaro e capace di guadagnare consensi: domani se ne conosceranno più chiaramente le linee.

L. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di 23-2-79 del

IN VISTA DEL VOTO DI GIUGNO

Bisogno d'Europa

Tavola rotonda a Firenze - Un'occasione da non perdere - I sistemi elettorali scelti dai singoli paesi

L'appuntamento con le elezioni europee si sta avvicinando e, in attesa dell'apertura dei comizi elettorali, è già in corso una campagna di informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica all'evento di cui saranno protagonisti i popoli dei nove paesi della CEE. Fra i più solerti nell'adempimento di quest'opera informativa si distinguono finora i sodalizi rotariani con una serie di conferenze e dibattiti, dedicati appunto al voto del prossimo 10 giugno per l'elezione del Parlamento europeo: la prima a suffragio diretto e universale dopo oltre vent'anni di vita comunitaria.

Nel quadro di queste iniziative, circoscritte peraltro al compito di documentare il pubblico sul significato dell'avvenimento nei suoi aspetti tecnico-finanziari ed economico-sociali e non certo finalizzate allo scopo di influenzare le scelte politiche degli elettori, si inserisce la tavola rotonda indetta dai Rotary Clubs di Firenze nel salone di rappresentanza della Cassa di Risparmio sul tema « L'Italia nell'Europa di domani », con la partecipazione dell'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica per gli affari europei, del dottor Giacomo Perticone, già presidente dell'associazione nazionale fra gli operatori in cambi, e dell'ingegner Mauro Langfelder.

Fedeli all'impostazione apolitica di tali manifestazioni, i tre oratori hanno compiuto i loro interventi in termini di specifica obiettività, senza riferimenti alla situazione congiunturale italiana. Ma la crisi è nelle cose, è presente alla coscienza di tutti; e l'attenzione con cui il folto uditorio rotariano ha seguito i tre discorsi tradiva fra l'altro l'acuta consapevolezza del pericolo che la tortuosa spirale della crisi, ora aggravata da una vacanza governativa suscettibile di sfociare nell'anticipato ricorso alle urne, possa provocare non solo un nostro ulteriore deterioramento politico, ma addirittura un rinvio dell'elezione europea. Vero è che la minaccia di un simile rinvio per ora non è attuale; ma potrebbe capitare di arrivare al voto europeo sfiancati ed esauriti da un confronto interno, che l'emergenza avrebbe reso aspro e traumatico e che comunque sottrarrebbe gran parte del loro interesse alle elezioni europee. Nel qual caso la « questione italiana » si rischierebbe di trasferire le sue conseguenze nel più lungo periodo

Naturalmente la crisi italiana fa parte della realtà europea, affetta anch'essa da fattori critici. Ma fra gli europei noi siamo quelli che più di altri hanno bisogno del contesto comunitario, e i più interessati al suo sviluppo politico-economico. Fuori dalla solidarietà europea, paesi come la Germania o anche la Francia e la Gran Bretagna hanno ben altre possibilità di sopravvivere politicamente ed economicamente. Invece per l'Italia l'alternativa sarebbe una regressione mediterranea e africana, con l'insorgere o il prevalere di tendenze terzomondiste che sono estranee alla nostra storia e alla nostra collocazione geopolitica.

Nell'impatto, che si annuncia sempre più verosimile, fra gli esiti della nostra crisi di governo e la scadenza elettorale europea, l'auspicio più responsabile è che si cerchi di non compromettere, svalutandola o rinviandola, un'occasione magnifica di associare i nostri destini a quelli dell'Europa e di stimolare un

processo storico-politico, che è la sola vera via d'uscita dalla crisi nazionale.

Questo auspicio era sottinteso nelle parole di ognuno degli oratori, Guazzaroni, Perticone e Langfelder, a coronamento delle rispettive relazioni. Il primo ha rievocato i salienti del cammino percorso dall'Europa negli ultimi trent'anni, per dimostrare la validità dell'idea di integrazione e sottolineare la forza d'attrazione che, per quanto incompiuta, essa esercita sul mondo esterno, in particolare sull'America latina e su certi paesi del Sud-Est asiatico. Perticone ha trattato il problema in chiave tecnica (il titolo del suo discorso era appunto « Le prospettive monetarie europee »), decifrando con brillante chiarezza di linguaggio rebus da « addetti ai lavori » come le unità di conto, i montanti compensativi e lo SME, per avvalorare nelle conclusioni i due imperativi che si pongono oggi all'Italia: il dovere di una maggiore serietà monetaria e produttiva, allo scopo di non lasciarci distanziare dai partners europei e rischio di perdere ogni

contatto con la comunità.

Infine Langfelder ha illustrato i sistemi elettorali con cui i singoli paesi sceglieranno i rispettivi delegati al Parlamento di Strasburgo, preconizzando l'adozione di un sistema unico e la creazione di collegi transnazionali, che egli vedrebbe quali fattori unificanti per il loro carattere di superamento dei confini nazionali. Quanto ai risultati che possiamo attenderci dal nuovo Parlamento europeo, Langfelder si augura che, pur avendo solo i limitati poteri attribuitigli dai Trattati di Roma, esso riesca ad ampliarli in virtù della forza rappresentativa che deriverà dal suffragio popolare diretto e arrivi a esercitarli nella funzione più congeniale, ossia nel controllo politico sulla commissione esecutiva della comunità. A suo parere, insomma, il nuovo meccanismo elettorale offre una preziosa occasione di rilancio del processo soprannazionale europeo. Far leva su di essa significherebbe conseguire gli obiettivi più ambiziosi e lontani.

Sergio Galli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di

23-2-79

del

I DC d'Europa si preparano al voto di giugno

BRUXELLES — La piattaforma elettorale dei democratici cristiani per le elezioni dirette del Parlamento europeo, previste nel giugno prossimo, è stata presentata ieri a Bruxelles al secondo congresso del PPE (partito popolare europeo, che raggruppa i democristiani dei Paesi della CEE).

Il congresso, che terminerà oggi con la votazione sulla piattaforma, è stato aperto dal presidente del PPE, l'ex primo ministro belga Leo Tindemans. Egli ha ricordato l'impegno del PPE per il raggiungimento di una «federazione europea» in cui «si realizzi l'unità dell'Europa salvaguardando le diversità dei vari Paesi».

Il segretario della DC, Zaccagnini, non è potuto intervenire al congresso ed il suo discorso è stato letto dal dirigente per le relazioni internazionali Granelli.

Per Zaccagnini i partiti democratici cristiani dei «nove» potranno dare «un contributo essenziale al rilancio dell'idea della unione politica europea che trova nelle elezioni del giugno prossimo una delle premesse più significative».

Zaccagnini ha ricordato che i democristiani ricercano «il confronto democratico con le varie forze politiche, senza esclusivismi ma anche senza confusioni, con la ferma volontà di portare in questo confronto, costantemente, la consapevolezza dell'identità dei democratici cristiani».

I partiti democratici cristiani in Europa sono dodici, presenti in sette dei nove paesi della CEE (non ci sono in Gran Bretagna e Danimarca). Da un punto di vista elettorale essi rappresentano il secondo partito europeo dopo i socialisti (28 per cento i dc e il 33 per cento per i socialisti). Gli altri gruppi politici hanno percentuali inferiori ai dieci per cento ciascuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale UNITA'

di 23-2-79 del

Spunti di riflessione e indicazioni di lotta

nelle Tesi per il XV Congresso del PCI

Quali prospettive per i giovani emigrati della «seconda generazione»?

La fase dei congressi sezionali delle nostre organizzazioni all'estero si avvia alla conclusione e i nostri militanti sono ora impegnati nella preparazione dei congressi federali quali momenti fondamentali della vita e della elaborazione politica dei comunisti italiani emigrati.

In tutte le assemblee congressuali, in un quadro denso di pericoli per la pace mondiale, si è guardato all'Europa, al suo ruolo per affermare la cooperazione tra i popoli, al suo rinnovamento sociale, culturale e democratico tale che faccia avanzare la causa dei lavoratori sottoposti ormai da più di cinque anni alle sferzate della crisi economica delle società capitalistiche.

Un esame siffatto ha permesso quasi ovunque di affrontare col giusto respiro e maggiore ricchezza di analisi anche i temi dell'emigrazione. In tal senso la attenzione generale andava alla situazione dei giovani della seconda generazione, dei giovani italiani che, emigrati con le loro famiglie o nati in paesi stranieri, sono cresciuti in società fortemente differenti da quella italiana. Si tratta di decine e decine di migliaia di giovani italiani i quali, chiuso il periodo della scuola dell'obbligo, si trovano con una limitata formazione culturale (sia che ci si riferisca alla cultura e alla storia del paese di residenza sia che si guardi all'Italia, alla madre-lingua e alla realtà italiana) e con una precaria condizione relativamente alla qualificazione professionale. Questo stato quasi comune per tutte le ragazze e i giovani figli di emigrati si aggrava allorché lo caliamo nell'attualità della crisi economica la cui tipicità più marcata è data proprio dalla disoccupazione giovanile. I sei milioni di disoccupati registrati nei Paesi della CEE sono in maggior parte giovani e tra questi il tasso più elevato si ha tra i giovani emigrati.

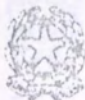
L'opulenza della società consumistica non riesce a nascondere, soprattutto nelle grandi città europee, il dramma di giovani esposti senza difesa ai pericoli dell'emigrazione, della frustrazione, della droga. Ma non riesce neppure a offrire, sul piano dell'impegno politico, la via per una ampia partecipazione dei giovani dopo che i movimenti di lotta degli ultimi anni si sono esauriti per contraddizioni e carenze anche delle forze democratiche e del movimen-

to. Che posto devono e possono trovare le giovani generazioni in una Europa diversa da quella attuale, rinnovata e aperta a trasformazioni democratiche in senso socialista?

E come possono ritrovarsi in questo impegno i giovani emigrati italiani della seconda generazione? Le tesi per il XV Congresso — e non ci riferiamo tanto alla tesi 39 — offrono non pochi spunti sia nella parte introduttiva in cui sono esposti gli orientamenti e gli obiettivi generali del PCI, sia nel capitolo I dedicato all'esame della situazione internazionale dell'Europa occidentale e alla necessità di una politica di pace e di un nuovo ordine economico internazionale.

Dalla Francia all'Inghilterra, dal Belgio alla RFT le lotte economico-salariali di

importanti categorie operaie, se anche hanno ottenuto qualche risultato parziale, non hanno preso di mira il sistema e l'organizzazione del lavoro che hanno determinato la crisi. Coinvolti o interessati a queste lotte i giovani della seconda generazione debbono poter guardare più lontano e dare alle loro aspirazioni un punto di riferimento per il quale valga la pena di impegnarsi più a fondo. Le tesi per il XV Congresso del PCI ci pare dicano questo soprattutto nella tesi 7 che, precisando la linea dell'eurocomunismo, sottolinea che «compito storico comune è quello di aprire nuove vie al progresso e al rinnovamento dell'Europa occidentale verso trasformazioni socialiste», e che per questo obiettivo «un incontro di grande importanza può realizzarsi tra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e quelle forze del mondo cattolico impegnate a cercare le vie di un profondo rinnovamento». (s.m.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UNITA'

di

23-2-79

del

Successo nella Svizzera Romanda dei congressi di sezione del PCI

Nella Svizzera Romanda si sono svolti sabato e domenica 17 e 18 febbraio i congressi delle sezioni di Vernier, Le Locle, Neuchâtel e Montreux tutti coronati da un grande successo di partecipazione. Era presente il compagno Clerico del Comitato regionale piemontese.

Gli interventi dei compagni hanno sottolineato il pieno appoggio dei comunisti emigrati alla politica del nostro partito. Particolare attenzione è stata

dedicata alle proposte del compagno Berlinguer, indicanti con estrema chiarezza le condizioni che i comunisti italiani ritengono necessarie e indispensabili per uscire dalla crisi e dare al Paese un governo di larga solidarietà democratica. Sottolineata alla unanimità la esigenza di un ulteriore rafforzamento del partito per rispondere positivamente ai compiti dei comunisti e dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

UNITA'

di

23-2-79

del

Convegno a Zurigo**La condizione
della donna
emigrata**

La Commissione femminile della Federazione del PCI di Zurigo ha organizzato nei giorni scorsi un importante convegno sulla problematica della donna nel mondo del lavoro. La assemblea è avvenuta presso la sede della sezione Zurigo-centro. La relazione della compagna Carla Bresciani — che con la compagna Noemia Zedda aveva curato la preparazione del convegno — toccava i punti più alti della crisi italiana e la condizione della donna emigrata in fabbrica e nella famiglia.

Ampio il dibattito che riprendeva temi come i rapporti figli-scuola, tempo libero e spazio politico della donna nel partito: è stato un grosso contributo in vista del V Congresso di Federazione che si terrà a Zurigo il 10-11 marzo prossimi. Le conclusioni dei lavori sono state tratte dal compagno Maggi, della segreteria della Federazione. Questo fine settimana sono previsti numerosi congressi di sezione dei quali segnaliamo: venerdì 23 ad Affoltern a/A, sabato 24 gennaio Zurigo-Gramsci e domenica 25 a Winterthur ed Horgen (parteciperà il compagno Adolfo Facchini, membro della Commissione centrale di controllo del PCI).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... AISE

di ... 23-2-79 ... del

a.i.s.e. - riunioni informative dei co.co.co svizzeri sull'attivit 
nel 1978

roma (aise) - nel quadro delle iniziative intraprese dal co.co.co.
di berna, allo scopo di avere un incontro con i connazionali ed
esporre l'attivit  effettuata nel 1978, sono state organizzate
delle assemblee informative locali, nelle varie zone del canto
ne, dai rispettivi comitati cittadini d'ontesa. La prima di tali
riunioni si e' tenuta a lagenthal il 9 febbraio scorso. a tale in
contro, oltre ai membri del co.co.co. hanno partecipato anche
le autorita' consolari. alla relazione introduttiva svolta dai
responsabili del co.co.co. ha fatto seguito un dibattito, nel cor
so dei quali i connazionali hanno potuto fare delle proposte e da
re suggerimenti per l'attivit  da svolgere in futuro. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

TEMPO

di 23-2-79 del

IERI MATTINA NEL CANALE DI SICILIA

Un altro peschereccio sequestrato dai tunisini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Mazara del Vallo, 22 febbraio

A ventiquattro ore di distanza dal sequestro del «Rosa Gangitano», è stato catturato un altro motopesca siciliano da una motovedetta tunisina. Si tratta dello «Scarabeo», iscritto nei registri navali di Mazara del Vallo, di 140 tonnellate di stazza lorda, con a bordo dodici uomini di equipaggio.

Lo «Scarabeo», come il «Rosa Gangitano», stava operando al momento del fermo in acque internazionali. Entrambi sono stati costretti sotto la minaccia delle armi a far rotta verso Sfax, il principale porto peschereccio della Tunisia.

Il sequestro dello «Scarabeo» è avvenuto questa mattina, all'alba, nel Canale di Sicilia. La notizia è stata diramata, via radio da un altro motopesca che da lontano ha assistito alla cattura. La «guerra del pesce» così chiamata per i suoi ri-

svolti spesso drammatici, è dunque ripresa, dopo una breve tregua seguita al tragico mitragliamento del «Maria Caterina». Come si ricorderà, l'8 dicembre dello scorso anno, fu colpito a morte dal piombo tunisino Francesco Passalacqua, un povero marittimo, padre di tre figli, imbarcato come cuoco sul «Maria Caterina».

Il sequestro dei due battelli ha suscitato vivo malcontento negli ambienti della marineria mazarese, che vanta la più grossa flottiglia del Mediterraneo anche per il particolare rilievo del ripetersi ravvicinato di questi incidenti proprio a pochi mesi dalla scadenza dell'accordo di pesca tra l'Italia e la Tunisia. Infatti, il 6 giugno prossimo, per la prima volta, intorno al tavolo delle trattative siederanno in rappresentanza dell'Italia esponenti della CEE, alla quale è stato affidato il problema della pesca.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA

di BRUXELLES del 24-2-78

Il pensiero della Commissione CEE

Pensionamento anticipato come riduzione del lavoro

« La pensione a 60 anni invece che a 65 comporta una riduzione della durata del lavoro superiore al 10 p.c. Il pensionamento anticipato costituisce una delle impostazioni più fruttuose ai fini della riduzione dell'orario lavorativo »; ha detto il vice-presidente Vredeling al Congresso nazionale delle Federazione dei sindacati olandesi (FNV), che si è svolto ad Amsterdam.

Il sig. Vredeling ha aggiunto che il pensionamento anticipato dovrebbe essere applicato anzitutto a favore delle persone che lavorano in condizioni difficili, in mestieri pesanti. All'interno della Commissione CEE si sono avuti ampi scambi di vedute

sulla proposta concreta avanzata tempo fa dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) alla conferenza tripartita svoltasi il 9 nov. u.s., per una riduzione del 10 p.c., in quattro anni, dell'orario lavorativo.

Vredeling ha fatto poi notare che dal 1960 in poi l'orario lavorativo è stato ridotto dell'1 per cento annuo. Se una tale tendenza dovesse proseguire dal 1978 al 1982, ciò comporterebbe una riduzione del 4 p.c.

• E' chiaro che se la Commissione — ha osservato Vredeling — presenterà proposte per una nuova ripartizione del lavoro, ai fini dell'occupazione, la riduzione della durata del lavoro (settimanale, annua) ad essa correlata avrà consistenza maggiore della tendenza descritta. Ma anche se mi è impossibile dire di preciso quale sarà tale consistenza, posso già escludere che si tratti del 10 p.c. in quattro anni ».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani
di Livorno del 26.11.79

1.700.000 EMIGRATI VOTERANNO IN LOCO

Si decide in giugno. Ma questa volta niente treni degli emigrati, niente viaggi da Francoforte a Palermo, via la vecchia immagine delle valigie tenute con lo spago. La CEE chiama i cittadini dei suoi nove Paesi a eleggere per la prima volta il Parlamento europeo: obiettivo un tempo « impossibile » a portata di mano, grossa carta politica per gli europeisti della prima e dell'ultima ora. Ma come è possibile costruire l'immagine di un'Europa unita, se il cameriere siciliano che vive ad Amburgo è costretto a un viaggio massacrante solo per deporre una scheda nell'urna? Così il Governo, con una legge già approvata ha deciso in questo modo: gli italiani che vivono nei nove Paesi della CEE potranno votare nella loro terra di adozione, da « cittadini europei ».

Via i treni dei « pendolari elettorali », porte aperte a un carico di schede che arriva da lontano. Quante saranno? Non tante da sconvolgere gli equilibri politici nazionali, ma abbastanza da costituire una riserva di caccia ambita dai partiti. Diciamo: potenzialmente circa un milione e 700 mila voti, tanti sono i cittadini italiani che lavorano negli altri otto Paesi della Comunità. La grande maggioranza concentrata in Germania, lungo l'asse Francoforte - Stoccarda, e in Francia. Ma nuclei consistenti anche in Belgio e, forse, con sorpresa di qualcuno, in Gran Bretagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag - Europe

di del 24-2-79

FORZE DEL LAVORO NELLA CEE: INCHIESTA TRAMITE SONDAGGIO IN PRIMAVERA

BRUXELLES (EU), Venerdì' 23.2.1979.- Il Consiglio comunitario ha adottato il regolamento che incarica la Commissione europea di organizzare nella primavera 1979 una "inchiesta mediante sondaggio" sulle forze del lavoro. L'obiettivo è di conoscere meglio il livello e la struttura dell'occupazione e della disoccupazione nella Comunità, tenuto conto del fatto che le informazioni statistiche disponibili nei diversi Stati membri non sono sempre paragonabili. Inchieste analoghe sono già state effettuate nel 1968, 1969, 1970, 1971, 1973, 1975 e 1977. L'inchiesta viene effettuata in ogni Stato membro presso un campione di famiglie che verte su: da 60.000 a 100.000 famiglie in Germania, Francia, Italia e Regno Unito; da 30.000 a 50.000 in Belgio, Paesi Bassi e Irlanda; da 30.000 a 40.000 in Danimarca e circa 10.000 in Lussemburgo.

L'inchiesta di base riguarda l'attività professionale di tutte le persone che compongono le famiglie interrogate (ramo d'attività, ore lavorative, ecc.), al momento dell'inchiesta e un anno prima della stessa, e la ricerca di lavoro (tipo di impiego ricercato, motivi e durata della ricerca).

Una inchiesta complementare verte sulla formazione professionale eventualmente in corso per le persone da 14 a 44 anni, sull'integrazione nella vita attiva, sulla formazione scolastica e universitaria e sulla transizione tra la formazione e la vita attiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RELAZIONI ECONOMICHE

di del 24-2-78

48) A CHI SERVONO LE ELEZIONI EUROPEE?

Roma (Relazioni Economiche) - La Commissione della CEE ha assegnato all'Italia, per la campagna di informazione in vista delle elezioni europee, una somma di 1.900 milioni di lire. Tale somma è stata a sua volta attribuita ad una agenzia privata di marketing e di pubblicità. Perché? Le elezioni europee non sono nè un dentifricio nè tanto meno un barattolo di pelati.



Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Unità del 23. II. 79

Il Popolo del 24. II. 79

Il telegramma del dc di turno

Tre giorni or sono, il 20 mattina, una riunione al Ministero degli Esteri, concludeva, con un accordo unanime, i lavori preparatori per una conferenza sui problemi dell'emigrazione italiana in America latina da tenersi a Buenos Aires dall'8 al 10 marzo prossimi. Una gestazione lunga e faticosa, a causa, in primo luogo, della quasi permanente assenza da Roma del sottosegretario all'emigrazione e dei conseguenti rinvii di questo o quell'incontro. Bene o male si arrivava al dunque e anche se molti lamentavano la scarsità di tempo, due settimane, per la preparazione delle delegazioni o esprimevano perplessità sul momento scelto per la conferenza, tutti convenivano sui criteri e i modi di prepararsi alla Conferenza. Questi « tutti » erano una ventina di persone, dai rappresentanti dei tre sindacati a quelli delle Associazioni degli emigrati, dai rappresentanti dei Partiti a quelli del Ministero degli Esteri, inutite dire che tra questi tutti, i democristiani e ancor più « l'area cattolica » erano abbondantemente rappresentati.

Finiti i rinvii e le incertezze ci si metteva allora al lavoro? Illusioni! Meno di 24

ore dopo dal Ministero l'annuncio: non vi è ancora nulla di deciso, aspettate.

Cosa è successo? E' arrivato un telegramma del dott. Camillo Moser, assente ingiustificato alla riunione del 20 mattina, che pone un veto, non gli vanno bene le decisioni prese, anche se sono state approvate dal suo « vice » Pelusi. Il dott. Moser preferisce sistemi, già respinti da tutti gli altri, per organizzare la conferenza con la presenza dei soliti notabili e discriminare le sinistre come è avvenuto due anni fa a Caracas.

Ma chi è questo signor Moser? E' il dirigente del settore Emigrazione della DC, è il direttore dell'UNAIE ed è (o dice di essere) un uomo di fiducia dell'on. Piccoli. E' forse per questa sua ultima « carica » che un suo telegramma diventa un veto a cui si adeguano frettolosamente il sottosegretario (l'on. Foschi) e vari direttori generali ministeriali? Gli ammiratori degli umori « paritari » della DC sono serviti e chi trova i comunisti incontentabili pure. Noi i prepotenti non li sopportiamo e gli impegni devono essere rispettati, nelle cose grandi come in quelle piccole.

Le speculazioni dell'Unità

Riceviamo e pubblichiamo:

In merito a quanto scrive «l'Unità» di ieri 23 febbraio, ritengo mio dovere precisare alcuni punti. Non ho messo alcun veto alla riunione dell'America Latina delle comunità italiane lì residenti, anzi rivendico alla ferma posizione della DC se l'impegno di fare una riunione in America Latina è stato mantenuto: non ho semplicemente accettato i criteri di ripartizione delle delegazioni nazionali, decisi in una riunione convocata il giorno prima ed a cui non ho potuto partecipare, essendo a Londra per impegni riguardanti le elezioni europee.

La nostra proposta, da sempre, è quella di dare la possibilità ai nostri connazionali in America Latina di designare autonomamente le proprie delegazioni nazionali, con qualche eventuale correttivo per assicurare la presenza unitaria di tutte le forze politiche, sindacali e associative che operano nell'emigrazione.

Il volere a tutti i costi riportare la situazione politica italiana in zone in cui essa è molto diversa, è un errore, una forzatura che secondo noi va decisamente contrastata.

Noi siamo convinti assertori della necessità che il collegamento tra la realtà politica italiana e le nostre collettività all'estero vada rafforzato, reso permanente per aiutarle a capire i fatti nuovi, le tendenze che emergono nel no-

stro paese, ma non sembra accettabile che il lavoro di molti anni di associazioni, di patronati ecc., hanno costituito l'unica presenza in queste zone di emigrazione, venga cancellato da una decisione romana.

Ed allora viene da chiedersi da che parte stia la prepotenza: se da parte di chi rispetta il lavoro altrui, i modi autonomi di organizzarsi e di partecipare o da parte di chi a favolino vuole crearsi una propria fetta di presenza al vertice, senza aver alcun seguito nella base delle singole comunità.

Chi è dunque a non rispettare gli impegni?

Nella riunione dei rappresentanti dei partiti per i problemi dell'emigrazione col sottosegretario on. Foschi, si era accettata la designazione autonoma della delegazione argentina e si era detto che per gli altri paesi si sarebbero trovati dei correttivi: ma correttivo vuol dire che si corregge qualche cosa che c'è già, e cioè le designazioni autonome delle singole comunità di nostri connazionali in America Latina.

Forse «l'Unità» avrebbe dovuto informarsi meglio, prima di dare giudizi che si possono definire almeno affrettati e superficiali, se non voluti e faziosi travisamenti della realtà delle cose.

Camillo MOSER
responsabile
sezione emigrazione dc



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di del 26. II. 79

rientrati pescherecci processati a lussimpiccolo

(ansa) - fano (pesaro), 24 feb - sono rientrati nel porto di fano i pescherecci "aldo b" e "vittorio s", della locale flottiglia, fermati giovedi' sera da vedette jugoslave nell'alto adriatico, nei pressi dell'isola grossa e dirottati su lussimpiccolo. nel processo per direttissima, celebrato nella citta' dalmata, le autorita' jugoslave hanno inflitto ai capibarca, emilio rosati e romeo pirani, una multa di due milioni 360 mila lire ciascuno per pesca abusiva. dopo l'invio dell relative somme da parte degli armatori fanesi, i natanti sono stati rilasciati stamattina.
h 1832 cor-nz/hno



Ritaglio dal Giornale ANSA
di del 24. 2. 79

il camerun aperto alla cooperazione con l'italia
(dal redattore dell'ansa, attilio gaudio)

(ansa) - yaounde' (camerun), 24 feb - il camerun e' di tutti i paesi dell'afrika centrale il piu' disponibile nei confronti dell'europa occidentale e dell'italia fin da ora.

la presenza economica italiana in camerun e' superiore a quanto si potrebbe immaginare. la principale iniziativa e' quella di un'impresa del legno di meda (milano), che ha costruito uno stabilimento a 60 chilometri dalla capitale yaounde', con macchinari modernissimi italiani. inoltre, e' italiano lo studio di fattibilita' per l'installazione di un'altra industria del legno a ciclo completo di produzione, dal tronco al mobile, nella zona di fumbam, con un finanziamento statale camerunese di 15 miliardi di franchi 'cfa' (oltre 50 miliardi di lire)-.

altre societa' italiane hanno creato impianti per la sfogliatura degli alberi, mobilifici, officine di carpenteria metallica. nel settore dell'industria pesante gli italiani fabbricano tondini per cemento armato e la finsider partecipa per il 35 per cento al piu' grosso cementificio del paese. una grande impresa milanese ha vinto la gara per il rifacimento della ferrovia transcamerunese ed altre imprese italiane hanno ottenuto importanti contratti per la costruzione di strade e acquedotti. d'altra parte e' previsto che sale italiano sara' importato, frantumato, depurato e impacchettato in camerun, per il consumo locale. (segue)

(ansa) - yaounde', 24 feb - il ministro camerunese dell'economia e del piano, yassoufa daouda, ha detto recentemente all'ansa che il suo governo sarebbe lieto di vedere una concreta partecipazione italiana anche nel settore dell'industria privata, a condizione che venissero garantiti i prefinanziamenti. ha anche sollecitato forme di assistenza tecnica da parte del governo italiano.

l'assistenza dell'italia sarebbe auspicata in un altro settore altamente prioritario: quello dei trasporti aerei. si potrebbero avviare studi di fattibilita' di aeroporti, preparazione del personale di terra, scuole di pilotaggio ecc. d'altra parte va sottolineato che l'italia elargisce fin da ora numerose borse di studio di carattere professionale ed universitario e che diversi studenti camerunesi vanno a perfezionarsi in italia con profitto. intanto e' stata accolta con molto favore dal governo di yaounde' la recente decisione dell'agip di associarsi per il 10 per cento con la total, la mobil, la shell, la b.p. e la texaco per la formazione

della societa' mista 'depots petroliers' (camerun, 40 per cento), la quale costruirà una raffineria a victoria.-

1

%

(ansa) - yaounde', 24 feb - la produzione petrolifera locale dovrebbe raggiungere nel 1979 due milioni di tonnellate di greggio che copriranno tutta la richiesta interna e faranno entrare il camerun nel novero dei paesi africani esportatori di petrolio.

ovviamente e' la francia che si mantiene al primo posto fra i paesi fornitori con il 44,5 per cento delle vendite seguita, a distanza, dalla repubblica federale tedesca, anche come cliente la francia e' in testa (26,5 per cento delle esportazioni camerunesi) seguita dai paesi bassi, dalla rft e dall'unione sovietica, attualmente l'italia e' il quinto fornitore del camerun e il quarto paese acquirente, il saldo e' favorevole all'italia che esporta il doppio di quanto importa (circa 70 miliardi di lire all'anno). la voce piu' importante delle importazioni italiane e' il caffe' seguito dal legname, le pelli e le piante medicinali (in effetti le foreste del camerun sono ricche di piante molto ricercate dall'industria farmaceutica).

l'italia esporta in camerun oli minerali, macchine per la lavorazione del legno (primo posto assoluto tra i fornitori), fibre tessili, fertilizzanti, calzature, elettrodomestici. (segue)

(ansa) - yaounde', 24 feb - a giudizio degli osservatori le vaste possibilita' d'interscambio italo-camerunese dovrebbero interessare maggiormente gli operatori italiani. molto aperti sono in questo periodo i settori a carattere prioritario: opere pubbliche, sfruttamento forestale e valorizzazione agro-industriale, sviluppo turistico-alberghiero. il camerun - dove e' in corso il quarto piano quinquennale - opta per uno sviluppo economico regionale e agricolo, contro l'urbanizzazione disordinata e l'industrializzazione ad oltranza. il presidente della repubblica, amadou ahidjo, ha definito la sua politica "liberalismo pianificato" e non "selvaggio". il paese presenta stabilita' politica, mano d'opera abbondante e facilmente qualificabile, agevolazioni fiscali per gli investimenti esteri ed una gestione economica seria e responsabile. la bilancia dei pagamenti e' equilibrata. non mancano tuttavia alcune ombre: una burocrazia (centrale e periferica) non troppo efficiente, la mediocrita' delle comunicazioni (ferrovie lente, strade e piste dissestate) e le distanze che separano le tre regioni del nord, centro e sud-ovest il cui sviluppo economico e' diseguale e non integrato. il camerun e' con la guinea il paese dell'africa francofona potenzialmente piu' ricco in risorse agricole, energetiche e minerarie. gli abitanti sono 7.500.000 con un reddito annuo "pro capite" di 450 dollari.



PER LE ELEZIONI DI GIUGNO

Varato il piano dei dc europei

Emilio Colombo: «La politica di ogni Stato non deve ostacolare le consultazioni»

BRUXELLES — Il lancio della campagna elettorale del ppe (partito popolare europeo, che raggruppa i democratici cristiani dei Paesi Cee) in vista delle elezioni dirette, a giugno, del Parlamento europeo è stato sanzionato ieri a Bruxelles, al secondo congresso del ppe. Dall'approvazione di una piattaforma politica.

In questa piattaforma i democratici cristiani delineano l'Europa che vorrebbero costruire: «Al servizio dell'uomo, pluralista e aperta sul piano mondiale». In particolare, si precisa nel documento dc, il sistema economico su cui dovrebbe basarsi la futura «Unione europea» poggia «sulla libera responsabilità di ognuno e delle parti sociali» e viene considerato «in grado di vincere la povertà, la fame e l'indigenza meglio delle economie collettive e centralizzate».

In tale ottica appare indispensabile «la creazione di

una zona di stabilità monetaria» che dovrebbe essere garantita dall'avvio dello Sme (Sistema monetario europeo) e da una politica comunitaria tesa «all'abolizione della disoccupazione» e ad una crescita qualitativa, oltre che quantitativa.

La centralità del Parlamento europeo è stato il tema di fondo del discorso del presidente dell'Assemblea europea Emilio Colombo. Le elezioni del prossimo giugno «saranno l'avvenimento storico del 1979» e potranno dare «un impulso essenziale alla fusione dei popoli europei e alla unione europea sul piano politico istituzionale».

L'esponente dc ha lanciato poi un invito «perché la politica di ciascuno degli Stati della Cee, particolarmente di quelli che hanno problemi interni, venga svolto in modo da non frapporre ostacoli alla realizzazione delle elezioni europee».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

PRESENTATO AL CONGRESSO DI BRUXELLES

Il programma elettorale dei democristiani europei

Unificazione europea, pluralismo e libero confronto politico sono i principi sui quali dovrà poggiare il nuovo Parlamento dei « nove », che sarà eletto in giugno

BRUXELLES, 23

La piattaforma elettorale dei democratici cristiani per le elezioni dirette del Parlamento europeo, previste nel giugno prossimo, è stata presentata, ieri, a Bruxelles al secondo congresso del partito popolare europeo, (PPE) che raggruppa i democristiani dei Paesi della CEE.

Il congresso, che si conclude oggi con la votazione sulla piattaforma, è stato aperto dal presidente del PPE, l'ex Primo Ministro belga Leo Tindemans, che ha ricordato l'impegno del PPE per il raggiungimento di una « federazione europea » in cui « si realizzi l'unità dell'Europa, salvaguardando le diversità dei vari paesi ».

Da un punto di vista economico, secondo l'ex premier belga, la « nuova » Europa che dovrebbe nascere dalle elezioni di giugno dovrebbe basarsi su una « politica sociale di mercato », termine che trae origine dal liberalismo tedesco, sulla base del quale è avvenuta nel dopoguerra la ricostruzione economica della Germania federale. Tale sistema, precisa il programma del PPE « supera sia il capitalismo che il collettivismo » in quanto poggia sulla « libera iniziativa », dando però spazio alla « partecipazione delle componenti sociali ».

Il vice presidente dell'esecutivo CEE l'italiano Lorenzo Natali, ha centrato il suo intervento sulla necessità che i « nove » contribuiscano alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale. Per raggiungere questo obiettivo, ha affermato Natali, occorre non solo « ridistribuire i frutti dello sviluppo economico mondiale, ma procedere al mutamento della struttura produttiva internazionale ».

Nella sua qualità di Presidente dell'Unione mondiale democratica cristiana, Mariano Rumor ha voluto indicare i maggiori problemi che il mondo si tro-

va oggi ad affrontare: l'equilibrio mondiale — ha detto — « è scosso profondamente. Il mito della solidarietà internazionale del comunismo si è infranto e scopre le permanenti tentazioni imperialistiche e nazionalistiche cui l'espansionismo ideologico ha offerto una fragile copertura ». Secondo Rumor, « in questo difficile momento incombe sull'Europa la necessità e il dovere di accelerare i tempi della sua presenza e della sua iniziativa unitaria e di assumere le sue responsabilità globali davanti alla comunità umana ».

Il segretario della DC italiana, Benigno Zaccagnini, non è potuto intervenire al congresso ed il suo discorso è stato letto dal dirigente per le relazioni internazionali, Luigi Granelli.

Per Zaccagnini i partiti democratici cristiani dei « nove » potranno dare « un contributo essenziale al rilancio dell'idea della unione politica europea che trova nelle elezioni del giugno prossimo una delle premesse più significative ».

Il segretario della DC ha messo in rilievo l'importanza di un'Europa democratica che favorisca « la partecipazione, ma anche il controllo popolare, il pluralismo e il confronto delle forze politiche ». In questo senso i democratici cristiani sono favorevoli « ad un rafforzamento del Parlamento europeo, che dalle sue elezioni trarrà certamente — ha detto — maggiore autorità politica, crescente prestigio, un più incisivo peso nel contesto istituzionale della comunità ». « Al Parlamento europeo dovrebbe essere riconosciuto il mandato di predisporre il progetto del futuro statuto politico dell'unione europea ».

Le candidature della DC per le elezioni europee del 10 giugno saranno presentate entro il 25 aprile prossimo. Gli elettori europei sono complessivamente circa 180 milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 24. II. 79

lavoro italiano in iran: sen. calamandrei

(ansa) - roma, 24 feb - il sen. franco calamandrei (pci), della commissione esteri del senato, in una interrogazione ai ministri degli esteri, del commercio estero e delle partecipazioni statali, ha chiesto di sapere "se il governo non ritenga di dover sollecitamente ricercare accordi con il nuovo regime iraniano in ordine alle cospicue

intese economiche precedentemente stipulate e già divenute operanti".

questi accordi economici - rileva il parlamentare comunista - riguardano la realizzazione in iran di "grandi progetti di sviluppo da parte del lavoro, della tecnica e della imprenditoria italiana. l'intervento del governo dovrebbe servire dunque - aggiunge calamandrei - a "confermare tali intese in un quadro di amicizia e, se occorre, di adeguarle alle esigenze di una cooperazione basata sul reciproco vantaggio; esigenze alle quali - come risulta anche da dichiarazioni rilasciate a organi di stampa italiani - legittimamente si guarda oggi nell'iran con nuova e viva sensibilità".

Assicurazioni iraniane alle imprese italiane

L'inviato di Khomeini ha espresso il parere che i progetti che interessano le nostre industrie saranno portati avanti - Per la prima volta in diminuzione i prezzi del greggio a Rotterdam

I nostri rapporti economico-commerciali con l'Iran sembrano avviati alla normalizzazione. Qualche assicurazione in tal senso è stata fornita dal rappresentante personale di Khomeini, venuto a Roma nei giorni scorsi per prender possesso della rappresentanza diplomatica del suo Paese. Questa visita prelude alla nomina del nuovo ambasciatore iraniano in Italia, che viene data per imminente.

La situazione in Iran viene segnalata con un certo ottimismo dalla Farnesina, come riferisce l'agenzia italo- che ricorda altresì che il destino di alcune aziende italiane (in particolare le Condotte d'Acqua) dipende appunto dalla normalizzazione. Nel primo incontro, molto cordiale, dell'ambasciatore

re Tamagnini col ministro degli Esteri Sanjabi quest'ultimo è stato molto aperto ed ha espresso, afferma l'«Itab», il suo apprezzamento per l'atteggiamento dell'Italia, e di fronte all'esposizione dell'ambasciatore (che gli ha elencato le principali iniziative in cui erano in corso progetti italiani di sviluppo in Iran) ha espresso l'avviso che tali progetti dovrebbero mantenere un carattere prioritario anche nella rielaborazione del programma economico del nuovo governo. Infatti le imprese italiane non sono impegnate, nella stragrande maggioranza, in imprese di fasto o di «grandezza», o in imprese militari, quelle che sono cioè le più suscettibili ad essere tagliate, ma in strutture civili o industriali che sono fondamentali per

lo sviluppo dell'Iran.

Per citare l'importanza dell'Iran riguardo alle imprese italiane, basta ricordare che il portafoglio ordini dell'Italstat, società IRI cui fa capo la «Condotte», è costituito per il 35 per cento da contratti iraniani; l'impegno maggiore riguarda la costruzione del porto di Bandar Abbas, affidato alle Condotte d'Acqua, il cui importo si aggira sui mille miliardi di lire.

Quanto alle esportazioni di petrolio la politica del nuovo governo è sicuramente centrata sulla riduzione della produzione, che è già compensata con l'aumento del prezzo. L'obiettivo è quello di arrivare ad avere un introito più o meno uguale a quello pre-rivoluzione, ma diminuendo le esportazioni. Questo disegno è appoggiato da altri paesi produttori che stanno allineandosi. A Parigi, ai primi di marzo, ci saranno riunioni indette dall'Agenzia internazionale per l'energia, cui parteciperanno rappresentanti dei paesi importatori, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che sta diventando un grosso produttore.

A Bruxelles la riunione di ieri del «Comitato di crisi» si è svolta all'insegna dell'ottimismo: le tensioni, secondo gli esperti del comitato dovrebbero allentarsi. Alla base di questa convinzione è soprattutto la conferma della ripresa più o meno imminente delle esportazioni iraniane.

Anche il mercato di Rotterdam ha reagito positivamente alle ultime notizie provenienti da Teheran e i prezzi, in aumento da tre mesi, hanno mostrato un ca-

lo di circa un dollaro al barile negli ultimi due giorni. Il livello delle scorte della CEE non desta eccessive preoccupazioni - a parere del comitato di crisi - tranne forse qualche problema che potrebbe presentarsi per i prodotti da riscaldamento prima dell'arrivo della primavera.

Il greggio arabico leggero, di produzione Saudita, è la qualità-tipo per i prezzi OPEC. La quotazione ufficiale dell'arabico leggero per il primo trimestre è di 13,34 dollari al barile; entro il 1. ottobre prossimo il prezzo dovrebbe arrivare, per gradi, a 14,54 dollari a barile. Tuttavia l'Arabia Saudita, che in materia di prezzi segue una politica moderata, fa pagare 14,54 dollari a barile quel milione di barili di greggio al giorno che fa produrre all'Aramco al di sopra del normale «tetto» di 8,5 milioni di barili giornalieri. Questa quantità extra serve a coprire il deficit creato dalla crisi iraniana.

Ne conseguiva, fino a pochissimo tempo fa, che il prezzo di una parte della produzione Saudita era il più alto dell'OPEC. La settimana scorsa, però, Abu Dhabi e Qatar hanno rincarato di circa un dollaro a barile i loro prezzi per il primo trimestre. In un modo o nell'altro, diversi altri Paesi dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) hanno praticato quotazioni superiori a quelle ufficiali e gli esperti prevedono che la tendenza al rialzo si allarghi ad altri produttori dell'OPEC e in particolare a quelli africani, il cui tipo di greggio è proprio quello che più scarseggia.

Armatori in balia dell'Iran

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — Una insolita attività di compravendita nelle ultime 24 ore, con chiusure di contratti quasi immediate per navi di seconda mano con pochi anni d'età ed un preoccupante aumento del prezzo del bunker, cioè del combustibile per gli apparati di produzione navale, sono per ora le conseguenze più evidenti, nel mercato marittimo, della crisi iraniana e del conflitto cino-vietnamita.

Quasi introvabile nel Golfo Persico per la chiusura della raffineria di Abadan, il bunker è salito a 120-130 dollari la tonnellata, nell'area mediterranea, contro i 35 dollari del dicembre scorso, riducendo notevolmente i ricavi degli armatori. Più difficile constatare l'impatto della nuova crisi petrolifera sul mercato dei cisternieri.

E' vero che il blocco delle esportazioni iraniane, sottraendo 5 milioni di barili al giorno, ha privato del carico un 10 per cento della flotta delle superpetroliere

(VLCC, ULCC) che transitano nell'area del Golfo Persico, ma l'eccezionale afflusso che aveva rimosso in lizza 20 milioni di tonnellate, quasi tutte di VLCC, a fine anno, ricattate dal rialzo delle rate di nolo fino a Worldscale 55/60 potrebbe essere sufficiente, secondo la maggioranza degli osservatori, a spiegare il nuovo declino sino all'attuale Worldscale 26, che con i nuovi prezzi del bunker rappresenta una remunerazione neppure sufficiente a pagare le spese correnti di esercizio della nave.

A parte le nuove speranze che vengono dalle dichiarazioni dei nuovi esponenti iraniani, il mondo marittimo non sta vivendo tuttavia la crisi con particolare apprensione. Permane infatti, la serie di condizioni che hanno inaspettatamente anticipato di circa un anno quella tendenza al riequilibrio tra domanda e offerta dei settori cisterniero e del carico secco alla rinfusa che era prevista a partire dalla seconda metà del 1979.

La remunerazione delle product carriers (navi molto costose e sofisticate per il trasporto di prodotti raffinati) si è ormai attestata sugli 8 dollari per tonnellata al mese a time charter contro i 4 dollari dell'anno scorso. Le taglie cosiddette Handy size da 20 a 40 mila tonnellate sono passate da tre dollari e 50 centesimi a sei dollari e un netto miglioramento si è avuto anche nella taglia di cisterne considerata più difficile, quella fra le 80 e le 200 mila tonnellate.

Qui, secondo alcuni operatori, più che la paura di una guerra, che in questi giorni ha fatto guardare ai bene nave con occhi diversi, può avere avuto effetto il rigmo delle demolizioni nell'area dell'estremo Oriente, dove si sta pagando il rottame 150-160 dollari la tonnellata contro i 100 dollari dell'anno scorso e contro gli attuali 70 dollari dell'area europea.

Gianni Migliorino



I rapporti Italia-Iran

Il Ministero degli esteri ha precisato in una nota — sollecitata anche dal Parlamento — la posizione dell'Italia nei confronti del nuovo Governo iraniano, presieduto da Bazargan.

La Farnesina ha fatto rilevare che la prassi diplomatica sempre seguita dall'Italia, e dalla grande maggioranza degli altri Paesi europei (con eccezione della Gran Bretagna) è che una dichiarazione di riconoscimento viene emessa dall'Italia in caso di formazione di un nuovo Stato. La successione fra governi — qualunque sia la procedura attraverso la quale si verifica — pone perciò — si precisa — soltanto la questione dell'opportunità politica circa il mantenimento o meno delle relazioni.

Nel caso iraniano tale questione è stata risolta dal Governo italiano sin dal

13 febbraio con la decisione di comunicare al nuovo Governo iraniano la determinazione di proseguire i normali rapporti diplomatici e di tale decisione — si sottolinea — è stata data pubblica notizia da parte della Farnesina nella stessa giornata per il tramite delle agenzie di informazione, sottolineando che la decisione italiana era stata presa nello spirito di amicizia e di collaborazione caratteristico delle tradizionali relazioni tra i due Paesi.

Successivamente alla comunicazione formale suddetta — si aggiunge — il Presidente del Consiglio Andreotti ha inviato al Primo Ministro Bazargan un proprio messaggio nel quale ha formulato i più fervidi voti augurali per il futuro benessere dell'Iran aggiungendo che l'Italia intende collaborare con il Paese tradizionalmente amico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

TEMPO

di ROMA

del 24-2-78

CONCLUSO A BRUXELLES IL SECONDO CONGRESSO DEL PPE

Un'Europa «al servizio dell'uomo»
nella piattaforma dei partiti dc*L'Europa quale la vogliono i partiti democristiani dovrà essere pluralista ed aperta sul piano mondiale - «Libera responsabilità di ognuno e delle parti sociali» - Gli interventi di Colombo, Ines Boffardi e Signorello*NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bruxelles, 23 febbraio

Conclusioni in chiave di ottimismo, e di grandi speranze, del secondo congresso del Partito popolare europeo (PPE) che raggruppa tutti i dodici partiti democratico-cristiani dei Paesi della Comunità europea. In chiusura di lavori il presidente del PPE, l'ex premier belga Leo Tindemans, ha parlato di «successo» dopo aver ancora una volta sottolineato il rilievo assoluto che acquistano le elezioni per il Parlamento europeo, che si svolgeranno fra il 7 ed il 10 giugno. Esse potrebbero essere, ha detto, «l'ultima possibilità per far fare un balzo in avanti all'Europa».

Il lancio della campagna elettorale dei partiti democratico-cristiani è stato in pratica sanzionato dall'approvazione della piattaforma politica che dovrà chiarire agli elettori (quale Europa) i partiti che si richiamano agli ideali cristiani vogliono costruire. Essa, si legge nel programma, dovrà essere «al servizio dell'uomo, pluralista ed aperta sul piano mondiale». In particolare, il sistema economico di una futura «Unione europea» dovrebbe basarsi sulla «libera responsabilità di ognuno e delle parti sociali». In esso, quindi, il rispetto per la libertà dell'individuo dovrebbe essere unito ad una attenta considerazione per le esigenze sociali della collettività. Questo sistema, sostiene il documento di Bruxelles, dovrebbe essere in grado «di vincere la povertà, la fame e l'indigenza meglio delle economie collettivistiche e centralizzate».

Per raggiungere questo obiettivo, viene ritenuta indispensabile la creazione di una zona di stabilità monetaria che dovrebbe in pratica essere garantita dall'avvio dello SME, il sinora poco fortunato sistema monetario europeo, oltre che da una politica comunitaria mirante all'abolizione della disoccupazione e in grado di realizzare una crescita qualitativa, oltre che quantitativa, dei Paesi membri.

Intorno a questi temi di fondo il dibattito è stato ampio e approfondito. Helmut Kohl, presidente della CDU, una delle due formazioni democristiane della Germania Federale, ha soprattutto voluto mettere in rilievo che l'Europa deve garantire «al massimo della libertà a tutti i suoi cittadini» ed ha indicato in quello che ha definito «l'indottrinamento socialista» uno degli avversari da combattere per raggiungere questo obiettivo.

La «centralità» del Parlamento europeo ha rappresentato il tema di fondo dell'intervento di Emilio Colombo. Le elezioni del prossimo giugno, ha detto, saranno l'avvenimento storico del 1979 e potranno dare «un impulso essenziale alla fusione dei popoli europei ed all'unione europea sul piano politico ed istituzionale». Colombo ha poi lanciato un invito «perché la politica di ciascuna delle nazioni della CEE, particolarmente di quelle che si trovano oggi a fronteggiare complessi problemi interni, venga svolta in modo da non frapporre ostacoli allo svolgimento delle elezioni europee». Non è difficile scorgere in questa sollecitazione un riflesso delle preoccupa-

zioni sollevate in sede comunitaria dalle vicende politiche italiane, con la connessa prospettiva di elezioni politiche anticipate.

Hanno oggi preso la parola anche numerosi componenti la delegazione italiana. La sottosegretaria alla condizione della donna, Ines Boffardi, ha rivendicato maggiore spazio alla «questione femminile». A nome dell'Associazione europea degli amministratori locali democratico-cristiani ha parlato il sen. Nicola Signorello. Egli ha riaffer-

mato l'esigenza di «un più stretto rapporto tra regioni e organismi europei» e di un «reale coinvolgimento delle autonomie locali nelle politiche comunitarie». Signorello ha anche parlato dei rapporti tra autonomie

locali e politica di integrazione. «Dato che da qualche parte ci si domanda ancora se questi due termini siano pienamente compatibili, sarà opportuno ribadire che riteniamo superate sia le posizioni di chi considera le

autonomie locali come strumenti di semplice esecuzione di decisioni prese dalle autorità centrali, sia quelle di chi considera regioni e comuni come poteri contrapposti a quelli dello Stato. Secondo la nostra concezione, gli enti locali rappresentano strutture irrinunciabili per risolvere i problemi singoli o collettivi, a livello locale, oltre che centri di partecipazione e di solidarietà. Perciò le autonomie locali costituiscono l'indispensabile presupposto del processo di integrazione europea».

Il commissario all'Industria della Comunità, il belga Etienne Davignon, dopo aver ricordato la crisi che ha investito numerosi settori economici dei Paesi CEE si è detto convinto che l'Europa «è un elemento necessario per trovare soluzioni che non sarebbero altrimenti possibili». Davignon ha riaffermato la propria fiducia nell'economia di mercato come «miglior sostegno dello sviluppo», ma ha chiesto al tempo stesso che la CEE conferisca maggiore forza alla politica regionale per attenuare le conseguenze della crisi nelle regioni più svantaggiate della Comunità.

In occasione dell'elezioni europee gli italiani che vivono nei paesi della CEE potranno esprimere sul posto il proprio voto. A questo riguardo il responsabile organizzativo della DC, Vincenzo Russo, ha reso noto che il suo partito ha in programma una serie di contatti con le comunità italiane che vivono nei Paesi della Comunità.

L. C.

Ritaglio dal Giornale Veneziadi 24-2-79 del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

10 giugno. Si vota per l'Europa

I dc europei varano un programma

BRUXELLES — Il lancio della campagna elettorale del Ppe (partito popolare europeo, che raggruppa i democratici cristiani dei paesi Cee) in vista delle elezioni dirette, a giugno, del Parlamento europeo, è stato sanzionato ieri a Bruxelles, al secondo congresso del Ppe, dall'approvazione di una piattaforma politica.

In questa piattaforma i democratici cristiani delineano l'Europa che vorrebbero costruire: « Al servizio dell'uomo, pluralista e aperta sul piano mondiale ». In particolare, si precisa nel documento, il sistema economico su cui dovrebbe basarsi la futura Unione Europea poggia « sulla libera responsabilità » di « ognuno e delle parti sociali » e viene considerato « in grado di vincere la povertà, la fame e l'indigenza meglio delle economie collettiviste e centralizzate ». In tale ottica appare indispensabile « la creazione di una zona di stabilità monetaria » che dovrebbe essere garantita dall'avvio dello Sme (sistema monetario europeo) e da una politica comunitaria tesa « all'abolizione della disoccupazione » e ad una crescita qualitativa, oltre che quantitativa. Riprendendo questi temi, il presidente della Cdu (cristiano democratici della Germania federale) Helmut Kohl, ha ricordato che l'Europa deve garantire « il massimo della libertà » a tutti i cittadini.

Per una Europa unita e in pace

Per una Europa unita e in pace

Le elezioni di giugno, ha detto Leo Tindemans, rappresentano forse l'ultima occasione per fare la "vera" Europa — I democristiani faranno valere la forza delle loro ispirazioni e la originalità dei disegni creativi

Dall'invitato

BRUXELLES — Un'Europa della libertà; un'Europa della responsabilità; un'Europa democratica e aperta verso il mondo esterno; un'Europa del progresso economico e sociale; un'Europa della sicurezza e della pace. Sono i cinque grandi capitoli della «piattaforma» che il Partito Popolare Europeo (PPE) ha approvato ieri — al termine del suo secondo Congresso — e che verrà ora unitariamente proposta in tutti i Paesi della CEE in cui operano formazioni politiche ad ispirazione cristiano-democratica in vista dell'elezione europea di giugno.

Un'elezione che — citiamo Leo Tindemans, presidente del PPE — «rappresenta forse l'ultima "chance" per fare la vera Europa».

In altre parole per tentare il salto di qualità di cui da anni si è alla ricerca e che deve rappresentare il momento del passaggio dalla comunità economica alla comunità anche politica e dotata di un'assemblea parlamentare che, finalmente eletta a suffragio universale e diretto, rappresenti in pieno la volontà dei popoli europei e sia pertanto maggiormente in grado di fornire un impulso essenziale all'unione politico-istituzionale dell'Europa.

«Cerchiamo un nostro modello di società europea», ha detto Tindemans concludendo i lavori congressuali. Un modello di società in cui, pur rispettosi delle altre famiglie politiche, i cristiano-democratici sappiano far valere la forza delle loro ispirazioni e l'originalità dei loro

disegni creativi. Un obiettivo certo ambizioso, le cui possibilità di realizzazione sono direttamente proporzionali al grado di unità che i partiti cristiano-democratici europei sapranno dimostrare. Da qui la ragione essenziale del Congresso di Bruxelles: fissare una comune direttrice di marcia evitando di muoversi in ordine sparso ed essendo costantemente consapevoli del fatto che per la sua ampiezza e la sua complessità la problematica politico-economico-sociale cui l'Europa si trova oggi di fronte può essere efficacemente affrontata solo attraverso azioni concordate e coordinate. La «piattaforma» di Bruxelles è stata approvata all'unanimità dopo un dibattito che ha impegnato tutte le delegazioni (per quella italiana hanno parlato anche Ines Boffardi, Carlo Russo, Petrilli, Signorello, Zeli, Laurenti, Pisoni e Girardin) e al termine del quale ciascuno partito aderente al PPE ha potuto riconoscersi in uno schema programmatico valido anche e soprattutto perché frutto di una paziente opera di ricerca e di mediazione fra le posizioni e le esigenze delle diverse formazioni nazionali.

Gianfranco ROSSI

E' un'eloquente dimostrazione dell'impegno che i cristiano-democratici mettono nella ricerca di quella che nel suo intervento l'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha voluto definire un'Europa fondata sul consenso e impegnata nella distensione internazionale e nella pace». «Noi vogliamo un Parlamento eletto a suffragio

universale in Europa, perché vogliamo essere coerenti — ha aggiunto Colombo — con l'impostazione originaria della Comunità europea. La democrazia parlamentare, pluralista e partecipativa, è stata coesistente al processo comunitario fin dai suoi inizi, non soltanto perché la prima delle Comunità nacque con un'assemblea parlamentare, ma anche perché nel suo espandersi la nostra Unione ha sempre rifiutato l'ingresso a Paesi retti da regimi non democratici».

Oggi, l'imperativo di chiamare i popoli a esprimersi e a partecipare direttamente all'opera di costruzione di un'Europa è diventato tanto più urgente e improrogabile in quanto l'evolversi degli avvenimenti dimostra che passando soltanto attraverso gli Stati e muovendosi

unicamente sui meccanismi della cooperazione intergovernativa il processo d'integrazione europea finisce spesso per inciampare in resistenze e in ostacoli. Colombo ha ricordato l'esempio recente del sistema monetario europeo (SME) il cui varo non è ancora stato completato nonostante tutti i Paesi-CEE avessero riconosciuto in esso lo strumento utile a creare una zona di stabilità monetaria che facesse da supporto a due operazioni indispensabili: il rilancio dello sviluppo economico e la lotta alla disoccupazione.

Al Parlamento europeo i democratici cristiani rivendicano un ruolo di centralità e di indispensabilità in un'Europa che vuole avviarsi verso l'unione politica passando attraverso la tappa obbligata del superamento dei particolarismi nazionali. «Ed io vorrei richiamare — ha detto Colombo — la grande responsabilità che il PPE e i movimenti democratici cristiani hanno nel presentare e far valere questa visione, non massimalistica, ma costruttiva ed evolutiva della funzione del Parlamento».

Altri gruppi politici a struttura sopranazionale hanno al loro interno frange che si contraddistinguono per una tenace opposizione al progresso delle istituzioni comunitarie. Regioni di più perché i democratici cristiano siano consapevoli della loro responsabilità e dell'azione determinante da esercitare nel Parlamento che 180 milioni di cittadini europei si apprestano a eleggere.

Gianfranco ROSSI

Ritaglio del Giornale Popolo
di Roma del 24-2-78

Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 26-2-78

EMILIO COLOMBO E TINDEMANS SULLE
ELEZIONI CHE SI TERRANNO A GIUGNO

Occasione decisiva per l'Europa

Approvato a Bruxelles il programma dei democristiani dei Paesi CEE

BRUXELLES — Il lancio della campagna elettorale del PPE (Partito popolare europeo, che raggruppa i democristiani cristiani dei Paesi CEE) in vista delle elezioni dirette, a giugno, del Parlamento europeo, è stato sanzionato ieri a Bruxelles, al secondo congresso del PPE, dall'approvazione di una piattaforma politica. In questa piattaforma i democristiani delineano l'Europa che vorrebbero costruire: « Al servizio dell'uomo, pluralista e aperta sul piano mondiale ». In particolare, si precisa nel documento, il sistema economico su cui dovrebbe basarsi la futura « Unione europea » poggia « sulla libera responsabilità » di « ognuno e delle parti sociali », e viene considerato « in grado di vincere la povertà, la fame e l'indigenza meglio delle economie collettiviste e centralizzate ».

In tale ottica appare indispensabile « la creazione di una zona di stabilità monetaria » che dovrebbe essere garantita dall'avvio dello SME (Sistema monetario europeo) e da una politica comunitaria tesa « all'abolizione della disoccupazione » e ad una crescita qualitativa.

Riprendendo questi temi, il presidente della CDU (Cristiano democratici della Germania Federale) Helmut Kohl, ha ricordato che l'Europa deve garantire « il massimo della libertà » a tutti i cittadini e ha indicato nell'indottrinamento socialista « uno dei nemici da battere per raggiungere questo obiettivo ».

La centralità del Parlamento europeo è stato il tema di fondo del discorso del presidente dell'assemblea europea Emilio Colombo. Le elezioni del prossimo giugno « saranno l'avvenimento storico del 1979 » e potranno dare « un impulso essenziale alla fusione dei popoli europei e all'unione europea sul piano politico istituzionale ».

Emilio Colombo ha poi auspicato che « la politica di ciascuno degli Stati della CEE, particolarmente di quelli che hanno problemi interni, venga svolta in modo da non frapporre ostacoli alla realizzazione delle elezioni europee ».

Durante la seconda ed ultima giornata dei lavori, hanno preso la parola anche il sottosegretario alla condizione femminile Ines Boffardi, che ha rivendicato maggiore spazio alla « questione femminile » e il rappresentante degli enti locali della DC, Nicola Signorello. Quest'ultimo ha riaffermato l'esigenza di « un più stretto rapporto fra regioni e organismi europei », e di un « reale coinvolgimento delle autonomie locali nelle politiche comunitarie ».

Il commissario all'industria della CEE, il democristiano belga Etienne Davignon, dopo aver ricordato la crisi che ha colpito vari settori dell'economia dei Nove, si è detto convinto che l'Europa è « un elemento necessario per trovare soluzioni che non sarebbero possibili altrimenti ».

A chiusura dei lavori il presidente del Partito popolare europeo Leo Tindemans ha definito un « successo » questo congresso e ha detto che le elezioni di giugno « potrebbero essere l'ultima possibilità per fare far un balzo in avanti all'Europa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'OPERAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale

di del 22-2-78

MATTINO DI NAPOLI
24-2-78

GAZZETTA DEL POPOLO
DI TORINO

IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 10 GIUGNO

Varato dai dc d'Europa il programma elettorale

Emilio Colombo ribadisce la centralità del Parlamento Europeo - Gli italiani all'estero voteranno nelle sedi di residenza

BRUXELLES — Il lancio della campagna elettorale del Ppe (Partito popolare europeo, che raggruppa i democratici cristiani dei Paesi Cee) in vista delle elezioni dirette a giugno del Parlamento Europeo è stato sanzionato a Bruxelles, al secondo congresso del Ppe, con l'approvazione di una piattaforma politica.

In questa piattaforma i democratici cristiani dell'Europa che vorrebbero costruire: «Al servizio dell'uomo, pluralista e aperta sul piano mondiale».

In tale ottica appare indispensabile «la creazione di una zona di stabilità monetaria» che dovrebbe essere garantita dall'avvio dello Sme (Sistema monetario europeo) e da una politica comunitaria tesa «all'abolizione della disoccupazione» e ad una crescita qualitativa, oltre che quantitativa.

Riprendendo questi temi, il presidente della Cdu (Cristiano democratici della Germania Federale) Helmut Kohl, ha ricordato che l'Europa deve garantire «il massimo della libertà» a tutti i cittadini e ha indicato nell'indottrinamento socialista «uno dei nemici da battere per raggiungere quest'obiettivo».

La centralità del Parlamento Europeo è stato il tema di fondo del discorso del presidente dell'assemblea euro-

pea Emilio Colombo. Le elezioni del prossimo giugno «saranno l'avvenimento storico del 1978» e potranno dare «un impulso essenziale alla fusione dei popoli europei e alla unione europea sul piano politico istituzionale». L'esponente dc ha lanciato poi un invito «perché la politica di ciascuno degli Stati della Cee, particolarmente di quelli che hanno problemi interni, venga svolta in modo da non frapporre ostacoli alla realizzazione delle elezioni europee».

Durante la seconda ed ultima giornata dei lavori, hanno preso la parola anche la sottosegretaria alle condizioni della donna Ines Boffardi, che ha rivendicato maggiore spazio alla «questione femminile» e il rappresentante degli enti locali della Dc, Nicola Signorello. Quest'ultimo ha riaffermato l'esigenza di «uno più stretto rapporto tra Regioni e organismi europei».

Alle votazioni per il Parlamento Europeo, gli italiani all'estero potranno partecipare votando, per la prima volta, nelle sedi di residenza. La Dc italiana, a questo proposito, ha in programma una serie di contatti con comunità democratiche cristiane in Belgio, Inghilterra e Francia, ha annunciato il responsabile organizzativo della Dc, Vincenzo Russo.

A BRUXELLES IL CONGRESSO DEL PPE

Europa, è pronta la piattaforma dc

Natali: costruire un nuovo ordine economico mondiale - Letto un discorso di Zaccagnini

BRUXELLES — La piattaforma elettorale dei democratici cristiani per le elezioni dirette del parlamento europeo, prevista nel giugno prossimo, è stata presentata ieri a Bruxelles al secondo congresso del Ppe (Partito popolare europeo, che raggruppa i democristiani dei Paesi della Cee).

Il congresso, che terminerà oggi con la votazione sulla piattaforma, è stato aperto dal presidente del Ppe, l'ex primo ministro belga Leo Tindemans. Egli ha ricordato l'impegno del Ppe per il raggiungimento di una «federazione europea» in cui «si realizzi l'unità dell'Europa salvaguardando le diversità dei vari Paesi».

Da un punto di vista economico, secondo l'ex premier belga, la «nuova» Europa che dovrebbe nascere dalle elezioni di giugno dovrebbe basarsi su una «politica sociale di mercato» — termine mutuato dal liberalismo tedesco, sulla base del quale è avvenuta nel dopoguerra la ricostruzione economica della Germania Federale. Tale sistema, precisa il

programma del Ppe «supera sia il capitalismo che il collettivismo», in quanto «poggia sulla «libera iniziativa» dando però spazio alla «partecipazione delle componenti sociali».

Il vicepresidente dell'esecutivo Cee, Lorenzo Natali, ha centrato il suo intervento sulla necessità che i «Nove» contribuiscano alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale. Per raggiungere questo obiettivo, ha affermato Natali, occorre non solo «ridistribuire i frutti dello sviluppo economico mondiale, ma procedere al mutamento della struttura produttiva internazionale».

Il segretario della dc Benigno Zaccagnini non è potuto intervenire al congresso ed il suo discorso è stato letto dal dirigente per le relazioni internazionali Luigi Granelli. Per Zaccagnini i partiti democratici cristiani del «Nove» potranno dare «un contributo essenziale al rilancio dell'idea della unione politica europea che trova nelle elezioni del giugno prossimo una delle premesse più significative».



Delegazione di parlamentari da Fanfani

Una cooperazione più stretta tra CEE e America latina

Questa è un atto di pace che attenua il turbamento di quanti nutrono apprensione per la preservazione della pace nel mondo

ROMA — Alla fine della prima giornata della Conferenza tra il Parlamento europeo ed i Parlamenti latino-americani il presidente del Senato Fanfani ha ricevuto a Palazzo Madama i copresidenti Colombo e Manzanilla ed i capi delle singole delegazioni.

Rivolgendo agli ospiti parole di gradimento per la visita, Fanfani ha sottolineato l'amara preoccupazione che in questi giorni turba popoli e governi. Si direbbe — ha detto Fanfani — che inutili siano stati gli allarmi lanciati da tempo per il moltiplicarsi di gravi conflitti interni ed internazionali. Prima hanno turbato la crescita democratica di questo o quel popolo; han poi acceso focolai di guerra; ora stanno finendo per recare gravissimi inceppi alla distensione. Continuando così diverrà assai difficile consolidarla, mentre ci troveremo di fronte a pericolosissime alternative. Simili rinnovati appelli non soffiano sul fuoco; invitano presentemente a compiere subito ogni sforzo per la pace.

Fanfani ha reso omaggio al Parlamento europeo e a quelli latino-americani che in questi

giorni a Roma ricercano i modi per migliorare la cooperazione tra la sviluppatissima Comunità economica europea e i popoli latino-americani in cerca di più accelerato progresso. E' un atto di pace che attenua il turbamento di quanti nutrono ormai gravi apprensioni per la preservazione della pace in ogni parte del mondo. La risoluzione di annosi conflitti, il componimento sollecito di quelli sopravvenuti, la rinuncia ad interventi esterni palesi o subdoli in aree tormentate da ardui problemi, la conclusione di annose trattative per il controllo nucleare ed il disarmo destinando allo sviluppo del Terzo mondo le somme risparmiate, le intese sulla politica dell'energia, la cooperazione per la lotta al terrorismo ed alla droga: con queste opere popoli e governi che si dicono democratici possono consolidare la pace.

Fanfani ha detto di avere espresso questi sentimenti assai diffusi nel Senato italiano, quale atto di rinnovata solidarietà con popoli amici, che condividono con gli italiani aspirazioni di libertà, di sviluppo, di pace.

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE

di 24-2-79 del MILANO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E RAPPORTI SOCIALI

Com'è rispettata nella CEE la parità uomo-donna

Diminuite le differenze salariali (ma non in Francia) - Proposte per migliorare la situazione

ta alla autorizzazione preventiva del direttore dell'ufficio regionale del lavoro. Nei rimanenti sei Stati, fra cui il Belgio, la Gran Bretagna e la Francia, contro i datori di lavoro colti in infrazione è previsto il pagamento di una indennità, e l'eventuale rifiuto di reintegrare il dipendente nelle proprie mansioni si traduce nella corresponsione di danni e interessi al lavoratore licenziato.

del lavoro è consentito a chiunque ritenga di essere vittima di una discriminazione.

Sancito il principio della «parità», si tratta di stabilire a chi affidare il compito di vigilare sul rispetto della legge. Questo compito, in Belgio, Francia, Italia e Lussemburgo è affidato agli ispettori del lavoro. In Irlanda e nei Paesi Bassi, dove non esiste nessun controllo amministrativo a livello aziendale, prima di presentare un ricorso è necessario rivolgersi a speciali commissioni incaricate della difesa della parità dei salari. Negli altri Stati, invece, i lavoratori, esperite le possibilità offerte dalla normale tutela sindacale, hanno la sola possibilità di investire i tribunali competenti. A questo proposito è anche interessante notare che in Danimarca e in Germania, ogni controllo amministrativo nelle aziende è considerato contrario agli usi ed all'ordinamento giuridico.

Diverse anche le conseguenze, in materia di tutela dei lavoratori, nel caso di licenziamento che faccia seguito alla presentazione di una querela o di un ricorso formulato per ottenere la parità salariale. Mentre in Germania ed in Italia tali licenziamenti sono considerati illegali e vengono colpiti da nullità, nei Paesi Bassi la rescissione unilaterale di un contratto di lavoro è soggetta a sanzione pecuniaria.

Ma procediamo con ordine, cominciando col constatare che esistono attualmente, in otto Stati, disposizioni legislative specificamente dirette a garantire il principio della parità salariale. L'Italia, con la legge n. 303 del 9 dicembre 1977, rientra in questo gruppo da cui, invece, risulta assente la Germania dove peraltro il ricorso dinanzi alle commissioni

vatori. E' opinione degli esperti della CEE, infatti, che «molte donne ignorino ancora i loro diritti» e che altre, soprattutto in clima di crisi economica, temano di essere licenziate facendoli valere.

Al di là delle difficoltà del controllo e del riconoscimento delle discriminazioni sarebbe operante inoltre, più o meno in tutti i paesi della Comunità, un complesso di artifici che permetterebbe di concedere legalmente, ai lavoratori di sesso maschile, retribuzioni più elevate. Il documento della Commissione cita il caso dei vantaggi in denaro o in natura, legati alla nozione di «capo famiglia»; le differenze retributive concesse allo svolgimento di «lavori più pesanti», o giustificate da «più o meno fittizie» funzioni supplementari; l'esecuzione di lavori notturni — a quanto pare quasi esclusivamente riservati agli uomini —; i sistemi di classificazione professionale adottati nei contratti collettivi e le loro modalità di applicazione.

Nonostante questi limiti comunque, i dati statistici depongono a favore di un processo in atto verso una più completa parità salariale. Dall'esame dei guadagni medi lordi degli operai dell'industria, ad esempio, emerge l'indicazione che,

Quanto alla Commissione della CEE, essa si propone: 1) di iniziare una procedura di infrazione dinanzi alla Corte di Giustizia nei confronti degli Stati che non hanno ancora completato l'applicazione della direttiva 117; 2) di invitare le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro ad incontrarsi per discutere sugli strumenti in grado di contribuire a sopprimere le discriminazioni inidre; 3) di favorire la formazione e la promozione professionale, al fine di migliorare le prospettive di impiego per le donne.

dei salari, con la sola eccezione della Francia, sono diminuite in tutta la Comunità. Più in particolare in Italia si è passato da uno scarto del 23,6 per cento, ad uno del 19,9 per cento con una diminuzione di quasi quattro punti percentuali del tutto conforme alla media comunitaria. Il fatto infine che in tutti i paesi, nei cinque anni considerati, i tassi di aumento per cento dei guadagni medi mensili nell'industria manifatturiera siano risultati maggiori per le donne che non per gli uomini (in Italia l'aumento è stato rispettivamente dell'8,9 per cento e del 78,7 per cento) conferma la tesi secondo cui le politiche salariali miranti ad aumentare i salari più bassi tendono a migliorare la situazione dei lavoratori di sesso femminile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'AVVENIRE

di 24-2-79 del

DAL 1980 OBBLIGO PER TUTTE LE IMPRESE CON SEDE IN FRANCIA

Una parte delle azioni distribuite ai lavoratori

La partecipazione agli utili interesserà 850 aziende - Alcuni limiti

di PIERO BERRA

La partecipazione azionaria o agli utili di azienda da parte dei dipendenti è un argomento che in modo ricorrente si trova ad occupare gli spazi di dibattiti, articoli, polemiche. Chi ne parla per affermare l'utilità e la necessità in vista di una maggiore democrazia nelle aziende, chi per negare che possa in alcun modo costituire uno strumento idoneo a migliorare il coinvolgimento dei lavoratori alla conduzione dell'azienda, chi addirittura per denunciarla come una trappola per sviare la lotta in fabbrica su falsi obiettivi: le opinioni che si registrano sono le più svariate e differenti. Quali siano, poi, le posizioni ufficiali delle parti interessate non è dato sapere, sia perché sindacati e Confindustria si trovano impegnati su terreni forse formalmente più concreti, certo politicamente più urgenti, sia per la scarsa propensione a verificare e discutere ipotesi innovative che, tra l'altro, dove praticate, hanno fornito risultati quantomeno contraddittori.

Uno dei Paesi in cui si è più avanti in simili esperienze è sicuramente la Francia, ed è proprio da lì che giunge un nuovo spunto per riprendere l'argomento. Recentemente è stato approvato dal Governo un provvedimento che aggiorna e rinforza quello che Robert Boulin, ministro del Lavoro e la Partecipazione, ha definito « il complesso arsenale dei provvedimenti legislativi sulla proprietà azionaria dei dipendenti ». In effetti, è dal 1967 che Oltralpe vige un sistema di partecipazione agli utili nelle società con oltre 100 dipendenti.

Con il recente provvedimento si cerca di porre rimedio ai difetti che le norme attualmente in vigore, che risalgono alla revisione del 1973, hanno registrato alla prova dei fatti.

Il decreto prevede che dal 1° gennaio 1980 tutte le imprese con sede in Francia siano obbligate a distribuire una parte del capitale azionario. Naturalmente, ci sono alcune delimitazioni all'universo delle imprese sottoposte a tale obbligo: esse sono solo quelle quotate in Borsa e che abbiano distribuito di-

videndi per almeno due esercizi nel corso degli ultimi tre anni.

In pratica, si stima che finiranno per essere toccate non meno di 350 aziende, per un totale di 1 milione 250 mila lavoratori, escluse le eventuali adesioni volontarie all'iniziativa da parte di aziende non soggette all'obbligo, per le quali sono previste particolari condizioni. Il finanziamento delle distribuzioni di azioni attuate tramite aumento di capitale sarà garantito con prestiti governativi, per i quali è stanziato un fondo di 500 milioni di franchi, che dovranno essere restituiti ratealmente in un arco di tempo di 10 anni. Riguardo ai requisiti stabiliti per i lavoratori, per poter usufruire della distribuzione è necessario essere occupati continuamente da almeno due anni o nelle aziende soggette all'obbligo o nelle sussidiarie, mentre la quota azionaria varierà in base alla paga e al servizio, col limite, però, del parametro 1-3; nessuno, cioè, potrà ricevere più del triplo di ogni altro.

Il provvedimento non scende, comunque, in ulte-

riori dettagli, lasciando alle singole aziende di graduare l'ammontare delle quote all'interno dei limiti prefissati. Uffine, importanti disposizioni riguardano i massimali che limitano distribuzione e partecipazione: alla prima non potrà essere destinato più del 3 per cento del capitale, mentre la quota azionaria massima individuale consentita ai lavoratori, ovviamente tramite questo meccanismo, non può superare il valore di 5 mila franchi, all'incirca un milione di lire.

Ma su quale terreno cadranno queste novità? L'esperienza passata non è poi così entusiasmante. Nel 1977, sulla base delle precedenti norme, simili nelle disposizioni, ma non obbligatorie, solo 15 aziende hanno attuato distribuzioni o sottoscrizioni azionarie ai lavoratori interessati. Le aziende appartenevano ai settori più diversi, da quello creditizio, con l'Union de Banques a Paris o il Credit Commercial de France, a quello manifatturiero, con la Matra, o la Moulinex, o la Cristallerie de Baccarat, a quello dei servizi, con la Primagaz, distributrice di gas.

Tranne che alla Moulinex, dove tutti i lavoratori sono stati toccati dalla distribuzione, negli altri casi l'adesione è stata assai bassa, con percentuali simili a quelle registrate, ad esempio, alla Matra, dove dei potenziali 25 mila interessati solo 245 lavoratori, la maggior parte dei quali impiegati, hanno aderito all'operazione.

La caratteristica dell'obbligatorietà, introdotta dalle nuove norme, modificata formalmente la situazione, tra l'altro, le azioni non saranno cedibili prima di tre anni. Che però, in regime di distribuzione obbligatoria, la tendenza sempre registrata sia quella di convertire al più presto le azioni in denaro liquido, è risaputo; anche in Italia è avvenuto qualcosa di simile con i BOT della contingenza congelata. Al di là di un incoraggiamento ad un maggior interesse da parte dei lavoratori al mercato azionario, realisticamente lo stesso Governo dichiara di non aspettarsi molto di più: sarà partecipazione o esclusione di massa al mercato del ministro Bertra?



*Sono pochi, non interessano elettoralmente
pertanto possono morire di fame e di freddo*

Abbandonati dalla Regione i profughi delle «Fraschette»

Se si esclude l'aumento di sfaccendati travestiti da sindacalisti e di privilegiati impiegati distaccati ai gruppi consiliari di sinistra non si vede proprio in cosa sia cambiato il modo di amministrare della sinistra.

Le baracche sono rimaste le stesse, i disoccupati sono anzi aumentati, gli ospedali hanno proseguito il loro cammino verso il disordine, le cattive condizioni sanitarie e l'inadeguamento delle strutture sanitarie.

Quello che però ripugna è il fatto che la Giunta rossa della regione Lazio non ha alcun rispetto e considerazione per i cittadini bisognosi e che anche quando risolvere dei grossi drammi umani e sociali, non comporterebbe grossi oneri da parte dell'amministrazione, i rossi «regionali» lasciano che le situazioni bisognose di intervento, peggiorino.

E il caso dei rifugiati al campo profughi delle Fraschette (Alatri), una quarantina in tutto, persone tutte anziane e malate provenienti da vari paesi africani le quali sono costrette a vivere nella più terribile miseria, soffrendo la fame e il freddo, prive di una adeguata assistenza medica, lasciati morire come se non si trattasse di uomini.

Del resto basta guardare ai tragici fatti vietnamiti per avere il senso di quale valore i marxisti danno alla vita umana.

Dal giugno del 1976 ai profughi delle Fraschette è stata tolta ogni assistenza e, la Giunta rossa della Regione Lazio, non contenta di aver privato questa povera gente del vitto e dell'energia elettrica, minaccia ora di sfrattarli e, prima ancora, di privarli dell'acqua potabile.

La società italiana, di pari passo con l'avanzata comunista, si sta incrudelendo e la criminalità e il terrorismo vanno sostituendosi alla pietà e alla solidarietà umana.

Abbiamo visto la sorte dei profughi vietnamiti cacciati dai vari Stati come fossero degli appetati e in Italia in particolare abbiamo assistito alla sofferenza dei profughi della Libia, depredati di ogni loro avere che furono costretti a scendere in piazza per chiedere medicinali e posti di lavoro.

Ma fortunatamente non tutti hanno la stessa insensibilità e cinismo degli amministratori rossi e per i profughi delle Fraschette, abbandonati dalle autorità governative e regionali, molto sta facendo, nei limiti delle modeste possibilità, con una disinteressata opera di assistenza il comm. Carlo Lattanzi, dirigente del Comitato Tricolore, già delegato della Libia.

In questi ultimi giorni, coadiuvato da un gruppo di signoré che da sempre lo affiancano in questo eccezionale opera di solidarietà umana, a tutti, grazie anche alla partecipazione del MSI-DN e del C.T.I.M., Lattanzi ha consegnato generi alimentari e indumenti.

Certo i loro problemi non sono stati risolti, ma non si mancherà di denunciare in tutte le sedi opportune il loro stato e di mettere gli amministratori di fronte alle loro precise responsabilità.

L'AVVENIRE

Latina: cadente dopo soli 20 anni un villaggio per profughi

LATINA — Ha appena vent'anni il «Villaggio Trieste», costruito nel 1956 per ospitare 296 famiglie di profughi dalmati e istriani, ma già deve essere abbattuto totalmente e ricostruito perché le 130 palazzine che ospitano i nostri connazionali non reggono più.

L'acqua entra dai tetti e dai muri perimetrali, le strutture non tengono, i solai crollano per cui l'Istituto case popolari di Latina ha proposto un intervento radicale di demolizione e di ricostruzione dell'intero villaggio.

Così oltre un migliaio di persone dovrà trasferirsi (ma ancora non si sa dove) per un paio d'anni e per dar tempo all'Istituto di ricostruire le case.



Assegnati i fondi per l'equo canone

Le decisioni prese dal Cipe e dal Cipi

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) nella riunione tenuta giovedì sera ha disposto tra l'altro « la conferma dei progetti di occupazione giovanile delle amministrazioni dello Stato, per la parte in esecuzione al 31 dicembre 1978 ». Lo rende noto un comunicato del ministero del Bilancio, precisando che « alla normale scadenza dei progetti, i contratti stipulati con i giovani verranno trasformati in contratti di formazione e lavoro della durata di dodici mesi. Con tale sistema potrà essere assicurata ai giovani un'adeguata preparazione professionale che li porrà in condizioni, tra l'altro, di poter partecipare ai concorsi delle varie amministrazioni ». Altre due deliberazioni nello stesso settore riguardano — spiega la nota — programmi particolari.

« Il Cipe — si legge nel comunicato — ha poi provveduto alla ripartizione tra le Regioni della somma di quindici miliardi di lire, che rappresenta la quota per il 1978 stabilita dalla legge sull'equo canone a favore dei conduttori meno abbienti. Il Cipe infine, dopo aver deliberato su alcune questioni di ordinaria amministrazione, ha autorizzato l'immissione sul mercato di un milione di quintali di grano duro da parte dell'AIMA ».

Dopo la riunione del Cipe, si è tenuta quella del Cipi (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) che — informa ugualmente una nota ministeriale — ha approvato in via definitiva le direttive per la gestione del fondo IMI per la ricerca applicata, secondo quanto previsto dalla legge 675/77 per la riconversione industriale. Sempre in tema di legge n. 675, aggiunge la nota, « il Cipi ha stabilito i limiti e le modalità per la concessione del contributo posto a carico del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale a favore dei consorzi e società consortili tra piccole e medie imprese; il Comitato ha definito anche lo schema di modello di statuto cui detti consorzi debbono conformarsi ».

Per quanto riguarda il settore della ricerca scientifica, il Cipi ha anche approvato « il finanziamento per l'anno 1978 del programma di ricerca "Cetena" in materia di costruzione e propulsione navale ». Altri argomenti trattati dal Cipi hanno riguardato: direttive in materia di contributi per la cantieristica navale; autorizzazioni alla localizzazione di impianti industriali; dichiarazioni di crisi aziendali o di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, ai fini del riconoscimento di cassa integrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I profughi dall'Indocina accolti anche dall'Italia

Quattrocento vietnamiti sono già nel nostro Paese, ma ne giungeranno altri - Lettera di Forlani al liberale Costa

Anche l'Italia concorre all'impegno internazionale per il soccorso, l'assistenza e la sistemazione dei profughi dall'Indocina. E' quanto ha assicurato il ministro degli Esteri, on. Forlani, in una lunga lettera al deputato liberale, on. Raffaele Costa, che aveva sollecitato interventi italiani a favore dei profughi.

Dopo aver ricordato l'at-

tivo e fattivo concorso italiano all'impegno dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati in questa «doverosa opera umanitaria, le cui dimensioni — già notevolissime perché si tratta del mantenimento di decine e decine di migliaia di esuli nei paesi di loro prima sistemazione e, poi, delle loro dislocazioni nei paesi di sistemazione definitiva — si sono andate ampliando in questi ultimi tempi a causa delle ulteriori tensioni insorte nella Penisola indocinese», il Ministro degli Esteri precisa le iniziative adottate in campo internazionale dal Governo.

«Oltre alla sua attiva partecipazione alle consultazioni internazionali in favore degli esuli vietnamiti — scrive l'on. Forlani —, l'Italia, nei limiti obiettivamente ristretti consentite dalla sua situazione economica generale, da quella del suo mercato del lavoro e degli oneri derivanti dall'ospitalità già concessa ai rifugiati provenienti da altre aree — specialmente dall'America Latina e dall'Est europeo — ha già assicurato un suo attivo contributo allo sforzo prodotto dalla Comunità internazionale. Il nostro Paese ha, infatti, già accolto, dall'unificazione del Vietnam a oggi, oltre 400 vietnamiti, in parte già in Italia al momento della predetta unifi-

cazione, ma in parte anche successivamente giunti dal Vietnam e da altri paesi in Italia, o raccolti in mare da navi italiane: fra questi ultimi, recentemente, il gruppo di 22 cittadini vietnamiti raccolti dalla nave "Pertusola". Altri profughi sono giunti in Italia dal Vietnam in questi giorni, ed altri ancora sono attesi nel prossimo futuro. «Abbiamo, poi, anche offerto di recente aiuti umanitari ad alcuni dei paesi maggiormente coinvolti nell'opera di prima sistemazione degli esuli indocinesi».

Il Parlamento — ricorda poi il Ministro — ha di recente approvato il disegno di legge presentatogli dal Governo — anche in considerazione dello specifico problema in esame — che prevede quasi il raddoppio del contributo italiano per l'anno 1979 all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

«Posso assicurare, infine — conclude Forlani nella risposta a Costa — che tra i Dicasteri direttamente interessati vi è una costante consultazione che è stata ulteriormente sviluppata per esaminare quali possibilità

assistanza da parte italiana di compiere altri sforzi in favore dei profughi dell'Indocina».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

25. I. 79

Preoccupazione a Bruxelles

A gennaio i disoccupati nella Comunità Europea erano 6 milioni e mezzo

LUSSEMBURGO — La disoccupazione nei nove paesi della Cee è salita in gennaio a 6,5 milioni di lavoratori, con un aumento del 5% sui 6,1 milioni del dicembre 1978. L'ufficio di statistica della Cee precisa che, rispetto al gennaio 1978, il numero dei disoccupati ha fatto registrare un notevole incremento in Francia, mentre l'aumento è stato moderato in Italia, Olanda, Belgio e Danimarca. Sempre rispetto ad un anno fa, il tasso di disoccupazione è invece sceso in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo.

A fine gennaio 1979, nei nove paesi della Cee si registrava quindi un 6% di disoccupati sull'intera forza lavoro contro il 5,7% di dicembre: nel gennaio precedente il tasso era del 5,9%. L'ufficio di statistica osserva tuttavia che l'incremento «è chiaramente dovuto a fattori stagionali» ed il tasso destagionalizzato non risulta cambiato.

Gli esperti sono del parere che l'alta incidenza della disoccupazione sia uno dei maggiori pericoli che minacciano l'andamento dell'economia della Cee e non più tardi di lunedì il ministro per l'economia francese, René Monory, ha dichiarato in una conferenza stampa a Bruxelles che i disoccupati «sono ancora il problema principale della Cee».

L'incremento fra dicembre e gennaio è stato particolarmente elevato in Germania, Danimarca, Olanda,

e Regno Unito: il motivo viene ricercato nelle condizioni atmosferiche molto sfavorevoli.

Il tasso della disoccupazione in Germania, con il 4,6% pari a 1,7 milioni di lavoratori, resta il più basso della Cee con l'eccezione del piccolo Lussemburgo: l'incremento è però il più consistente essendo in

precedenza il 3,9%.

Rispetto a dicembre, il Belgio è l'unico paese che abbia riscontrato una flessione, essendo sceso a 344.000 disoccupati (pari all'8,7%) da 347.000 pari all'8,8%. Si tratta però sempre di uno dei tassi più alti, superato solo da quello dell'Irlanda che è arrivata al 9% dall'8,8%.

La mancanza di mobilità crea una giungla di senza lavoro

Occupazione: il serpente che si morde la coda

In Francia risolti dal '72 i problemi del lavoro temporaneo con leggi esemplari

Il problema dell'occupazione resta il maggior problema che deve essere avviato a soluzione per consentire la ripresa dell'economia italiana secondo le linee tracciate dal piano Pandolfi. Ma su questo argomento siamo ad un punto di stallo: siamo al classico serpente che si morde la coda. I sindacati premono perché ogni mobilità del lavoro sia impedita se non vi è la sicurezza di occupazione sostitutiva; ed in moltissimi casi sono contro la mobilità anche quando l'occupazione sostitutiva è possibile. Le imprese dicono giustamente che non possono essere creati nuovi posti di lavoro sintanto che non esisterà una minor rigidità per l'uso del fattore lavoro. L'industria italiana, a causa della rigidità del lavoro, vive in una situazione paradossale: è costretta ad avere strutturalmente un basso utilizzo della capacità produttiva e quindi una produttività minore di quella che gli investimenti consentirebbero. Quando la domanda è bassa, ovviamente, non c'è nulla da fare anche perché è troppo rischioso e costoso produrre per il magazzino. Da poco meno di un ventennio si succedono periodi sempre più brevi di ripresa e di rallentamento dell'attività economica mentre nello stesso arco di tempo è progressivamente cresciuta la rigidità nell'uso della manodopera impiegata arrivando ad un livello sconosciuto negli altri paesi occidentali. Cosicché l'industria ha finito, consciamente o inconsciamente, per adottare la regola di avere un carico di manodopera inferiore a quello necessario per una elevata utilizzazione degli impianti esistenti. Quando la domanda «ti-

ra» non si può quindi produrre tutto quello che sarebbe necessario per soddisfare il mercato: sarebbe suicida assumere nuovo personale che resterebbe in eterno a carico della impresa, ed è limitata la possibilità di ricorso al lavoro straordinario. Quello consentito in molti casi non è neanche sufficiente a compensare il maggiore assenteismo che si manifesta sempre non appena la congiuntura migliora: anche una ripresa dell'industria porta ad una ripresa dell'assenteismo. La maggiore domanda viene quindi soddisfatta con un aumento delle importazioni. Che avvenire può avere una industria che non può ridurre i costi nei momenti in crisi e non può approfittare dei momenti di ripresa? E' questo il vero problema da risolvere. Il programma triennale, su questo punto, non va oltre la declamatoria per una «politica attiva dell'occupazione» perché ripresenta mezzi di intervento ai quali nessuno può più credere come quello della disciplina monopolistica statale del collocamento con qualche variante nell'ambito dello stesso sistema; per intenderci, quel tipo di sistema che ha aggiunto, alle tante giungle esistenti, anche la giungla dei disoccupati e che ha contribuito a distruggere ogni elemento di «mercato» nel settore del lavoro dipendente facendo fiorire il lavoro nero. Per la maggiore occupazione e per la ristrutturazione economica delle imprese ci vuole ben altro. Il governo ed il Parlamento francese hanno affrontato lo stesso problema approvando nel 1972 la legge sul lavoro temporaneo regolandolo in maniera equilibrata e con le necessarie garanzie per i

lavoratori; regolando giuridicamente, fiscalmente e previdenzialmente le società private che assicurano alle imprese — a tutti i tipi di imprese — le ore di lavoro di cui hanno bisogno, nel momento nel quale ne hanno bisogno. Queste società private sono giunte, nel 1977, a dare lavoro continuativo a 200.000 lavoratori interessando peraltro più di un milione di lavoratori a tempo parziale. Esse sono così diventate il maggior datore di lavoro privato ed in Francia si ritiene che ormai non si potrebbe più fare a meno della loro attività. La Confindustria francese ha dichiarato che «il lavoro temporaneo, regolatore sul mercato del lavoro, permette da una parte di mobilitare delle energie che senza la sua esistenza resterebbero non impiegate; e, d'altra parte, permette di aiutare in un certo tempo un certo numero di lavoratori a passare da una impresa all'altra, da una regione all'altra, evitando così al massimo il ricorso alle indennità di disoccupazione».

Il mercato del lavoro temporaneo è l'unico che consente il riassorbimento del lavoro nero e la maggiore occupazione di giovani. Le società private che assicurano l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro dando ogni garanzia ai lavoratori, svolgono a costo minimo un servizio indispensabile che il monopolio statale del collocamento non potrà mai assolvere. In Francia ed in altri paesi, come ad esempio in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, anche i sindacati da tempo se ne sono convinti.

Franco Mattei



Verso il Parlamento dei 9 Per l'Europa cemento a presa lenta

Quali sono i cambiamenti politici e istituzionali di maggior portata che è possibile attendersi dalle prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo?

Questo tema rappresenta il riferimento obbligato della campagna elettorale che interesserà, nei prossimi mesi, circa 180 milioni di cittadini europei; ed è dunque opportuno tentare di analizzarne le implicazioni.

Il Parlamento attuale è composto di 198 membri, designati dai Parlamenti nazionali. A seguito delle elezioni del prossimo giugno, i parlamentari diventeranno 410: ciascuno dei 4 Paesi maggiori — Italia, Francia, Germania e Regno Unito — avrà 81 eletti, mentre un numero molto più limitato (da 6 a 25) andrà a ciascuno degli Stati minori.

Al momento attuale, come è noto, le competenze del Parlamento europeo sono assai ristrette: non solo per la mancanza di una effettiva base di sovranità a livello comunitario, ma anche con riferimento

ai poteri delle altre istituzioni europee, la Commissione e il Consiglio.

È molto azzardato oggi ritenere che queste competenze vengano, a breve scadenza, ampliate in modo sensibile: come si è potuto verificare nella prese di posizione della Francia, dove la difesa integrale della sovranità nazionale si è manifestata nel modo più evidente, presso forze politiche le più diverse.

Per valutare i processi che potranno essere avviati — sulla via di una maggiore integrazione economica e politica — dalla nuova assemblea eletta dai cittadini d'Europa, sarà necessario constatare con realismo cosa rimanga oggi ai Parlamentari di quella funzione centrale ed egemone attribuita loro in ogni ordinamento «classico». La crisi del parlamentarismo, anche laddove le strutture democratiche permangono più forti, è un tema dibattuto da decenni. Presso tutti gli Stati membri della Comunità, il ruolo dell'istituzione parlamentare, se non è rimesso in questione, non descrive certamente oggi in modo adeguato la realtà del potere e non ne rappresenta un momento centrale.

Tuttavia l'istituzione parlamentare — quantunque appropriata in modo crescente dei processi decisionali che avvengono in modo diretto nei rapporti tra le forze politiche, o fra esse e le grandi corporazioni — rimane con tutti i suoi limiti una sede insostituibile in ogni sistema pluralistico e liberale. Questo fonda la sua importanza anche a livello della Comunità europea, ancorché non esista ancora uno Stato che il Parlamento possa rappresentare e un governo con cui il Parlamento possa intessere un dialogo.

Del resto, l'importanza e l'interesse con cui si guarda da tempo al Parlamento europeo eletto a suffragio diretto ha una riprova nelle difficoltà che fu necessario affrontare, negli anni scorsi, per definire i meccanismi elettorali e di rappresentanza.

Se il Parlamento europeo non ha dietro di sé uno Stato da rappresentare, e non può esercitare né la competenza legislativa né la normale dialettica costituzionale con il potere esecutivo, la sua principale funzione sarà quella di divenire una palestra di confronto e di dialogo fra le forze politiche, che dovranno anch'esse necessariamente evolversi in funzione della nuova dimensione europea.

Questa è la tesi del movimento federalista europeo, che offre argomentazioni logi-

Ezio Antonini

(continua in 2ª pagina)

che accanto alla tensione ideale. Nell'attuale sistema della Comunità europea sono sinora mancate alcune funzioni essenziali ad ogni sistema politico, e in particolare quella articolazione sistematica degli interessi della base sociale che la scienza politica definisce come « la formazione della domanda politica ». Con le elezioni dirette del Parlamento europeo, per la prima volta il sistema dei partiti, in unione del meccanismo elettorale e dei suoi risultati, inizierà ad organizzare il consenso dell'opinione pubblica e ad aggregare interessi economici e sociali sul piano europeo.

Il formarsi di una domanda politica a livello comunitario e sui grandi temi della politica europea innescherà a sua volta un benefico processo di evoluzione nell'organizzazione dei partiti, anche in vista degli schieramenti sovranazionali e dei programmi che tali schieramenti dovranno elaborare.

La domanda politica formulata in tali programmi dovrà avere contenuti « avanzati »: posto che può prevedersi che, in uno schieramento europeo, i partiti politici maggiormente penalizzati, anche dall'esito delle elezioni, saranno quelli che avranno imposto la loro campagna contro lo sviluppo dell'integrazione europea. Ciò permetterà anche di risolvere le crisi endemiche di Paesi come l'Italia, poiché i particolarismi verranno emarginati dal nuovo necessario assetto delle forze politiche.

È giustificato questo ottimismo?

Indubbiamente i partiti non potranno rimanere più gli stessi una volta che i confronti elettorali si susseguiranno a dimensione europea.

Già oggi i deputati al Parlamento europeo siedono in gruppi politici organizzati in base alle affinità ideologiche, e non secondo linee di divisione nazionale. Già esistono da tempo tre confederazioni di partiti europei: quella dei partiti socialisti democratici, quella dei partiti liberali democratici, quella dei partiti democratici cristiani.

La stessa forma federativa di questi raggruppamenti è riprova che il « partito europeo » favorirà da un lato la semplificazione degli schieramenti, dall'altro tenderà a modellarsi secondo forme flessibili e aperte; e non a caso i partiti più indietro su questa via appaiono essere quelli che posseggono statuti con una organizzazione più rigida e chiusa, come i partiti comunisti.

Per contro, occorre non nascondersi che la strada per giungere ad un sistema di partiti europei non sarà né breve né facile. Giustamente è stato ricordato che, così come occorre guardarsi dal mito della centralità del Parlamento, la stessa cautela vale anche di fronte al mito dell'affidamento totale alla volontà politica dei partiti.

In passato, sui problemi più importanti dell'economia e della politica europea, i governi si sono spesso mostrati meno ciechi dei partiti e delle forze sociali. La lotta politica favorisce spesso — e ne abbiamo dimostrazione ogni giorno — l'approccio ai problemi da angolazioni ristrette e in vista di soluzioni microcorporative; mentre sui grandi temi e sulle decisioni di largo respiro i nostri gruppi politici impigliano da tempo tecniche sofisticate nell'uso del rinvio e del potere di veto.

Inoltre, occorre non dimenticare che nessuna forza politica potrà andare lontano se non creerà, a livello comunitario, il supporto istituzionale per l'esercizio del suo potere.

Si torna così al ruolo futuro del Parlamento europeo, per il quale si può ripetere, come per ogni sistema parlamentare, che in assenza di reali funzioni di governo, ogni assemblea elettiva non può che avvitarsi su se stessa e cadere.

Di qui l'ambiguità e il carattere precario di ogni ruolo « costituente » che pure esisterà e non sarà breve: posto che, a differenza di quanto normalmente avviene per ogni assemblea costituente, qui non esiste alle spalle uno Stato europeo, e si tratta quindi di inventare e non solo di organizzare un sistema istituzionale. Ha ragione Brandt quando afferma che la soglia di irreversibilità nel processo di unificazione europea sarà oltrepassata solo con il primo trasferimento di sovranità, per quanto limitato, da organi nazionali ad organi sovranazionali.

Quando ciò potrà avvenire, non si è oggi in grado di prevedere; ma anche se la strada è lunga e difficile, proprio per questo ogni migliore energia merita di esservi spesa.

si
ric
co

I
7
C
C
T
I
R
C
F
T
M
R
S
E
I

Il giornale di Hilary
25.5.79

Observatore Romano
25.5.79

Rientrati a Roma con un «Hercules»

Dall'Iran con paura 80 tecnici italiani

Roma, 24 febbraio

Off limits per tutti, e ai giornalisti in particolare, l'area militare dell'aeroporto di Ciampino ieri sera per l'arrivo su di un «Hercules», di un'ottantina di operai italiani provenienti dall'Iran. Perché? «Il signor generale non vuole parlare con la stampa», ripete l'aviere di piantone al passaggio sbarrato della zona militare. La consegna viene dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica, forse su ordine del ministero degli Esteri, e non sono ammesse discussioni. Segreta agli stessi addetti all'aeroporto, l'ora esatta d'arrivo del «C 130» decollato in mattinata da Teheran.

Alle 21.30 le sbarre si alzano per fare uscire due autobus e un pullmino; sono i profughi, carichi di valigie, di scatole, di sacchi, finalmente a casa dopo giorni di peripezie, storditi, stanchi, affamati, alcuni rassegnati altri polemicamente con le autorità. Li incontriamo più tardi all'aeroporto di Fiumicino dove attendono gli imbarchi per Genova e per Milano. Ma c'è ancora lo sciopero del personale ausiliario dell'Alitalia, i voli sono ridotti o sospesi. A molti saltano i nervi, l'attesa di notizie sull'imbarco è esasperante per uomini vissuti nel terrore d'essere sacrificati alla follia fanatica dei rivoluzionari.

«Abbiamo rischiato la vita ogni giorno — grida nel salone delle partenze un marittimo genovese — per guadagnarci un pezzo di pane e per tenere alto il nome dell'Italia. Ed ecco come ci trattano, qui nessuno sa niente di noi...». Minaccia di andare in questura, poi si rabinisce. Si chiama Segre, era sulla Raffaello nel porto di Bussnehr, sul golfo Persico, con l'e-

quipaggio inviato dalla società di navigazione Italia per la manutenzione di quella nave e della gemella, la Michelangelo, ancorata a Bandar Abbas, entrambe vendute all'Iran per essere trasformate in caserme galleggianti. Quegli equipaggi avevano chiesto, fin da Natale, di essere rimpatriati perché temevano i disordini, ma solo adesso la società, dopo aver portato in forma quasi clandestina il personale di cambio, li ha «liberati».

Soli, prigionieri nelle due navi, hanno assistito dal porto all'esplosione della rivoluzione, ai massacri, alle sparatorie. «Non sapevamo che fare — narra un macchinista della Michelangelo — perché da un momento all'altro potevano arrivare i guerriglieri, molti di questi ragazzi, esaltati e pericolosi. Poi sapemmo che avevano aperto le carceri e distribuito le armi ed allora avemmo davvero paura...».

La fine dell'incubo è di mercoledì scorso, con l'annuncio che il governo italiano avrebbe mandato un velivolo militare per il rimpatrio degli operai. Dalla costa è cominciato l'esodo, in aereo e in auto, verso Teheran dove ieri, all'aeroporto, il gruppo è stato finalmente raccolto e caricato sull'«Hercules». Narra un reduce: «Sembrava una scena da film di guerra: attorno all'aeroporto erano accampati profughi giapponesi, filippini, tedeschi, sorvegliati da guardie, spaventati, digiuni da giorni. Si sentivano, in lontananza, esplosioni e spari, nessuno di noi credeva davvero che saremmo riusciti a partire. Poi ci sono venuti incontro, assicuranti e sorridenti, i piloti dell'aereo italiano; belli, sembravano angeli...».

g.b.

Altri italiani

hanno lasciato l'Iran

Un aereo dell'aeronautica militare è arrivato a Ciampino proveniente da Teheran, con a bordo 101 italiani imbarcati nella capitale iraniana.

L'aereo è uno dei due quadrimotori della 46ª aerobrigata che dall'inizio di gennaio sono rimasti in Medio Oriente per facilitare lo sgombero della comunità italiana.

PARLAMENTO EUROPEO / ORMAI QUASI CERTA L'ELEZIONE DIRETTA IL 10 GIUGNO - AL LAVORO GLI UFFICI ELETTORALI - LA D.C. CONTA DI GUADAGNARE 31 SEGGI SU 81.

Roma, 26 (ital) - Se per lo sbocco elettorale della crisi di governo c'è tuttora un margine di ragionevole dubbio, per le elezioni europee i margini di dubbio sono ormai ristretti. Gli uffici elettorali dei partiti italiani sono sotto pressione per prepararsi nel modo migliore alla competizione del 10 giugno prossimo. Il primo dato acquisito da tali uffici è che alle euroelezioni sono chiamati a partecipare più di 41 milioni e mezzo di italiani, i quali dovranno eleggere 81 deputati al Parlamento europeo. Ecco, in dettaglio, informa l'agenzia ital, le cifre dell'elettorato. Ai 41 milioni e 200 mila italiani iscritti nelle liste elettorali ci sono da aggiungere gli italiani residenti all'estero e precisamente: 195 mila residenti "permanentemente" all'estero (che risultano iscritti regolarmente nelle liste elettorali dei comuni di origine), e circa 210.000 che risiedono "temporaneamente" all'estero (anch'essi iscritti nelle liste elettorali). Questi elettori, che voteranno nei paesi di rispettiva residenza sono così suddivisi: 27.131 in Belgio; 351 in Danimarca; 65.173 in Francia; 3.068 in Olanda; 16.123 in Gran Bretagna; 63.541 in Germania; 179 in Irlanda; 4.107 in Lussemburgo.

I partiti degli altri paesi della comunità hanno cominciato a predisporre le liste dei candidati. Così, informa l'agenzia ital, hanno fatto i socialdemocratici tedeschi, i comunisti francesi, il raggruppamento gollista di Chirac.

Anche i partiti italiani sono già al lavoro per predisporre le liste. Secondo una tradizione tipica dell'Italia le guideranno i leader: Benigno Zaccagnini, Enrico Berlinguer, Bettino Craxi, Giuseppe Saragat, Ugo La Malfa, anche se presiederà il governo, Valerio Zanone e così via. I diversi partiti presenteranno liste piene nelle cinque circoscrizioni elettorali in cui è stato suddiviso il Paese e cioè 22 candidati per la circoscrizione nord occidentale con capoluogo Milano, che include Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia; 15 candidati per la circoscrizione nord orientale (capoluogo Venezia) che comprende Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna; 16 per l'Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) con capoluogo Roma; 19 candidati per quella dell'Italia meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) con capoluogo Napoli. C'è, infine, con 9 candidati, la circoscrizione dell'Italia insulare (Sicilia e Sardegna) con capoluogo Palermo.

Anche i grossi partiti come la d.c. hanno problemi grossi da risolvere per ottenere che le diverse regioni abbiano il loro rappresentante al Parlamento europeo. "Contiamo di conquistare - ha detto all'agenzia ital il responsabile dell'ufficio elettorale della d.c., on. Bernardo d'Arezzo - 31 o 32 deputati. Stiamo studiando il modo di fare avere nella circoscrizione elettorale dell'Italia meridionale almeno un seggio alla Basilicata. Problemi vi sono pure per l'Umbria e Abruzzi". Ma si tratta di problemi tecnici non insormontabili. I "grandi nomi" saranno al nastro di partenza per le euroelezioni. Eccone alcuni altri alla rinfusa: Emilio Colombo, Giacomo Mancini, Giovanni Malagodi, Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Michele Cifarrelli, Claudio Signorile, Marco Pannella. E' già stata fissata per il 17 luglio la data d'insediamento del Parlamento europeo e sarà - secondo le previsioni - una assemblea di tutti i leader politici europei anche se per essi si rinuncerà (almeno per ora) a stabilire l'incompatibilità con l'appartenenza a parlamenti nazionali. (ital)

9/9/1. CONVEGNO IN AMERICA LATINA: EPILOGO FARSESCO

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina non si farà. Lo ha bloccato un veto della DC, quando era già in corso il lavoro conclusivo, e già il Ministero degli esteri preparava i biglietti di viaggio dei delegati. E' stato così reso sterile il lavoro di lunghi mesi, cui hanno preso parte i rappresentanti dei sindacati, dei partiti democratici, delle associazioni di massa degli emigrati. E' stato anche frustrato l'impegno manifestato da un gruppo di funzionari ministeriali competenti e scrupolosi.

La decisione definitiva circa la sede, la data e il luogo del convegno era stata presa nella riunione presso il Ministero degli esteri il 20 febbraio scorso. Era stata confermata la sede di Buenos Aires, dove nei giorni 8-9-10 marzo 1979 sarebbero convenuti circa 200 rappresentanti dei lavoratori emigrati ed esponenti delle forze sindacali e politiche del nostro paese e delle organizzazioni nazionali degli emigrati. Nella medesima riunione furono confermati e precisati i temi del convegno: i diritti degli emigrati e la loro condizione di vita e di lavoro, la sicurezza sociale e la tutela (compresi i problemi della cittadinanza), la scuola e la cultura, la rete consolare, l'informazione stampa e radio-televisiva. A queste conclusioni erano giunti, con pareri unanimi, i rappresentanti delle seguenti organizzazioni presenti alla riunione ministeriale: Acli, Filef, Unaie, Istituto Santi, Ucei e Cser, associazioni di emigrati di tendenza socialdemocratica e repubblicana, sindacati CGIL, CISL, UIL, e i partiti comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano. Come spesso è avvenuto in riunioni del genere, il delegato Unaie rappresentava anche la DC. Presiedeva la riunione il Ministro Sergio Angelotti il quale approvava il programma a nome del governo e del Ministero degli affari esteri.

Il colpo di scena il giorno successivo. Con un telegramma al ministero la DC sconfessava l'Unaie e la stessa DC e chiedeva di annullare gli accordi sulla composizione delle delegazioni. Il sottosegretario Foschi, a sua volta, sconfessava la delibera ministeriale e decideva il convegno "sine die". Che vi fosse la crisi di governo lo si sapeva anche la scorsa settimana. E a ciò si era giunti dopo altri rinvii: il convegno si sarebbe dovuto tenere a novembre 1978, poi rinviato a fine gennaio 1979. La stessa DC si era opposta a una riunione preliminare di delegati dell'emigrazione, che era stata indetta a Roma per il 10 gennaio, poi per il 22-24 gennaio, infine per il 6 febbraio, e annullata a seguito di un veto assurdo dell'ufficio emigrazione della DC. Il motivo vero non è dunque la crisi di governo. Il convegno, ovviamente, avrebbe discusso e formulato richieste al nuovo governo, e sarebbe stato di massima utilità. L'opposizione della DC al Convegno si è avuta, come appare con chiarezza dal telegramma a firma Moser, del 21 febbraio, perché la sua composizione democratica e rappresentativa non era gradita. La DC aveva lavorato per avere un convegno di notabili. Fallito tale scopo, non le rimaneva, come altre volte, che ricorrere a ostruzionismi che calpestanto ogni regola democratica. Occorre aggiungere che un ruolo poco chiaro è stato giocato da esponenti di primo piano del Ministero e della Direzione emigrazione, gli stessi che hanno bloccato in vario modo l'attuazione delle decisioni della conferenza nazionale dell'emigrazione. Gli indirizzi e le specifiche competenze governative in emigrazione diventano ormai materia urgente di discussione per il programma del nuovo governo.



Il voto del 10 giugno all'insegna della confusione politica

Gran babele nei nove Paesi della Cee alla vigilia delle elezioni per l'Europa

Fra poco più di 100 giorni ai cittadini «attivi» di nove Paesi toccherà la soddisfazione di sentirsi protagonisti di un appuntamento con la Storia, proprio quella con la «esse» maiuscola. Per gli amanti della retorica, il 10 giugno rappresenta già la ghiotta ed attesa occasione per sfoggiare frasi iperboliche e altisonanti. Nei fiumi di parole che anticipano il significato di quella data leggiamo che l'elezione a suffragio diretto per il Parlamento europeo, chiamando in causa oltre 180 milioni di persone, possiede le premesse per diventare la svolta evolutiva di cui parleranno, e a lungo, le generazioni future.

Sarà veramente così? In quella domenica ancora lontana che spirito di comunanza unirà il contadino dello Jutland al coltivatore di aranci siciliano, i quali continuano a sapere poco o nulla l'uno dell'altro? E per quale tocco di bacchetta magica dovremmo sperare di sentire l'operaio della Ruhr ragionare sulla stessa lunghezza d'onda del minatore inglese, perché il postino francese dovrebbe capire di essere vincolato allo stesso destino del collega irlandese?

Metternich, al Congresso di Vienna del 1815, amava ripetere con cinismo che l'Europa resterà una «fantasia» ancora per molti secoli. Aveva torto e ragione. Dalla firma dei Trattati di Roma che istituirono la Cee sono passati 23 anni, molti a giudicare dai risultati ottenuti, pur fra incredibili alti e bassi, sul piano dell'unificazione economica, monetaria e politica, pochi se raffrontati alla realtà viva dell'uomo della strada.

Nei suoi due decenni di precaria esistenza, l'euro-peismo, inteso come tale, non è purtroppo riuscito a calarsi nella mentalità del cittadino medio che continua a giudicarlo un'entità astratta, privilegio riservato ad una ristretta schiera di sofisticati addetti ai lavori. Il misterioso funzionamento dei suoi complessi meccani-

smi cela ancora troppi segreti, pone domande alle quali l'opinione pubblica spicciola non sa dare risposte chiare ed esaurienti.

L'Europa, ha scritto qualcuno, non fa notizia. Se può colpire la fantasia la «scenetta lubrica delle mucche che fanno i loro bisogni nelle austere sale della Commissione di Bruxelles per protestare lo sfacelo della politica agricola comune, il dibattito ugualmente importante sullo Sme, l'ex serpente monetario ora più che mai vermicciattolo, lascia la massa fredda ed indifferente.

L'Europa, è triste ammetterlo, non attrae. Peggio ancora, la grande chance del 10 giugno, occasione certamente irripetibile, corre il pericolo di andare dispersa, nascosta dal polverone sollevato dai gretti egoismi nazionali che stanno riddilagando a macchia d'olio nel Vecchio Continente.

Come se un folletto maligno si fosse divertito a rimescolare le carte, la vigilia elettorale paneuropea, sulla quale tante speranze sono appuntate, nasce sotto il segno della confusione. Le tessere del mosaico europeo, invece di comporsi dopo anni di spostamenti disordinati in un'immagine definita, sembrano invece disporsi a casaccio in un disegno dai contorni sfumati, difficile da mettere a fuoco.

Per una perversa coincidenza infatti gli studi eseguiti a suo tempo per calibrare con il misurino le esigenze legislative dei nove soci europei, e che avevano individuato nel 10 giugno 1979 la data ottimale per la consultazione, rischiano di saltare sotto la spinta delle crisi politiche scoppiate più o meno contemporaneamente nei quattro angoli dell'Europa.

Cominciamo con il caso che ci riguarda più da vicino. Sul tentativo di La Malfa aleggia lo spettro delle elezioni anticipate. A parole i vari partiti non le vogliono, lo hanno ribadito la dc, il pci e il psi, ma se ogni sforzo per azzeccare la formula giusta in grado di dar corpo ad un

governo accettabile alle varie componenti dello schieramento politico dovesse fallire, al presidente Pertini non resterebbe che apporre la propria firma al decreto di scioglimento delle Camere. Da ciò il molteplice interrogativo abbastanza inquietante sotto il profilo europeo: elezioni nazionali prima o assieme a quelle del 10 giugno, cavalli di razza e grossi calibri fra i candidati ad un eventuale «turno di casa» e quindi rappresentanza di minor prestigio da gettare allo sbaraglio nella contesa europea? E questa non finirebbe forse per essere un doppione inutile delle elezioni nazionali?

Fin qui l'Italia. In Inghilterra la precaria coalizione di Callaghan è appesa ad un filo. Il 1° marzo si terranno i due referendum sull'autonomia regionale in Scozia e nel Galles. Dal loro esito dipende l'appoggio dei deputati nazionalisti delle due province: se lo ritireranno il premier laborista sarà messo in minoranza ai Comuni e finirà per trovarsi nelle stesse condizioni di Pertini. Elezioni anticipate con la prospettiva di perderle e di passare la mano all'opposizione dei conservatori. In ogni caso il riflusso degli antieuropeisti britannici farà da esca al risentimento popolare che teme attentati al principio della sovranità isolana.

Passiamo al Belgio. Da novembre il governo è dimissionario, dilaniato dalla contesa linguistica fra fiamminghi e valloni. Le vie d'uscita dall'impasse appaiono sempre più tortuose, non si salva nemmeno lo status di Bruxelles, sede dei più importanti organismi della Cee, che invece di fornire l'esempio di porsi al di sopra delle parti, sventola rabbiosamente la bandiera dei francofoni e allontana la possibilità di un compromesso.

Persino nel piccolo Lussemburgo spira aria di crisi. Qui però, molto saggiamente, anche per ridurre i costi, si è già deciso di abbinare le elezioni interne con quelle europee. Solo chi è fuori dal-

la Cee, la Spagna, la Grecia, il Portogallo, dà prova di fede «europeista», ma per quanto?

Dagli esempi che abbiamo portato emerge un quadro d'insieme a dir poco sconsolante. Ovunque, i nazionalismi, la «pianta maligna» che l'Europa dei Nove si prefigge di estirpare, crescono e allignano con toni di predominanza da mettere decisamente in ombra l'ideale europeo. Dalla Groenlandia, dove il referendum per l'autodeterminazione dalla madrepatria danese non è stato nemmeno sfiorato dall'ipotesi di mantenere una qualche forma di legame con l'Europa, alla Francia. E' di questi giorni il sondaggio de l'Express che tasta il polso al nazionalismo dei francesi: l'Europa sovranazionale è una minaccia (così la pensa il 7 per cento degli interrogati) e solo il 12 per cento ritiene che costruire assieme l'Europa rappresenti uno dei grandi compiti da svolgere nell'avvenire.

Eppure la Vecchia Europa, alla quale Kissinger rimproverava costantemente di «non saper parlare con una voce sola», sta diventando interlocutore ascoltato nella strategia mondiale. Da Pechino le è pervenuto da tempo un messaggio autorevole di riconoscimento: «Non possiamo permetterci il lusso di snobbare la Cee». I Paesi del Terzo Mondo contano sul nostro aiuto tecnico e di know-how per sollevarsi dal sottosviluppo. Mattone su mattone l'edificio Europa è in fase di costruzione, sarebbe suicida chiudere le porte, ancora prima che aprano, del futuro Parlamento «senza confini», o svilire il contenuto di ciò che sarà di «buono», come direbbe il cugino Andy de «L'altra domenica», nella «multinazionale popolare» che ci accingiamo a creare fra tre mesi.

Forse la prova della verità l'avremo soltanto il giorno in cui sulle etichette dei cibi che mangiamo, sui vestiti che portiamo e sui prodotti che usiamo sarà scritto soltanto «made in Europe».

Piero de Garzarolli

a.i.s.e. - ricevuta alla farnesina dal sottosegretario foschi il
segretario generale dell'airl

roma (aise) - il sottosegretario agli affari esteri ha ricevuta
stamane, nel quadro della sua prossima visita in libia, il segre-
tario generale della associazione nazionale italiani rimpatriati
dalla libia (airl), dottoressa giovanna ortu. la dottoressa ortu
ha esposto all'onorevole foschi i problemi dei nostri connazionali
li profughi dalla libia. nel corso di un successivo incontro
la dottoressa ortu e' stata ricevuta dal direttore generale
dell'emigrazione, ministro migliuolo, con il quale ha esaminato
gli aspetti relativi al recupero dei contributi assicurativi con-
fiscati ai lavoratori italiani in libia nel 970. (aise)

IN UN CONVEGNO TENUTOSI A STRESA

A confronto i partiti italiani
sui temi elettorali per l'Europa

Delineati dal segretario liberale Zanone i presupposti per le scelte economiche - Una «svolta» politica auspicata dal socialista Albertini - Gli interventi di Bodrato e Sarti

Stresa, 25 febbraio

Per le elezioni del Parlamento europeo i partiti mettono a confronto i rispettivi programmi nel corso di un convegno, organizzato dal Lions Club Internazionale che si è svolto ieri nel Palazzo dei Congressi di Stresa. Fra i relatori il sen. Francesco Albertini (PSI), membro del Parlamento europeo; l'on. Valerio Zanone, segretario nazionale del PLI, l'on. Bodrato e il sen. Sarti della DC, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Sanlorenzo.

L'on. Zanone ha esordito illustrando il programma del proprio partito che si fonda principalmente su tre punti: l'occidente, l'economia di mercato, la democrazia parlamentare che si deve attuare in Europa. «L'Europa - ha detto - non deve stare nella parte dell'Occidente in quanto è occidentale stesso e come tale è il punto di maggior concentrazione di una serie di principi di istituzione, di ordinamento, che rappresentano la più grande area di libertà in un mondo dominato dal totalitarismo e dai regimi assolutisti e dispotici». Sul problema dell'economia di mercato, Zanone ha sostenuto: «Si tratta di una scelta di sviluppo della Comunità che deve avere un necessario collegamento con la politica interna del nostro Paese: ci deve essere una coerenza fra le scelte di politica economica nazionale per quanto attiene alla lotta contro l'inflazione e alla politica del costo della mobilità del lavoro, alla programmazione degli investimenti. Questa Europa per la quale si deve votare per la prima volta - ha concluso il segretario del P.L.I. - non deve essere un governo di burocrati, ma una democrazia parlamentare».

Nel suo intervento il sena-

tore Albertini, dopo essersi dichiarato favorevole alla revisione formale dei trattati, ha auspicato il diritto alla iniziativa, sostenendo anche che si deve andare verso una svolta politica, economica e programmatica per il rinnovo dei sistemi in agricoltura, per il disarmo e il controllo del commercio delle armi.

Il Presidente del consiglio regionale del Piemonte ha incentrato il suo discorso soprattutto sul modo in cui bisogna condurre la campagna elettorale per le elezioni europee. «Dev'essere estremamente chiaro ai cittadini italiani - ha affermato Sanlorenzo - per che cosa si vota, prima ancora di decidere per chi votare. Per questo - ha aggiunto - occorre un'intensa mobilitazione programmatica di un confronto tra le forze politiche che avvenga non tanto sui programmi generici, quanto piuttosto sui problemi da risolvere in Italia e in Europa».

L'on. Bodrato ha ricordato quella che è stata la posizione «concretamente europeistica» dei partiti di ispirazione cristiana nel dopoguerra. Inizialmente la tendenza era quella di promuovere subito un progetto di federazione europea che fosse marcatamente caratterizzata dal superamento delle tradizioni nazionali e avente l'obiettivo di creare non soltanto un punto di equilibrio nel mondo ma soprattutto un momento di garanzia per una politica di pace. «Purtroppo - ha affermato Bodrato - questa prima fase si è stemperata per le difficoltà emerse in molti paesi». «Le elezioni del prossimo Parlamento - ha proseguito - dovrebbero entrare nella terza fase, quella che recupera il cammino che si è fatto circa l'integrazione economica, ma soprattutto che si ricollegli a quelle

che erano le speranze e le volontà europeistiche originarie». Bodrato ha poi concluso il proprio intervento rilevando che «la DC, come partito di ispirazione cristiana, si muove senza contraddizioni a differenza di altri partiti che hanno in questo o quel paese correnti che non sono sinceramente europeistiche».

Da parte del sen. Sarti, infine, è venuto un invito «alla massima vigilanza» da parte delle forze europeistiche, federalistiche o di qualsiasi altra natura le quali devono preoccuparsi «prima ancora di quelli che saranno i poteri del Parlamento europeo, del fatto politico preliminare, ossia quello che queste elezioni si possano svolgere realmente». «C'è da temere - ha detto il sen. Sarti - che le forze dichiarate si muovano contro l'integrazione europea, in particolare, l'Inghilterra e la Francia potrebbero guardare con molto interesse a quello che succede in Italia: ritardando la soluzione della composizione del nostro governo, ritarderemo anche la data delle elezioni per il Parlamento europeo».